

213.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa e in sede referente	12745, 12746	CHANOUX	12772
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	12777	DAMICO	12767
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		MARZOTTO CAOTORTA, <i>Relatore per la X Commissione</i>	12758, 12769, 12772
Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente gestioni dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 (<i>approvato dal Senato</i>) (2694)	12747	MASULLO	12753
PRESIDENTE	12747, 12763	PAZZAGLIA	12773
BAGHINO	12747, 12768, 12771, 12773	PETRUCCI	12751
BUBBICO, <i>Relatore per la II Commissione</i>	12756, 12769	POLI	12773
		TOGNI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	12760, 12769, 12772
		TURNATURI	12772
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	12745, 12777
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	12777
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	12778
		Votazioni segrete	12769, 12775
		Ordine del giorno della prossima seduta	12778

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TERRAROLI ed altri: « Adeguamento economico e normativo dei trattamenti pensionistici di guerra » (2725);

GIORDANO ed altri: « Inserimento dei rappresentanti eletti del personale non insegnante fra i membri del consiglio scolastico distrettuale » (2726);

SPERANZA: « Disciplina del rapporto di lavoro del personale degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria » (2727);

MESSENI NEMAGNA: « Pensionabilità dell'indennità di rischio dei medici dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (2728);

MESSENI NEMAGNA: « Norme per la disciplina del prelievo di sangue da cadavere » (2729);

VESPIGNANI ed altri: « Modifica della imposta sul reddito delle persone fisiche istituite con decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per quanto riguarda le detrazioni soggettive dall'imposta sui redditi derivanti da lavoro dipendente, autonomo e da pensione e per quanto riguarda taluni costi delle imprese artigiane e delle minori imprese » (2730);

PANDOLFO ed altri: « Disciplina della pubblicità dei prodotti alimentari » (2731).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle

sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

NICOLAZZI e REGGIANI: « Revisione dei ruoli organici del personale amministrativo della Corte dei conti » (2617) (*con parere della V Commissione*);

RICCIO PIETRO: « Modifica all'articolo 3 della legge 25 luglio 1974, n. 545, concernente il riordinamento delle circoscrizioni territoriali delle conservatorie dei registri immobiliari » (2668) (*con parere della IV e della VI Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

TRIVA ed altri: « Nuovo ordinamento del teatro di prosa » (2614) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

BIGNARDI e COTTONE: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni ed i servizi di sicurezza degli aeroporti italiani a traffico intercontinentale » (2655) (*con parere della X Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

PISICCHIO ed altri: « Provvedimenti urgenti per carenza di personale negli uffici giudiziari a seguito dell'esodo volontario » (2318) (*con parere della I e della V Commissione*);

FRANCHI ed altri: « Modifica della legge 20 dicembre 1973, n. 831, sull'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di cassazione, e per il conferimento degli uffici direttivi superiori » (2672) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Ordinamento della scuola non statale » (2232) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

RADI: « Provvedimenti per il risanamento e consolidamento del colle di Todi » (2640) (*con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione*);

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale » (2641) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

FEBIOLI e BIGNARDI: « Applicabilità al formaggio "parmigiano reggiano" grattugiato della tutela della denominazione d'origine ed equiparazione delle denominazioni "reggiano", "parmigiano" e *parmesan* alla denominazione d'origine "parmigiano reggiano" » (2650) (con parere della XII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: « Credito agevolato al settore commerciale » (2681) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

« Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (approvato dal Senato) (2685) (con parere della IV e della XIII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

IOZZELLI: « Collaborazione e coordinamento tra gli enti che tutelano la salute e educazione sanitaria » (2645) (con parere della I e della XIII Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

MOSCA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e 9 ottobre 1971, n. 824, concernenti norme a favore dei dipendenti dallo Stato e da enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2587) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VI (Finanze e tesoro):

FRAU: « Norme per la emissione di azioni e di obbligazioni delle società » (2673) (con parere della XII Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e X (Trasporti):

« Modifica dell'articolo 1239 del codice della navigazione » (2675) (con parere della I Commissione).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2682) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla IX Commissione permanente di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le seguenti proposte di legge vertenti su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge n. 2682, testé assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

CIRILLO ed altri: « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (urgenza) (498);

VETRONE: « Interventi per il completamento della ricostruzione e per lo sviluppo globale delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2225).

Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti altri progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

XI Commissione (Agricoltura):

Senatori SCARDACCIONE ed altri: « Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (approvato dal Senato) (2716) (con parere della III, della IV e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

XII Commissione (Industria):

« Stoccaggio di gas naturale in giacimenti di idrocarburi » (2705) (con parere della V, della VI e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo altresì che nella seduta del 21 febbraio 1973 la Camera ha approvato la proposta di trasferimento in sede legislativa alla II Commissione permanente (Interni) del disegno di legge: « Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione di supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (917).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, le è quindi assegnata in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato:

SANZA ed altri: « Miglioramenti economici al clero congruato » (2649) (con parere della V e della VI Commissione).

Ricordo infine che nella seduta del 16 gennaio 1974 la Camera ha approvato la proposta di trasferimento in sede legislativa alla XIV Commissione (Sanità) dei progetti di legge nn. 607-641-761810-845-857-913-949-999-1132-1170-1460-1509-2324, concernenti la sistemazione in ruolo del personale medico ospedaliero.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, le è assegnata in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, vertente su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge sopra indicati:

FIORET ed altri: « Sistemazione del personale ospedaliero incaricato » (2622) (con parere della I e della V Commissione).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 (approvato dal Senato) (2694).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge

20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974.

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non comprendo se la semplice presentazione di un decreto-legge di proroga dipenda da una mentalità semplicistica del Governo o da un atto di furberia. Avrà voluto essere eccessivamente semplicista il Governo, dato che non poteva immaginare che un decreto-legge di questo genere, su un argomento così importante, potesse essere rapidamente approvato « sotto banco »? Oppure ha tentato l'abile, furbastro atto di farlo passare proprio « sotto banco », poiché il problema della RAI-TV non è un problema di proroga, di continuazione della convenzione del 1952, ma è un problema di riforma, di trasformazione, di correzione? È il problema di porre fine a costanti arbitri, al malcostume, ad un certo uso di un mezzo così fondamentale nell'attività, nella vita, nella cultura, nell'educazione, nella preparazione dell'opinione pubblica, per cui non può rimanere assolutamente in mano a gente faziosa o pretenziosa che, valendosi in pessimo modo della qualifica di giornalista, crede di poter interpretare e scegliere le notizie da fornire secondo la più ampia discrezionalità.

Essendo questo il problema, allora ci si domanda perché il Governo non mantenga l'impegno assunto il 16 luglio 1973, al momento della presentazione alle Camere del proprio programma. Sul resoconto stenografico della seduta del 16 luglio 1973 (pagina 8119) a proposito del problema dell'informazione e della RAI-TV, si legge: « Il Governo assume i seguenti impegni: 1) a costituire sollecitamente una commissione politica per lo studio della riforma della RAI-TV ». Il tempo trascorso tra luglio e ottobre non dimostra certamente un'eccessiva sollecitudine; inoltre, che tipo di commissione il Governo ha costituito? Tutti avevano interpretato tale dichiarazione nel senso che sarebbe stata costituita una commissione governativa responsabile, che ponesse mano alla stesura del testo della riforma. Apprendiamo invece che si è trattato - in ottobre e quindi, dopo diversi mesi - soltanto di designare i rappresentanti dei partiti che costituiscono la maggioranza

perché si incontrassero per tentare di trovare un accordo almeno sui punti fondamentali.

Ecco, dunque, il primo punto non rispettato. E veniamo al secondo punto — cito sempre dal resoconto stenografico di quella seduta —: « Nell'eventualità che non sia possibile pervenire » — ecco già le mani avanti per non cadere — « ad una soluzione prima della scadenza della proroga in atto, si procederà con legge ad un rinnovo della proroga stessa », ma si aggiungeva: « e in base a tale ipotesi si procederà, comunque, ad un rafforzamento dei compiti della Commissione parlamentare di vigilanza », il che non è avvenuto, dato che è stato presentato il disegno di legge di proroga, ma non sono stati minimamente rafforzati i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza. Il motivo di tutto ciò è evidente: questo rafforzamento di poteri, al pari di altri interventi, avrebbe diminuito il prepotere, avrebbe corretto almeno il malcostume esistente nella RAI-TV e ci avrebbe almeno fatto comprendere cosa l'attuale Governo ritiene di poter realizzare attraverso la RAI-TV.

Ecco, infine, il terzo impegno disatteso, leggo sempre da quel resoconto stenografico: « Il consiglio di amministrazione della RAI-TV avrà il compito di determinare la nuova situazione organizzativa dell'azienda in vista delle funzioni che deriveranno dalla riforma di essa ».

Evidentemente, nessuno di questi tre punti è stato rispettato da luglio fino a dicembre, quando è stato presentato il decreto-legge per la proroga della concessione fino all'aprile del 1974. Proprio in questa omissione sta l'importanza politica dell'argomento.

Che cosa dobbiamo dedurre noi parlamentari? Se da luglio fino ad oggi questi tre punti sono stati disattesi; se nessun passo innanzi è stato compiuto per la riforma, e anzi abbiamo appreso che i rappresentanti dei partiti della coalizione governativa in seno alla Commissione ricordata, non solo non si sono trovati d'accordo ma addirittura si trovano in posizione di profondo dissenso; se in questa sede i rappresentanti di questi stessi partiti hanno manifestato le loro apprensioni e hanno dato prova concreta dei loro dissensi; se gli stessi si sono allarmati per quella che potrà essere l'attività della RAI-TV nei prossimi mesi; se tutto questo noi abbiamo riscontrato, possiamo affermare che certamente nemmeno in aprile verrà presentata la proposta di riforma e che saremo ancora chiamati a concedere una ulteriore dilazione di sei o otto mesi, e cioè, praticamente, un altro anno di pro-

roga. E tutto questo, nonostante che questa stessa Camera abbia già preso l'impegno (sottolineo questo aspetto perché, se anche è cambiato il Governo, i 630 parlamentari di allora, salvo qualche sostituzione, siedono ancora su questi banchi) di correggere immediatamente la situazione esistente in seno alla RAI-TV. Tutti abbiamo avvertito questa esigenza, tutti abbiamo assunto questo impegno. Però, chi ha in mano le leve del potere se n'è dimenticato!

Fra un anno che cosa vi potrà essere di diverso nella RAI-TV? Vi sarà ancora il malcostume, vi sarà ancora una certa dirigenza, avremo anche l'inganno in materia di contabilità poiché ci si parlerà di bilancio in pareggio. Tra l'altro, con la scusante della preoccupazione del pareggio del bilancio, si è registrata una diminuzione dei tempi di trasmissione, uno scadimento nei programmi culturali, nonché scambi di programmi tra primo e secondo canale, ciò che impedisce a molte famiglie per diverse sere di godere della distrazione recata da uno spettacolo televisivo nuovo, dato che i programmi non sono assolutamente accettabili o costituiscono ripetizione di programmi presentati precedentemente. È ben vero che i partiti della maggioranza, che hanno manifestato i loro punti di vista tramite i loro rappresentanti, hanno espresso una preoccupazione (anche se poi voteranno a favore della legge: la stranezza è questa), ma anch'essi sono sospetti perché, vedi caso, quale fine hanno fatto tutte le loro preoccupazioni, tutti i loro interventi? Essi temono che l'imminenza del referendum permetta alla RAI una influenza a senso unico: anch'essi, quindi, hanno dimostrato di essere interessati all'argomento, ma solo per l'occasione; se non vi fosse stata l'imminenza del referendum, per costoro la proroga non sarebbe stata suscettibile di critica, anzi sarebbe stata accettabilissima, avrebbe avuto validità. I partiti della maggioranza, è chiaro, hanno una adeguata rappresentanza nei vari settori della RAI-TV, per cui considerano naturale l'andazzo che ormai da troppi anni questa ha preso.

Ma questa televisione è veramente una preoccupazione dei partiti, o sostanza, una costante illegalità? Posso dire, ad esempio, che quando la Corte costituzionale, nel 1960, ha esaminato il problema dal punto di vista della legittimità del monopolio, ha considerato due elementi essenziali per riconoscere tale validità. Il primo era la limitatezza dei canali utilizzabili, tema essenziale questo perché costituisce la premessa alla sentenza: « Visto che vi è limitatezza di canali, è accettabile

il monopolio, in quanto...», e vengono spiegati i motivi di questa affermazione. Ma oggi possiamo dire, invece, che, non esistendo più il problema della limitatezza dei canali, il monopolio non è giusto. Invece si discute, si pensa ad una riforma, sempre assumendo la permanenza del monopolio. Ignorando, cioè, la scomparsa di quell'unica condizione che rendeva accettabile il monopolio, secondo il parere della Corte costituzionale: si permane quindi nella illegittimità.

La Corte costituzionale, però, pur accettando il monopolio, aggiungeva (e lo aggiungeva con chiarezza, con precisione): «... la liberalizzazione sarebbe pericolosa in quanto vi sarebbero dei gruppi potenti che si impossesserebbero dei canali disponibili in numero limitato; e quindi avremmo una posizione oligarchica ancora più pericolosa e pesante». La soluzione, allora, è quella del monopolio allo Stato, il quale però deve garantire il principio della libertà d'opinione riconosciuto dall'articolo 21. La sentenza, ad un certo punto, afferma testualmente: «Allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incombe l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità e di obiettività, la possibilità potenziale di godere — naturalmente nei limiti che si impongono per questa, come per ogni altra libertà e nei modi richiesti dalle esigenze tecniche di funzionalità — a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi».

Nessuno certamente può venirci a dire che la radio e la televisione abbiano ottemperato a tale esigenza, non essendo stata riconosciuta libertà di accesso al mezzo radiotelevisivo a tutte le forze che desiderassero servirsi di quell'eccezionale strumento per diffondere le proprie idee.

Anzi, si è fatto di peggio: nei pochi casi in cui si è permessa, nel corso di speciali trasmissioni, la partecipazione di determinati gruppi politici, si è preteso — dicendo trattarsi di cosa giusta — di dividere il tempo tra i vari partecipanti proporzionalmente alla rappresentanza parlamentare, come se i minuti da dedicare a questa o a quella forza politica possano essere calcolati, non in relazione alle tesi che si intende esporre o alle argomentazioni che si desidera far conoscere, ma alla quantità di suffragi, ricevuti magari qualche anno prima e nelle forme consuete della cosiddetta libertà delle elezioni!

Or dunque, ritenete voi che obiettività e imparzialità esistano nei programmi radiotelevisivi? Ritenete che siano questi i criteri

in base ai quali si scelgono i temi delle trasmissioni, gli spettacoli, le rubriche, le notizie e il modo di darle le notizie?

Basterà non solo esempio fra i tanti possibili, anche perché sicuramente chi ha in questo momento la bontà di ascoltarmi conosce molto meglio di me le trasmissioni radiotelevisive. Qualche giorno fa, il «telegiornale» ha trasmesso la notizia dell'improvviso e unilaterale aumento del costo del pane a Roma: le «rosette» a 430 lire. Ha dato però la notizia in una sola edizione, mentre in tutte le altre dello stesso giorno — e anche nella prima del giorno dopo — si è parlato a lungo del viaggio compiuto in medio oriente dal ministro degli esteri, il quale — sia detto fra parentesi — sembrava fosse tornato portandoci tutto il petrolio di cui abbiamo bisogno. A quanto pare, invece, non è così, visto che la coalizione di maggioranza se ne è uscita annunciando l'astruso provvedimento della circolazione delle auto a giorni alterni.

Dell'aumento del pane non si è più parlato, perché quella notizia sconcertava l'opinione pubblica e documentava l'incapacità del Governo ad intervenire ed a provvedere, dimostrava che il Governo non ha alcuna autorità. Infatti, anche se è riuscito ad avere credibilità in agosto, allorché ha bloccato i prezzi, ed è stato allora seguito dalla opinione pubblica e dagli esercenti, oggi non ha nemmeno l'autorità di fermare coloro che decidono di aumentare i prezzi. E non la ha perché sa perfettamente di non aver saputo fermare i costi delle materie prime a monte, di non aver saputo adottare alcun provvedimento, di non aver saputo intervenire tempestivamente per evitare la speculazione, di non aver assunto l'iniziativa di raggiungere direttamente le fonti delle produzioni per far affluire poi le merci ai consumatori, così da stroncare, appunto, la speculazione. Con pari mentalità, anche la radiotelevisione va avanti con i suoi programmi.

Ecco quindi quello che ci preoccupa: tale mentalità della radiotelevisione, che non soltanto disattende la sentenza della Corte costituzionale, ma, per certi versi, non rispetta neppure gli impegni assunti con il precedente Governo, per quanto riguarda in particolare l'attività della SIPRA, l'organo che gestisce la pubblicità della RAI-TV. Curioso come sono, sono andato a leggere la norma della convenzione che fissa una limitazione proprio all'attività della SIPRA. E, infatti, nella convenzione aggiuntiva alla convenzione del 26 gennaio 1952, n. 180, di cui al

decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1972, n. 782, all'articolo 6, si legge: « Le attività pubblicitarie della società SIPRA, che non riguardano quelle radiofoniche e televisive dovranno essere nel 1973 limitate all'esecuzione dei contratti in corso alla data di stipula della presente convenzione ». Vorrei che il ministro mi chiarisse se si intende per data della convenzione il 1952, o il 15 dicembre 1972 data in cui si è proceduto alla proroga, che non è stipula. Perché non è spiegabile come certi giornali si valgano della SIPRA per ottenere pubblicità con denaro che appartiene al contribuente e come questi giornali, che vengono sovvenzionati da enti pubblici, possano tentare di distorcere la verità, cercare di mutare l'opinione pubblica, distinguendosi, proprio in questi giorni, nel diffondere un allarmismo che non giova certo alle famiglie, ai lavoratori, ad alcun italiano.

Anche in questo caso, quindi, c'è un abuso, c'è una disonestà: una disonestà che appartiene, sul piano culturale e politico, ai permanenti falsi storici, falsi politici, alle false interpretazioni, commessi dalla televisione.

D'altro canto questa RAI-TV che è così importante ed ha un potere inimmaginabile, ci fa pensare, per esempio, a quei 36 mandati di comparizione che giunsero sul tavolo del procuratore generale nel luglio 1971, e di cui, da allora, non si sa più nulla.

Ecco, quindi, che abbiamo il non rispetto della sentenza della Corte costituzionale, il non rispetto del punto 4) della convenzione, il non rispetto della verità e un comportamento non lecito, anche in sede amministrativa, tanto è vero che vi sono tali mandati di comparizione.

Come possiamo avere fiducia nella RAI-TV? Ma, soprattutto, come possiamo avere fiducia nei rappresentanti del Governo, che si dicono sempre disposti a mutare l'andamento della RAI-TV, ma che, sempre, ci presentano una ulteriore proroga?

Di fronte a questa situazione, di fronte all'importanza del mezzo radiotelevisivo, non possiamo che dire « no » alla proroga, ma non in quanto si tratta di una proroga: noi dobbiamo dire « no » a che le cose rimangano così come sono!

D'altro canto, pagherete voi lo scotto di questa insistenza, perché quanto più la radiotelevisione segue questo orientamento ed ha questo comportamento, tanto più perde credibilità nell'opinione pubblica, tanto più perde efficacia! Intossicate l'opinione pubblica con la radiotelevisione; intossicate la componente studentesca con l'esaltazione delle contestazio-

ni e delle proteste attraverso il video; rovinare l'opinione pubblica ampliando e gonfiando le ingiustizie esistenti! Intossicate, ripeto, l'opinione pubblica e non prendete alcun provvedimento affinché queste ingiustizie vengano eliminate. Non fate il vostro dovere di governanti sul piano della politica generale, non correggete tale andamento di un mezzo di diffusione, di conoscenza, di informazione, così fondamentale.

Allora, dovremmo dire che vi trovate bene in tale ambiente di bugie, di falsità, di esagerazioni, di incompetenze, di alterazioni, di silenzi furbeschi! Sì, di silenzi furbeschi; infatti se ci si lamenta per l'omessa diffusione di una notizia, le giustificazioni sono tante, e certo non ci si può richiamare alla legge sulla stampa, in quando, tacendo, non c'è stato falso; però l'omissione ha permesso l'inganno dell'informazione e, quindi, l'alterazione della verità nei confronti dell'opinione pubblica!

E non possiamo neppure tacere che esiste un non rispetto della legge, perché il giornale radio e il telegiornale hanno l'identica regolamentazione della stampa, dei quotidiani, dei periodici. Vi è un responsabile, vi è l'esigenza di rispettare la legge sulla stampa del 1947, n. 48. Però la televisione arbitrariamente, non si sa come e perché, non ottempera all'articolo 9 di quella legge; invece, a suo tempo, quale direttore responsabile di un quotidiano, mi sono visto chiamare in tribunale, per non aver pubblicato per intero una rettifica! Ho dovuto rispondere in tribunale, ho dovuto difendermi! Se chiedo una rettifica al direttore del telegiornale o del giornale radio, per bene che mi vada, appena ne saranno venuti a conoscenza, diranno che Baghino è matto, forse diranno che non capisce niente e, certamente, se ne infischieranno. Anche questo non è rispetto della legge! Se un ente non rispetta la convenzione in tutti i suoi elementi, obbligo del Governo è proprio quello di intervenire immediatamente! Se il Governo non lo fa, è complice, è correo! Vuol dire che gli sta bene così, che gli fa comodo! Peccato che faccia sempre comodo ai partiti che appartengono alla maggioranza! Se cambiano i partiti che fanno parte della maggioranza, questa situazione non fa più comodo. Ecco la conseguenza della partitocrazia! Ecco il danno che se ne riceve!

Sono questi i motivi, tra i maggiori, per i quali voteremo contro la conversione del decreto di proroga. Ma voteremo contro nell'auspicio — non nella fiducia — che, richiamati veramente alle loro responsabilità, coloro che hanno il potere in mano provvedano celer-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

mente a presentarci una riforma della RAI-TV, una riforma che dia a tutti gli italiani la possibilità di considerarsi seriamente e concretamente liberi nell'informazione, nell'espressione del pensiero. Occorre far sì che la radio televisione (diversamente da quanto avviene per le agenzie di stampa o per i giornali quotidiani) non appartenga a gruppi di potere, ad enti pubblici, dove i consigli di amministrazione vengono sempre divisi fra i rappresentanti dei partiti di maggioranza. Naturalmente, quando un partito scende dal cavallo del Governo; vede perdere tutte le sue posizioni e allora si lamenta perché un consiglio di amministrazione (la RAI-TV insegna) non è regolare, non è conforme alla convenzione!

Anche nel campo delle scelte, nel tipo di elezione dei rappresentanti nel consiglio di amministrazione, è manifesta una irregolarità. So che parlare su questo argomento diventa inutile, quando tutto è preconstituito, quando magari ella, signor ministro, ha già la sua replica trascritta e non avrà tempo di tener presenti alcune nostre osservazioni!

Tuttavia, non parliamo soltanto nella speranza che elementi responsabili del Governo ci ascoltino e tengano presente quanto di giusto affermiamo, ma parliamo affinché quanto diciamo serva di monito, e nel futuro non si continui a sbagliare in tal maniera. Voi che urlate, vi agitate, pronunciando la parola « libertà », sappiate che questa santa parola, ha bisogno, prima di tutto, di una verifica dinanzi alle coscienze ed agli atti: e in voi, governanti, anche in questo caso, non vi è stata la minima verifica!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrucci. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era facilmente prevedibile, la discussione sulla proroga della concessione alla RAI-TV del servizio radiotelevisivo ha investito quasi tutti i problemi relativi alla radiotelevisione, e sono state addirittura anticipate, da parte di qualche collega, alcune linee della riforma studiata dalla Commissione Restivo, che dovremo discutere ed approvare tra qualche mese. Non ci sarebbe difficile seguire questa strada, ma riteniamo che sia più utile discutere sul provvedimento al nostro esame, e richiamare l'attenzione della Camera su due aspetti del problema generale che abbiamo affrontato.

La proroga fino al 30 aprile, a condizioni invariate, della concessione alla RAI del servizio radiotelevisivo, per la sua brevità e per

la sua inevitabilità, è da considerare ormai un evento scontato, tanto più che, al momento attuale, circa un terzo del previsto periodo di proroga è trascorso, come è stato messo in rilievo anche dall'onorevole Bubbico, relatore per la II Commissione. Lasciamoci dunque alle spalle questo atto, necessario e strettamente conservativo per non interrompere il servizio, atto sul quale è stato comunque opportuno fornire al Parlamento la possibilità di discutere, senza pregiudicare in alcun modo le scelte della riforma. L'attenzione si sposta quindi verso altri due aspetti della materia, e cioè, in primo luogo, verso i principi fondamentali cui dovrà ispirarsi la riforma e, in secondo luogo, verso quella che sarà la condotta della RAI-TV, in questo periodo che precede la riforma e che coincide con una prova elettorale che vedrà impegnato tutto il paese.

Per quanto concerne la riforma, vorremmo innanzitutto che ad essa si arrivasse davvero, senza ulteriori indugi e rinvii. Ci rendiamo tutti conto che si tratta di una riforma difficile e complessa, tale da investire il più importante strumento di informazione e di formazione della nostra società. Occorre però che si trovino ad ogni costo alcuni punti di incontro oggettivi tra le forze politiche, per conferire un nuovo e definitivo assetto all'ente radiotelevisivo, tenendo conto di quanto in questi ultimi anni è venuto emergendo, in termini di richiesta di garanzia e di partecipazione, da parte di settori sempre più larghi dell'opinione pubblica e delle forze politiche.

L'urgenza ci sembra imposta anche da considerazioni che vengono avanzate da più parti, guardando al problema con senso di responsabilità. Alludiamo alla constatata ed urgente esigenza che la radiotelevisione in Italia si avvii verso un necessario rilancio; alludiamo altresì alla preoccupazione che, protraendosi e susseguendosi le fasi di blocco congelante, alternate e sovrapposte ad altre di convulsa polemica, si finisca per produrre un deterioramento irreversibile nell'organismo radiotelevisivo, nelle sue capacità operative e nelle sue prospettive di sviluppo.

Questo va detto non solo per riguardo agli 11 mila lavoratori della RAI ed alle migliaia di operatori culturali che, volta a volta, concorrono alla ideazione e realizzazione dei programmi, ma anche e soprattutto per l'importanza oggettiva sempre crescente della radiotelevisione, come strumento di crescita civile, di formazione democratica, di cultura popolare e non di *élite*, particolarmente in

un paese come il nostro il quale non può certo permettersi il lusso di far deteriorare un patrimonio comune (che esiste ed ha ancora una sua solidità, per quanto controverso e da riformare esso sia), solo per inseguire impostazioni massimalistiche. Che cosa significa questo? Significa che molte volte il meglio è nemico del bene; significa anche che cedere alla tentazione del « tutto o niente » vuol dire rinunciare di fatto ad una seria ed obiettiva azione riformatrice che tenga conto, come dicevo prima, delle esigenze emerse dalle nuove realtà sociali ed istituzionali, e fra queste innanzitutto quella della partecipazione delle regioni.

Certo, i programmi ci possono trovare — come è emerso del resto anche da questo dibattito — volta a volta consenzienti o dissenzienti, anche se, per giudizio diffuso, non sono peggiori di quelli di altre televisioni — che possono contare su aree culturali più vaste e più attrezzate — e anche se, nell'insieme, essi riflettono circolazione di idee e pluralità di apporti di varia tendenza culturale, artistica, sociale. Possiamo farne la verifica ogni giorno, anche a spese dello schieramento ideologico cui ciascuno di noi sente di appartenere e che non manchiamo di vedere volta a volta posto in discussione. Ma questa circolazione di idee, questo confronto di posizioni, questo pluralismo di presenze dovrà necessariamente, con la riforma, trovare istituzionalizzazione, garanzie, collegamenti organici e soprattutto un vertice di riferimento — quanto al controllo — che credo si sia tutti d'accordo nell'identificare essenzialmente nel Parlamento.

Il secondo punto che occorre affrontare è contingente, ma molto importante. Si torna, infatti, a parlare in questi giorni, sulla stampa e negli ambienti politici, della disciplina del diritto di accesso e di partecipazione a trasmissioni radiotelevisive in occasione di manifestazioni elettorali, in particolare se si svolgerà il *referendum* sulla legge Baslini-Fortuna.

È legittimo e del tutto naturale che, di fronte a questo problema, ogni parte, comunque orientata sul dilemma oggetto del voto, chieda garanzie, voglia cioè sentirsi rassicurata che, attraverso la televisione e la radio, non sia scorrettamente influenzata la scelta popolare. Dirò di più: la radiotelevisione può essere un elemento determinante affinché la campagna elettorale per il *referendum* si svolga in quei termini di competizione civile e democratica che tutti auspichiamo, senza assumere, invece, quei toni aspri e drammatici

che tutti i democratici ed i responsabili politici affermano di volere evitare.

È giusto, dunque, considerare il *referendum* anche come una prova per la correttezza della radiotelevisione: tanto più impegnativa in quanto il confine tra il « sì » e il « no » segue in questo caso un suo corso, neppure coincidente con le frontiere dei partiti e delle alleanze di Governo.

Ora, chi se non il Parlamento può esercitare, in materia, la funzione di arbitro e garante, tanto più che già esiste — proprio come emanazione delle due Camere — quella Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, che possiede, o, meglio ancora, dovrebbe possedere, per legge, la competenza in materia, una competenza ordinaria che si è, per così dire, accentuata in occasione di ogni campagna elettorale?

Riteniamo che, oggi, spetti comunque alla Commissione parlamentare di vigilanza fissare modi e criteri della vera e propria campagna radiotelevisiva di propaganda, disciplinando l'accesso dei fautori del « sì » e dei fautori del « no ». Potrà anche la Commissione fissare le norme che risultassero necessarie per prevenire abusi e per assicurare, comunque, quella che deve essere la rigorosa neutralità ed imparzialità della radiotelevisione.

Si potrà dire che, in passato, le modalità di lavoro della Commissione non hanno permesso una giurisdizione abbastanza sollecita per riuscire di qualche efficacia. Se così è stato, anche a questo si potrà e si dovrà ovviare con una intensificazione straordinaria dei lavori ed un perfezionamento delle procedure, tali da assicurare una vigilanza veramente incisiva e rassicurante, con decisioni immediate, chiare, e, quando occorresse, severe, così da dirimere contrasti sul campo e da stroncare deviazioni sul nascere, se mai ve ne fossero.

L'eccezionalità della congiuntura offrirà, tra l'altro, anche una occasione per sperimentare praticamente, restando per ora nell'ambito della legislazione vigente, in che modo, con quali difficoltà e con quali frutti la Commissione possa esercitare in circostanze nuove la sua alta funzione, senza impacciare la indispensabile autonomia di chi concepisce, realizza e programma le trasmissioni.

Ci asteniamo, in questo momento, dall'affrontare il tema dei compiti e delle funzioni della Commissione parlamentare di vigilanza. Ce ne dovremo occupare in sede di riforma, con l'augurio che la Commissione sia veramente messa in grado di svolgere le fun-

zioni che molti credono che possa esercitare e che, in realtà, non può esercitare per le limitazioni imposte dalla sua stessa legge istitutiva. E, con questo, torniamo all'auspicio di arrivare rapidamente, con uno sforzo di buona volontà da parte di tutti, a sbloccare il problema della radiotelevisione nella direzione di soluzioni di riforma ragionevoli, aperte, senza velleitarismi, ad un vivo e corretto rapporto tra radiotelevisione e società italiana in tutte le sue componenti.

Il gruppo della democrazia cristiana, pertanto, votando a favore della proroga esprime l'auspicio, e vorremmo dire la certezza, che quando il Parlamento dovrà ancora discutere sulla radiotelevisione lo faccia per approvare la riforma dell'ente radiotelevisivo, inteso come strumento al servizio di tutti i cittadini e delle istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge di proroga della convenzione della RAI-TV non va certamente confuso con il tema della riforma della RAI-TV, ma non può neppure ad esso essere separato o, almeno, non può essere considerato senza rapporto con esso. I termini oggettivi che definiscono l'ambito di questo dibattito possono essere riassunti brevemente in questo modo: noi ci troviamo di fronte ad una scadenza della concessione, già rinnovata per un anno alla RAI-TV, scadenza che era fissata al 31 dicembre 1973. Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge, datato 20 dicembre 1973, che proroga la concessione dal 1° gennaio 1974 al 30 aprile 1974 e discutiamo oggi, 7 febbraio 1974, la conversione in legge di tale decreto. Il riassunto delle date è particolarmente importante perché mostra come questa discussione, non diversamente, purtroppo, da molte altre che riguardano conversioni di decreti-legge, avvenga in termini estremamente strozzati: al 7 febbraio 1974 discutiamo la conversione in legge di una proroga che, niente meno, è già in vigore dal 1° gennaio 1974 e che scadrà nel prossimo aprile, cioè fra meno di due mesi. Questa situazione di carattere cronologico ha alle sue spalle, naturalmente, una situazione di carattere politico non meno obiettiva. Ci troviamo di fronte alle dichiarazioni, ricordate ieri dal collega Ceraulo, del Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, il quale nel suo discorso programmatico sottolineò che, se fosse stata necessaria

la proroga della convenzione, si sarebbe proceduto con legge e si sarebbe proceduto « comunque » ad un rafforzamento dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza.

In punto di fatto si è proceduto, anziché con legge, con decreto da convertire in legge, e non si è affatto proceduto al rafforzamento dei compiti della citata Commissione parlamentare: dato di fatto politico, che va messo accanto al dato di fatto cronologico. Certamente, questo dato di fatto politico non ha mancato di suscitare qualche preoccupazione nella stessa maggioranza di Governo, come è emerso dagli interventi di alcuni colleghi della maggioranza.

Il secondo problema che preliminarmente affiora in questo dibattito è che ci troviamo di fronte ad alcune circostanze che scaturiscono dalla stessa convenzione del dicembre 1972, allegata al documento di rinnovo della proroga per un anno, quando la proroga, nel dicembre 1972, venne disposta con decreto del Presidente della Repubblica. La convenzione aggiuntiva del dicembre 1972 comportava — è utile ricordare tali dati — alcune condizioni che non possono non richiamare la nostra attenzione. Una prima condizione è costituita dal fatto che la RAI-TV, nel momento in cui accettava la convenzione, accettava anche di adempiere alcuni obblighi, prescritti dall'articolo 3 della convenzione stessa. Nella relazione al disegno di legge in discussione non si trova una parola che chiarisca se la RAI-TV abbia adempiuto questi obblighi. Sappiamo per certo che almeno uno non lo ha adempiuto, e precisamente quello prescritto dalla lettera d) dell'articolo 3, concernente la sistemazione delle reti trasmettenti televisive nelle zone di confine bilingui. Sappiamo che, nel corso del dibattito al Senato, in gennaio, è stato presentato un ordine del giorno riguardante la Valle d'Aosta a questo proposito, e sappiamo che il Governo lo ha accettato. L'accettazione è la conferma, da parte del Governo del fatto che la convenzione, almeno per questo punto, non era stata rispettata dalla RAI. È abbastanza fondato supporre che la RAI non abbia adempiuto neppure gli altri obblighi che le provenivano dalla convenzione aggiuntiva.

Una seconda condizione di fatto, anch'essa molto importante, derivante da una ragione di diritto, è che l'articolo 5 della convenzione aggiuntiva stabilisse: « La società si impegna ad apportare al proprio statuto, entro i trenta giorni successivi alla stipula della presente convenzione, le modifiche necessarie perché siano chiamati a far parte dei comitati diret-

tivi della società i consiglieri che rappresentano i Ministeri del tesoro, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali nel consiglio di amministrazione della società ». Con questo articolo, ci si trovava di fronte ad un ulteriore aggravamento della dipendenza della gestione della politica culturale della RAI da parte di rappresentanti del potere esecutivo ed amministrativo. I diciannove membri che, per la normativa precedente, costituivano il comitato direttivo della RAI e che già in parte erano espressione di forze dell'esecutivo, vengono accresciuti di numero con l'ingresso di questi altri rappresentanti del potere esecutivo, con la seguente stranezza aggiuntiva: che questi altri rappresentanti del potere esecutivo sono persone già facenti parte del consiglio di amministrazione della società. Il tutto, con una evidente collusione ed interferenza dei due momenti del potere gestionale della società stessa, che dovrebbero essere, per correttezza di funzione, mantenuti distinti. Ci troviamo, dunque, di fronte ad una situazione di fatto e di diritto che non solo conserva gli antichi mali della RAI-TV ma, attraverso la convenzione aggiuntiva cui si fa riferimento, in qualche misura ulteriormente li aggrava.

A questo punto, ed esistendo lo stato di cose cui si è accennato, ci troviamo dinanzi ad un decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge. Come accade ogni qualvolta si è di fronte alla conversione in legge di un decreto, si pone il problema di giustificare quel carattere di urgenza che avrebbe dovuto costituire la ragione dell'avvenuta decretazione. Negli interventi dei colleghi della maggioranza questa preoccupazione è affiorata. È affiorata nell'unico modo in cui, purtroppo, poteva affiorare, data la materia in ordine alla quale doveva essere portata una giustificazione. Si è detto: « Che volete? Si è arrivati a questo punto e non si può certo interrompere un pubblico servizio qual è quello reso della RAI-TV. Esistono, dunque, tutti gli estremi perché si arrivi alla decretazione d'urgenza ». Ci si è dimenticati, nel condurre avanti questo tipo di ragionamento, che l'urgenza implica il sopravvenire di un fatto di per se stesso imprevedibile, che, proprio per tale sua imprevedibilità, giustifica l'urgente procedere. Ora non credo si possa sostenere che i mali della RAI-TV costituiscano un evento imprevedibile. Non credo che gli stessi, aggravati dalla convenzione aggiuntiva dello scorso anno, siano stati per circa un ventennio un male sempre tanto oscuro da non essere conosciuto e da costituire, quindi, nel momento

in cui per caso fosse visibilmente esploso, un male imprevedibile. Si tratta di una giustificazione di evidente comodo, di una giustificazione sofisticata. La realtà è che la RAI-TV esprime, come tanti altri meccanismi della nostra organizzazione civile, qualcosa in cui la maggioranza, e soprattutto il partito che egemonizza tutte le maggioranze italiane, la democrazia cristiana, hanno trovato uno strumento di conservazione o di incremento di una serie di aggregazioni strettamente clientelari talvolta, altre volte più complessivamente funzionali ad un certo genere di immobilismo per la conservazione a tutti i costi del potere politico. Ci si trova, in materia, di fronte al male radicale della RAI-TV; dell'essere, cioè, quest'ultima, un servizio dello Stato, in cui però l'espressione « servizio dello Stato » — e quindi servizio della collettività nazionale, in quanto giuridicamente e costituzionalmente espressa nello Stato — viene interpretata, soprattutto dalla democrazia cristiana, come « servizio di partito », del partito democristiano. È questo il male di fondo, ed è male in merito al quale sono talmente forti gli interessi, sono talmente gravi i conflitti che ne nascono, da avere paralizzato finora la tanto auspicata e, di certo, non improvvisamente emersa nella sua necessità, riforma della RAI-TV.

Di fronte a detta situazione, dobbiamo tenere presente che il dibattito ha messo in luce alcuni aspetti di crisi all'interno dello stesso discorso della maggioranza; crisi che riguarda non soltanto il problema della riforma, ma anche il problema del cosiddetto « regime transitorio », in ordine al quale affiora il tema legato alla discussione che stiamo conducendo sulla conversione in legge del decreto. Il decreto-legge dovrebbe servire a prorogare con urgenza la gestione attuale della RAI-TV, non avendo ancora la maggioranza e il Governo che la esprime potuto prospettare al Parlamento un disegno di riforma organica. Dunque, « urgenza » di prorogare. Nel momento stesso in cui si dice che questa famosa urgenza di prorogare (urgenza, come ho già detto, molto strana, poiché non si tratta di un problema scoppiato improvvisamente) dovrebbe servire a lasciare al Governo quel poco tempo ancora che gli serve per presentare al Parlamento il disegno organico di riforma si potrebbe presumere che entro la fine di aprile — momento della scadenza della proroga — il Governo si ritenga impegnato a presentare e portare in discussione questo tanto atteso e sospirato progetto di riforma. Ma il fatto è che, proprio mentre

si giustifica la proroga, ancora una volta, in nome della ormai imminente presentazione del progetto di riforma, si dice in vari interventi che esiste il problema del « regime transitorio », cioè il problema di elaborare provvedimenti interlocutori per la gestione della RAI-TV nel periodo che inevitabilmente dovrebbe fare da ponte tra la scadenza della gestione provvisoria, così prorogata fino alla fine di aprile, e l'approvazione — quando avverrà — della nuova riforma di carattere organico. Allora, l'orizzonte temporale diventa ancora più lontano ed evanescente: non soltanto ci troviamo di fronte alla proroga, ma ci troviamo di fronte alla certezza che la presentazione della riforma organica non avverrà in tempo utile per essere approvata quando la proroga in corso si compirà. Quindi, ci troveremo ancora una volta nella necessità di dovere in qualche modo provvedere ad una specie di « soluzione ponte », ad una specie di maldestra saldatura.

Abbiamo, dunque, uno slittamento di tempi. Cioè, non abbiamo neppure una prospettiva sicura, un quadro temporale sicuro di quale sia il destino di questo tanto complesso, intricato e discusso rapporto tra il servizio radiotelevisivo e lo Stato. Si dice che la necessità di un regime transitorio dipende dal fatto che la riforma della RAI-TV è una cosa molto complessa e difficile, e si confessa che in essa giocano interessi contrastanti.

Abbiamo rilevato queste preoccupate ammissioni nelle parole degli onorevoli Artali e Bogi, cioè di due esponenti della maggioranza. Negli interventi dei due colleghi si parla di un regime transitorio e dell'urgenza di una legge-stralcio. Ciò significa che la riforma della RAI-TV non è realmente giunta ad un grado di maturazione omogeneo e coerente neppure in seno alla maggioranza; significa che il problema della riforma della RAI-TV ancora adesso mantiene uno stato di tensione all'interno della maggioranza. È evidente che questo stato di tensione si viene maggiormente aggravando nel momento in cui si prepara una vicenda certamente di grande rilievo nella vita della società italiana, qual è lo svolgimento del *referendum*, che certamente suscita preoccupazioni non dissimulate negli interventi dei colleghi della maggioranza. Non è che la prova del *referendum* ponga una situazione totalmente nuova: ma si tratta di una prova dirompente, che fa esplodere, con grande effetto di sensibilizzazione, una difficoltà che è sempre stata quella fondamentale di un organismo quale la RAI-TV. La prova del *referendum* fa scoppiare le con-

traddizioni e le difficoltà del controllo della politica informativa della RAI-TV. In altre parole, ci troviamo di fronte al fondamentale problema della gestione dell'informazione; gestione dell'informazione che attiene ad uno dei diritti fondamentali del cittadino in una società democratica, cioè al diritto della informazione, diritto sia in senso passivo sia in senso attivo: diritto ad essere informati secondo verità, diritto ad informare gli altri di ciò che si conosce e dei propri giudizi su ciò che si conosce.

Naturalmente, tutto questo investe il problema della relazione che intercorre tra la gestione di uno strumento di informazione di massa così diffuso, così potentemente suggestivo, qual è la RAI-TV, e gli strumenti che, attraverso le varie forme istituzionalizzate, possono permettere un controllo democratico di questo strumento.

A questo proposito, ritorna quella promessa che il Presidente del Consiglio Rumor fece nel suo discorso programmatico, la promessa che, ove mai si fosse giunti alla proroga per ragioni di urgenza, si sarebbe comunque provveduto all'allargamento dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza. In effetti, a questo proposito, ci troviamo di fronte alla totale elusione dell'impegno assunto. Oggi ci troviamo di fronte ad un puro e semplice provvedimento di proroga, senza che in qualche modo si faccia parola di una intensificazione del potere di effettiva vigilanza da parte della Commissione parlamentare nei riguardi della politica culturale e informativa della RAI-TV.

Sappiamo che da parte dei colleghi del gruppo comunista è stato presentato un emendamento all'articolo 1, che cerca appunto di riempire questo vuoto dell'iniziativa governativa. Questo emendamento, se fosse approvato, costituirebbe, per lo meno, una maggiore garanzia che, in questo periodo che la maggioranza stessa non esita a definire come transitorio, come periodo-ponte, come estremamente delicato per la prospettiva della grande consultazione elettorale del *referendum*, la gestione della RAI-TV presenterà caratteri meno preoccupanti e di maggiore chiarezza democratica. Certamente, a questo emendamento siamo favorevoli.

Rimane però il fatto che anche l'approvazione di questo emendamento non elimina l'oscurità generale della situazione. Esso adempie — potremmo dire — un voto che il Governo aveva accolto, una promessa su cui il Governo si era impegnato, una promessa che il Parlamento aveva raccolta e fatta pro-

pria, ma certamente più in là di questo non si va.

Rimane allora il problema del significato che questo ulteriore provvedimento di proroga ha nel quadro generale della politica italiana, soprattutto in un momento così delicato come quello che stiamo attraversando.

Abbiamo anche sentito, da parte dell'estrema destra, una serie di critiche di tipo moralistico alla RAI-TV. Certamente, non possiamo condividere critiche di carattere moralistico, le quali finiscono per acquistare sapore qualunquistico o comunque per nascondere volontà polemiche che hanno tutt'altro bersaglio. Però, un avvertimento che sentiamo il dovere di sottolineare in quest'aula è che il moralismo non si combatte con il facile espediente di non voler guardare certi errori e certe difficoltà che oggettivamente esistono. Il moralismo si combatte con una moralità di carattere autenticamente politico, una moralità di carattere profondamente democratico. Il moralismo è il voler enfatizzare gli effetti, senza risalire alle cause, magari ponendosi come obiettivo quello di conservare e di rafforzare le cause che danno origine a simili effetti. Viceversa, una autentica moralità, nel senso politico, nel senso democratico, è quella che, senza enfatizzare gli effetti, ma documentandoli in maniera realistica, cerca di risalire alle cause di tali effetti e di rimuoverle.

Il caso della RAI-TV è, appunto, esemplare della politica che, fino a questo momento, è stata seguita, in particolar modo dalla democrazia cristiana, nelle sue varie formazioni governative; di un metodo di governo consistente essenzialmente nel fare magari l'occhiolino a certe forme equivocate di moralismo, ma nel voler sempre rifiutare quelle radicali trasformazioni delle cause di ciò che il moralismo, in veste di cattiva coscienza, condanna. Il caso della RAI-TV è, appunto, esemplare di una lezione che noi quotidianamente prendiamo dalla storia e dalla realtà stessa nella quale viviamo, e cioè che la democrazia si difende dalle minacce mascherate di moralismo con la capacità di costruire realmente, obiettivamente, delle forme nuove di convivenza; la democrazia si difende attraverso la capacità di dimostrarsi, a differenza di altre forme più o meno camuffate di autoritarismo, come un modo di organizzare la vita sociale degli uomini tale che, al suo interno, non si diano zone d'ombra, che in essa ogni cittadino sia in grado di informarsi sui modi e sulle tecniche che vengono realmente usate per gestire il potere e sia in grado di informare della propria critica il potere. In fondo, il problema

della RAI-TV tocca il cuore stesso della vita della democrazia: la possibilità di un dissenso, che non sia controllato, manovrato, dosato secondo le comodità di chi detiene il potere, ma sia pienamente e schiettamente espresso, circolazione effettiva delle idee, delle conoscenze, delle critiche.

È per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che di fronte a questo provvedimento, che rappresenta un altro episodio di un modo di gestire il potere con il continuo rinvio dei problemi, fino al punto in cui i problemi stessi si risolvano nel modo che fa comodo alla conservazione e fino a mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto; proprio per tale considerazione circa l'inutilità del provvedimento in esame ai fini di una reale trasformazione democratica della gestione dell'informazione radiotelevisiva, noi esprimeremo voto contrario alla sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Bubbico.

BUBBICO, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulla proroga della concessione alla RAI-TV ha sostanzialmente confermato le già note posizioni dei vari gruppi politici, con l'aggiunta di alcune preoccupazioni che sono state espresse in relazione alla imminente indizione del referendum.

Per quanto attiene alla forma legislativa della proroga, che segue ad altre proroghe concesse con provvedimenti amministrativi, mi associo alle valutazioni espresse dall'onorevole Artali il quale ha anche sottolineato la volontà riformatrice che accompagna questa proroga e ne è la premessa, così come ha confermato, parlando a nome della maggioranza, anche l'onorevole Petrucci.

Non credo che sia opportuno addentrarci, in questa sede, in un esame di merito della riforma della RAI-TV, essendo a questo proposito sufficiente richiamare le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio Rumor alla Commissione parlamentare di vigilanza, nella seduta del 17 dicembre 1973. Desidero quindi fare soltanto tre brevi osservazioni.

La prima osservazione si riferisce al problema della televisione in generale che, come quello della libertà della stampa e dell'informazione, non costituisce un aspetto, sebbene l'essenza stessa del nostro vivere democratico. Si tratta, quindi, di un problema di equi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

librio particolarmente delicato in un paese come il nostro, dominato dalle forti tensioni civili e culturali di una società in rapida evoluzione.

Una seconda osservazione di ordine generale si riferisce all'impossibilità di chiedere una gestione più ricca dal punto di vista culturale e tecnico, insistendo al tempo stesso, in ogni occasione, sul congelamento della azienda e sul blocco di qualunque iniziativa.

Il senso di questa proroga è quello di preparare efficacemente la riforma della RAI-TV, sulla scia delle iniziative già assunte dal Governo, delle quali anche esponenti delle opposizioni hanno dovuto dare atto al ministro Togni.

Bisogna ancora aggiungere — e mi riferisco a talune osservazioni formulate nel corso del dibattito — che la molteplicità di presenze culturali, ideologiche e politiche, cioè l'esistenza di un effettivo pluralismo, deve essere verificato in base ad una valutazione non episodica ma globale e di ampio periodo, come ricordava ieri l'onorevole Bogi, dei programmi della televisione. Anzi, è proprio in vista delle difficoltà di trarre dal quadro culturale e sociale del nostro paese singoli aspetti che siamo contrari a leggi-stralcio o, addirittura, a leggi « lampo » che potrebbero servire a realizzare solo alcuni aspetti della riforma, che noi al contrario intendiamo discutere globalmente al termine della proroga che ci accingiamo ad approvare. Ed è questa la ragione per cui non possiamo non dichiararci contrari anche agli emendamenti presentati in questo senso dalle opposizioni.

Debbo ora una risposta al collega Quillero, il quale ha espresso ieri la sua ammirazione per la televisione francese, esaltando la sostituzione del direttore generale di quell'ente, avvenuta a causa di dissensi sul bilancio col ministro responsabile.

A parte il fatto, onorevole Quillero, che entrambi quei personaggi hanno cessato dalle loro funzioni, l'uno per dimissioni, l'altro per destituzione d'ufficio (a riprova del fatto che l'instabilità politica non è un privilegio del nostro paese), giova ricordare che il successore di Arthur Conte alla guida della ORTF è stato Marceau Long, ex segretario generale del ministro della difesa: credo che né l'onorevole Quillero, né il gruppo liberale, vogliano auspicare per la RAI-TV una simile soluzione, e ciò indipendentemente dalle qualità personali che certamente ha il nostro segretario generale della difesa.

Ho ascoltato con particolare attenzione il discorso dell'onorevole Bogi e mi sono reso

conto delle sue angosciose argomentazioni sul dilemma tra controllo preventivo e successivo in regime di monopolio pubblico. Comprendo questo dramma, comune a tutti gli uomini di cultura, che verte sulla difficoltà di istituzionalizzare fatti mobili come quelli presenti nella situazione odierna del nostro paese. Ed è proprio da ciò che — come giustamente ha detto l'onorevole Bogi — derivano gli ostacoli per la riforma della RAI-TV.

Tuttavia, devo osservare che quando in vari ambienti si afferma e si sostiene, parlando dei problemi culturali che investono la televisione italiana, che tale ente è estraneo alla cultura del paese, si reca offesa a tutti quegli intellettuali e uomini di cultura che quotidianamente collaborano alla radio e alla televisione.

Non c'è scrittore italiano, da Moravia a Piovene, da Bassani a Parise e a tanti altri, che non scriva per la radio e per la televisione. I nostri migliori registi, come De Sica, Rossellini, Antonioni, Lizzani, Castellani, Zeffirelli, Comencini, Vancini e tanti altri, hanno lavorato e lavorano per la televisione, esaltandone il prestigio anche all'estero.

Vorrei anche ricordare, pur senza la minima intenzione polemica, che qualche tempo fa un settimanale vicino all'onorevole Bogi promosse una raccolta di firme di giornalisti e di registi non più disposti a collaborare con la RAI. Se non ricordo male, le adesioni furono soltanto tredici e per di più — se le mie informazioni non sono errate — molti degli stessi firmatari hanno ripreso dopo qualche settimana la collaborazione con il nostro ente radiotelevisivo.

Queste considerazioni ci ricordano che non è possibile schematizzare in modo astratto (lo ricordava anche il collega Petrucci) e credo che anche noi dobbiamo preoccuparci, nel momento in cui votiamo la proroga, di affrontare questi problemi, a meno che non vogliamo sostenere altre cose, o contestare il diritto di esistenza di questa o quella parte del mondo della cultura italiana. Credo che una distinzione tra chierici e laici, che può essere sottesa in alcune polemiche, non sia conforme ai tempi in cui viviamo e che invitano anzi a guardare le cose in modo diverso.

Per questo, senza indulgere ad ottimismo o a facilonerie, dobbiamo dire che è incongruo dichiararsi insoddisfatti della gestione della RAI-TV, chiedere la riduzione dei mezzi finanziari (sulla pubblicità e sul canone parlerà il ministro), ipotizzare il totale congelamento anche aziendale e poi di nuovo chiedere l'efficienza, combattere il depauperamen-

to e la dequalificazione del personale, attaccando aprioristicamente tutto quello che esiste. Non è né giusto, né saggio.

Vengo all'ultimo punto, quello che mi è parso dominare molti degli interventi e su cui c'è stata anche una richiesta di chiarimenti da parte dei colleghi Artali e Bogi: alludo alla questione relativa alla campagna elettorale per il *referendum*. È comune preoccupazione di tutte le parti politiche del paese assicurare, in occasione della campagna elettorale che precederà il *referendum* abrogativo della legge Baslini-Fortuna, la disciplina del diritto di accesso e di partecipazione alle trasmissioni televisive sull'argomento. Desidero confermare la volontà delle forze politiche democratiche, espressa del resto anche al Senato, di un civile confronto di idee e di posizioni su un problema che, in un modo particolarissimo, attiene alla coscienza del paese. Ma, per rendere civile il confronto — come è auspicio di tutti i democratici sinceri e, in particolare, mi si consenta, della nostra parte politica, erede di De Gasperi — occorre che tutti lasciamo gli spettri dove riposano e non turbiamo il clima del paese. Dico, a titolo personale, che non mi sento neoguelfo, ma, francamente, da molte parti, di questi tempi in Italia, sembra soffiare vento ghibellino. Quindi, imparzialità, obiettività, serenità: anche se il conseguimento di tale obiettivo non sarà facile e richiederà a tutti senso di equilibrio e di misura, pur nella fermezza delle convinzioni di ciascuno. Aggiungo che su questa linea possiamo dare fin da ora precise indicazioni. Per quanto riguarda le trasmissioni radiotelevisive, l'esigenza è di una rigorosa correttezza e di una irreprensibile neutralità. Pertanto, penso che, in vista del *referendum*, per tutte le trasmissioni, sia della televisione sia della radio, la Commissione parlamentare di vigilanza dovrà intensificare il suo controllo sulla obiettività e sulla imparzialità della informazione. Potrà farlo — penso — in maniera efficace avvalendosi sistematicamente del comitato esecutivo allargato, organo nel quale sono presenti tutti i gruppi parlamentari. Per quanto riguarda poi *Tribuna elettorale*, spetterà alla citata Commissione indicare chi ha diritto di parteciparvi, secondo quali modalità e con quale calendario. Penso infine che il Governo debba, attraverso i normali organi, dare disposizioni alla radiotelevisione affinché tutti i programmi, sia televisivi sia radiofonici (culturali, di spettacolo, di trattenimento, di evasione o di impegno: in sostanza — ripeto — tutti i programmi) osservino la neutralità più stretta sugli argomenti che saranno

oggetto del *referendum*. Nessun trattamento di favore vi dovrà essere per una delle due tesi in discussione. I fautori di ciascuna di esse non dovranno mai sentirsi danneggiati od offesi da riferimenti, fosse pure indiretti.

Con questa indicazione che, sono certo, il Governo vorrà accogliere, credo che si assolvano al comune intento di assicurare l'obiettività e l'imparzialità del mezzo radiotelevisivo, di arricchire e non di svilire il tono generale del paese, di evitare crociate o scontri che nessuno vuole, di far passare indenne la democrazia attraverso una prova che sarà sofferta per tutti, ma certo conforme alla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la X Commissione, onorevole Marzotto Caotorta.

MARZOTTO CAOTORTA, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei anche io sottolineare come questo dibattito sia servito ad anticipare la posizione di tutti i gruppi in merito alla riforma che si sta elaborando per il nostro ente radiotelevisivo; e come, quindi, potrà servire al comitato per elaborare la riforma stessa. Credo tuttavia importante enucleare da questo dibattito due filoni che sono emersi e che mi sembrano evidenziare le due posizioni fondamentali. Mi riferisco alla questione del monopolio e a quella del pluralismo.

Riguardo al monopolio, il rappresentante del gruppo liberale ha in particolare affermato che un regime di monopolio per la RAI-TV è incompatibile con la libertà e obiettività di espressione. Mi sembra che questa posizione sia da contestare, e sono lieto che invece molti altri oratori, sia della maggioranza sia della opposizione, abbiano confermato la loro adesione a un sistema che rimanga nella mano pubblica, nelle mani dell'autorità costituita dello Stato, proprio per evitare che, attraverso questo strumento di informazione dell'opinione pubblica, che è oggi il più potente, si possa permettere, in ossequio ad una presunta libertà, l'affermazione delle opinioni di chi possiede anche i mezzi economici per farle conoscere.

Pertanto, proprio per garantire questa obiettività e questa libertà di opinione, noi sosteniamo l'importanza di mantenere il monopolio statale del servizio radiotelevisivo.

Per quanto riguarda il pluralismo, vorrei ricordare come il collega Artali, nel riaffermare l'importanza del monopolio, abbia insistito sull'esigenza di rispettare le varie cor-

renti di pensiero presenti nell'opinione pubblica. Su questo penso che siamo perfettamente d'accordo e vorrei dire che anche io ritengo importante assicurare alle varie forze sociali un diritto di accesso alle trasmissioni televisive. Ma, naturalmente, occorre che queste forze siano qualificate, siano legalmente costituite, siano democraticamente rappresentate.

In questo senso ritengo molto interessante ricordare qui quanto il Presidente del Consiglio ha avuto modo di esporre alla Commissione parlamentare di vigilanza proprio sul problema del diritto di accesso, sostenendo che esso deve essere garantito non solo alle forze politiche, ma anche ai sindacati, alle regioni, alle confessioni religiose, nonché ad associazioni culturali e ad altri gruppi di rilevante interesse sociale.

E mi sembra importante inoltre ricordare come proprio in quell'occasione il Presidente del Consiglio, accennando ai punti sui quali il comitato di studio per la riforma della RAI-TV si era trovato d'accordo, abbia posto l'accento anche su altri due punti. Uno di questi riguarda la modifica della composizione del consiglio di amministrazione, al fine di renderlo più rappresentativo delle nuove realtà della società italiana.

Al riguardo, vorrei rispondere a taluni accenni che anche qui, ma soprattutto al Senato, sono emersi circa la necessità che in questo consiglio di amministrazione sia eventualmente rappresentato anche il Parlamento.

Io dissento profondamente da una simile tesi, poiché mi sembra importante mantenere la distinzione tra controllore e controllato. Il Parlamento deve controllare l'attività dell'esecutivo e quindi anche la RAI, e non è assolutamente opportuno che membri del Parlamento entrino a far parte del consiglio di amministrazione. Nel consiglio di amministrazione si potranno invece ammettere, ad esempio, i rappresentanti delle regioni, che è opportuno abbiano voce in capitolo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MARZOTTO CAOTORTA, *Relatore per la X Commissione*. Quanto poi alla riforma della composizione della Commissione parlamentare di vigilanza, diretta ad assicurarle più ampi poteri, vorrei ricordare che vi sono cinque modi attraverso i quali possono essere ampliati questi poteri e sui quali la Commissione sembra si sia trovata d'accordo, in tutte le sue componenti politiche. Il primo è quello

di stabilire criteri generali per regolare l'esercizio del diritto di accesso. Il secondo è quello di fissare un piano di massima della programmazione annuale. Il terzo è di verificare il consuntivo annuale della gestione economico-finanziaria. Il quarto è quello di stabilire piani pluriennali per i nuovi impianti. Il quinto infine — di grande importanza — si riferisce al parere preventivo sul contenuto dei messaggi pubblicitari televisivi.

In tal modo, mi pare che possano venire accolte quelle esigenze di partecipazione popolare, cui anche l'onorevole Artali ha fatto cenno.

L'onorevole Ceravolo ha parlato invece della necessità di un controllo preventivo delle trasmissioni radiotelevisive. Su questo punto non sono d'accordo, perché, come ha detto anche l'onorevole Bogi, un controllo preventivo da parte del Parlamento sulle attività della RAI non è tecnicamente possibile, e finirebbe per risolversi in una attività paralizzante o priva di effetto concreto. Invece, è necessario che vi sia un controllo sull'indirizzo generale, che può essere preventivo e successivo.

L'onorevole Poli ha accennato ad una pluralità di interventi e quindi praticamente ad una pluralità di realizzazioni. In proposito, confesso di avere qualche perplessità, in quanto non vorrei che questo potesse significare in qualche modo una lottizzazione dell'attività radiotelevisiva: il che, a mio avviso, sarebbe quanto mai pericoloso e poco opportuno. Così pure, non vorrei che l'idea di due società, praticamente in concorrenza, finisse per portare ad una specie di divisione di competenze tra due correnti ideologicamente diverse: il che potrebbe presentare un certo pericolo.

Mi sembra che una unitarietà di gestione, sia pure con l'apporto libero e concreto di tutte le varie componenti del nostro quadro democratico, sia più efficace, rappresentando anche una maggiore unità di intenti, sia pure espressione di una pluralità di opinioni. In questo senso, vorrei rispondere anche all'onorevole Bogi. Mi sembra infatti che la sua posizione, in questo punto coincidente con le osservazioni fatte da parte socialista, sia quella del pluralismo nella gestione.

Su questo punto, vorrei ricordare come il principio pluralistico di partecipazione costituisca la linea ispiratrice, cui la democrazia cristiana è stata sempre fedele. Il principio stabilito da De Gasperi, che non volle governare mai da solo, nemmeno quando la maggioranza assoluta gliene avrebbe dato la possibilità, è un principio per noi emblematico.

L'apertura e la collaborazione con altre parti politiche e con altre correnti ideologiche è un concetto fondamentale che va difeso, proprio per non disperdere il patrimonio che può venire dall'apporto di ogni contributo di idee in una società democratica, pluralisticamente intesa.

In tal senso, un sistema pluralistico nel campo dell'informazione mi trova consenziente, purché questo non finisca per significare il trasferimento dall'una all'altra mano o il tentativo di accaparramento da parte di una sola tendenza o di un solo gruppo di quella che è l'attività radiotelevisiva.

Devo dare atto all'onorevole Bogi di non aver fatto alcun caso personale né di aver intenzione di farne; vorrei, comunque che non vi fosse nemmeno un caso di confessionalismo in questa materia.

D'altra parte, ritengo che l'accordo di fondo, preliminare, su questa materia debba essere proprio un accordo politico. A tal proposito, vorrei rispondere a quanti si preoccupano che non vi sia il tempo, da oggi alla fine di aprile, per varare una riforma della RAI-TV.

Ritengo invece che il tempo ci sia, nel senso che le linee di fondo della riforma sono già state adombrate in quello che ho riferito poc'anzi, come punti concordati da parte del comitato. Quello che evidentemente ancora non è stato raggiunto — ma lo si può raggiungere rapidamente se vi è la volontà politica di farlo — è un accordo politico sulla gestione: questo accordo politico può e deve essere rapidamente perseguito, nei termini indicati, per poter ridare slancio ed iniziativa al nostro ente radiotelevisivo.

Alla stregua delle precedenti considerazioni, raccomando dunque la conversione in legge di questo decreto-legge, nei termini in cui è stato presentato, senza emendamenti, auspicando che la pronta iniziativa del Governo e delle parti politiche, consenta di pervenire in modo sollecito a quell'accordo dell'unità nella pluralità cui ho fatto cenno precedentemente, e quindi alla riforma dell'ente radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, senatore Togni.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli deputati, rivolgo un cordiale ringraziamento ed un particolare apprezzamento ai relatori per il contributo da essi arrecato a questa

discussione e, nel contempo, sento il dovere di ringraziare anche tutti coloro che hanno dato il loro apporto, in senso favorevole o critico, alla discussione di questo disegno di legge, perché ogni elemento emergente da questo dibattito (come da quelli che hanno avuto luogo presso le Commissioni riunite della Camera e del Senato), ogni considerazione ed ogni osservazione, quali che siano, giovano alla soluzione di questo problema che non potrà non influenzare quella che sarà la definitiva, completa e totale riforma della RAI-TV.

Si è trattato, dunque, di un apporto indubbiamente positivo. Mi rivolgo però agli illustri deputati di questa Assemblea (come ho fatto in altre occasioni presso l'altro ramo del Parlamento), per domandare: dopo aver ascoltato le diverse proposte, osservazioni, critiche e suggerimenti avanzati, ritenete possibile, onorevoli deputati, che da tutto ciò possa trarsi una sintesi in grado di soddisfare realmente la maggioranza dei membri del Parlamento? A me pare di no, perché, con analoga buona volontà e competenza, con pari entusiasmo e calore, sono stati proposti, affacciati e difesi punti di vista spesso contrastanti, addirittura contrari l'uno all'altro, e tali da eludersi a vicenda.

Devo dichiarare anzitutto che, limitatamente al compito che mi è affidato quale proponente e, quindi, quale « difensore » in questa Assemblea del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente la proroga di quattro mesi della convenzione con la RAI-TV, confido che la commissione Restivo possa effettivamente ed al più presto completare lo studio di quella riforma che, imposta su basi comuni ad una grande parte delle forze politiche presenti nel Parlamento, possa offrire maggiori elementi per una concreta definizione di questo problema che, indubbiamente, tutti ci sentiamo impegnati a risolvere.

Prima di passare ad altro argomento, però, vorrei replicare ad un'osservazione formulata dall'onorevole Roberti, che non può essere lasciata senza risposta, anche se l'onorevole Roberti, che tanto ieri si è prodigato per dimostrare l'incostituzionalità di questo provvedimento, oggi — ritiratosi forse nei suoi alloggiamenti — non è presente in aula. La risposta su questo punto, che potrebbe sembrare pregiudiziale e particolarmente delicato, è la seguente: il fatto che la proroga della concessione, anziché con semplice atto amministrativo, sia stata disciplinata con decreto-legge, ha indotto a sollevare il problema della

costituzionalità di questo provvedimento; il decreto-legge, però, non è censurabile dal punto di vista della legittimità costituzionale, perché il ricorso a tale strumento trova fondamento nella situazione di urgente necessità in cui il Governo è venuto a trovarsi per ottemperare tempestivamente, senza provocare l'interruzione del servizio, ad un suo preciso impegno programmatico, quello di provvedere alla proroga con legge o con atto avente comunque forza di legge, impegno del quale il Parlamento ha certamente tenuto il debito conto nell'accordare al Governo la fiducia.

Nel quadro delle sempre più pressanti istanze emerse in sede giuridica e politica per una riforma dell'ordinamento del servizio delle radiodiffusioni (riforma, tuttavia, per la quale non è stata ancora raggiunta da parte della coalizione governativa la necessaria base d'intesa) si comprende come il Governo, dovendo da un lato assicurare la continuità del servizio e dall'altro tener conto della diffusa richiesta volta a riconoscere anche al Parlamento, specie nel periodo che precede la riforma, la possibilità di intervenire nel procedimento di concessione di un servizio così politicamente rilevante, non avesse ormai altra scelta per disciplinare la nuova proroga della concessione alla RAI-TV se non il ricorso allo strumento del decreto-legge. Poiché questo deve essere convertito in legge, il Parlamento non è più estraneo all'atto di proroga, mentre il decreto-legge, entrando immediatamente in vigore fin dal momento della sua pubblicazione, assicura la necessaria continuità del servizio.

Mi dispiace che non sia presente in aula l'onorevole Roberti. Una sua frase mi ha colpito, in particolare, per la sua assoluta infondatezza (mi limito a chiamarla così, ma potrei adoperare forse una parola più pesante). Egli ha affermato che il Governo, con questo disegno di legge, ha « espropriato » il Parlamento. È vero, invece, esattamente il contrario, perché la scelta di questo strumento rappresenta proprio un atto di riguardo nei confronti del Parlamento. Infatti, come ben sapete, il Governo avrebbe potuto anche provvedere attraverso un semplice atto amministrativo.

Ma mi sia ora consentito di entrare nel merito del provvedimento in discussione. Circa le ragioni che hanno indotto il Governo a disporre, mediante decreto-legge, la proroga della concessione alla RAI-TV dei servizi radiotelevisivi, si può rilevare quanto segue. In base alla convenzione approvata col decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del

1952, la concessione alla RAI di detti servizi scadeva con il 15 dicembre 1972. Al fine di assicurare la continuità dei servizi e, nello stesso tempo, di non pregiudicare per un lungo periodo un nuovo assetto legislativo, auspicato in ogni settore e da tutte le forze politiche, e soprattutto da quelle rappresentate in Parlamento, nel dicembre 1972 fu disposta a mezzo di un atto amministrativo (decreto del Presidente della Repubblica n. 782 del 1972) così come previsto dalla normativa vigente, la proroga della concessione alla RAI-TV dei servizi radiotelevisivi per un anno e quindici giorni, con scadenza, quindi, al 31 dicembre 1973; e ciò in applicazione dei poteri riservati alla pubblica amministrazione dal codice postale del '36.

Approssimandosi la scadenza della proroga annuale concessa con il ricordato decreto presidenziale n. 782 del 1973, si è posto al Governo il problema se procedere ad una nuova proroga della convenzione in sede amministrativa oppure ricorrere ad un provvedimento di urgenza che, come tale, per dettato costituzionale dovesse essere obbligatoriamente sottoposto al Parlamento. In queste condizioni, e tenuto conto dell'opportunità generale che il Parlamento non fosse mantenuto estraneo al regime delle radiodiffusioni circolari, se non altro per l'apporto che avrebbe potuto dare nelle molteplici discussioni; della assoluta necessità di assicurare la continuità della gestione e dell'esercizio di un servizio pubblico essenziale, non suscettibile di interruzione; della urgenza imposta dai ristrettissimi limiti di tempo disponibili; della opportunità, anzi della necessità di evitare modificazioni innovatrici del precedente regime (ed è questa la ragione per cui siamo stati contrari a qualunque modifica del testo del decreto-legge che inevitabilmente introdurrebbe elementi di disturbo rispetto al nuovo testo della convenzione che dovrà essere varato dopo la riforma); della necessità che il Parlamento, chiamato in un prossimo futuro ad una nuova disciplina legislativa dei servizi radiotelevisivi, venisse immediatamente e direttamente investito della problematica assai complessa che questa disciplina comporta, tenuto conto di tutto ciò — dicevo — il Governo ha ritenuto, avvalendosi dei poteri previsti dall'articolo 77 della Costituzione, ricorrendo, come prima ho precisato, nel caso in questione gli estremi della necessità e dell'urgenza, di disporre una breve proroga della concessione. Agendo in tal modo sono state rispettate, sul piano politico, le istanze generalmente riconosciute, e condivise dallo stesso Governo, perché non fossero sottratte al Par-

lamento le decisioni sull'attivamento dei servizi radiotelevisivi, mentre sul piano giuridico-costituzionale si è tenuto fede all'imperativo di evitare soluzioni di continuità e di evidente carenza gestoria di un pubblico servizio essenziale.

Non va trascurato che il decreto-legge proposto per la conversione prevede semplicemente e puramente la proroga della concessione dei servizi radiotelevisivi per soli quattro mesi e alle stesse condizioni previste dalla concessione approvata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del 1952 e successive modificazioni. Il provvedimento, perciò, non implica alcuna innovazione che comunque possa compromettere la nuova disciplina legislativa dei servizi radiotelevisivi, alla quale il Parlamento potrà sovraneamente provvedere quando e come riterrà, senza che siano state precostituite situazioni giuridicamente ostative o comunque turbative. Sicché appare non soltanto opportuno, ma necessario procedere alla conversione in legge del decreto in oggetto senza alcuna modificazione. Ciò si rende necessario in forza di ragioni di vario ordine, e principalmente al fine di evitare in questo breve periodo zone di incertezze e di ambiguità nei rapporti con la società concessionaria, e allo scopo di non pregiudicare in alcun modo in questo stesso periodo, che può definirsi interlocutorio o transitorio, decisioni che il Parlamento dovrà prendere in sede di definitivo assetto legislativo del regime delle radiodiffusioni circolari.

Se volessi limitarmi semplicemente ad illustrare, come sarebbe mio elementare dovere, il disegno di legge, non avrei altro da aggiungere. Ma, a prescindere dagli orientamenti emersi nella discussione, alcuni dei quali posso condividere (non è mio compito esprimere un apprezzamento, soprattutto in questa sede, nei confronti di quanto è stato detto, perché tutto ciò fa parte degli argomenti che costituiranno materia di discussione e di realizzazione conclusiva del provvedimento di riforma) a prescindere da tutto ciò, dicevo, poiché sono state mosse alcune critiche che a me non sembrano rispondere al vero, desidero dare alcuni chiarimenti. Come ho già fatto in Commissione, premetto che il Ministero ha attuato il più vigilante controllo, a norma della convenzione e della legge. Aggiungo che, non ostante gli aumenti dei costi (materie prime e salari) intervenuti nel 1973 (e nessuno può negare che vi sia stato un aumento di circa il 10 per cento nei salari e di circa il 12 per cento nei costi), il bilancio 1973 chiude in pareggio, con 10 miliardi di ammortamenti. A

proposito delle dichiarazioni di un collega, secondo cui la RAI sarebbe in pesante *deficit*, e quindi le suddette cifre sarebbero più o meno teoriche, tanto che per il solo 1972 risulterebbe un *deficit* di 20 miliardi ove si considerasse l'inadeguatezza degli ammortamenti, devo invitare ad un sereno esame dei documenti esaminati in tutte le sedi opportune. Nell'allegato alla quarta relazione sull'andamento della gestione RAI, consegnata al Ministero delle poste in data 26 maggio 1973, e da esso distribuita ai parlamentari della Commissione di vigilanza, si forniscono 120 pagine di ampi chiarimenti e prospetti di sintesi e analisi su tutte le questioni di maggiore interesse. Da essi risulta che il pareggio della gestione 1972 è effettivo, anche se raggiunto con l'apporto di entrate straordinarie. D'altra parte, si ricorda che ormai da alcuni anni la situazione delle entrate dell'ente radiotelevisivo è legata ai seguenti fattori: svalutazione progressiva del canone di abbonamento, fermo ad un prezzo politico dal 1961; impedimenti, di carattere generale, allo sviluppo delle entrate per la pubblicità radiotelevisiva; ridotta o mancata remunerazione per i servizi resi oltre gli obblighi di convenzione; infine, incremento dei costi per la produzione dei programmi.

Il rapporto fondo di ammortamento-immobilizzazioni tecniche della RAI (40, 20 per cento) è tra i migliori riscontrabili tra le aziende di servizi, mentre il conto economico 1972 ha sostenuto l'onere completo per l'aggiornamento dei fondi di anzianità in relazione al rinnovo dei contratti collettivi per impiegati, operai, tecnici, registi, attori, orchestrali, ecc. I debiti verso banche (unica fonte di finanziamento esterno cui la RAI ricorre) proprio nel 1972 sono ulteriormente diminuiti: 28 miliardi il 31 dicembre 1970 e 17 miliardi il 31 dicembre 1972. La RAI, d'altra parte, nella sua relazione dichiarava esplicitamente che i proventi del 1972 avevano potuto usufruire di lire 11 miliardi e mezzo di partite straordinarie, di cui 10 miliardi e mezzo per rimborsi, da parte del Ministero delle finanze, di spese per la gestione abbonamenti dal 1961 al 1971. Proprio per questa ragione, tra l'altro, non si considerava l'opportunità della distribuzione di un dividendo, pur risultando accantonati, nella riserva legale ed in quella straordinaria, o comunque non distribuiti, utili per un ammontare superiore al 15 per cento del capitale sociale. Il collegio sindacale esprimeva parere favorevole all'approvazione del bilancio 1972 ed approvava altresì l'iscrizione di tali partite straordinarie.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

Voglio aggiungere che le competenti Commissioni del Senato — e mi spiace che ciò non avvenga anche per le Commissioni della Camera — ricevono mensilmente, già da due anni, una relazione da parte della RAI-TV; relazione che mensilmente essi discutono. Alla fine dell'anno i componenti in questione ricevono...

GALLUZZI. Non è vero !

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Invece è verissimo. Tutti i componenti della Commissione trasporti del Senato hanno mensilmente ricevuto la relazione cui ho accennato.

QUILLERI. Che non dice niente !

GALLUZZI. Sono vicepresidente della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, la quale non ha mai avuto una delle relazioni cui ella, signor ministro, accenna.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. C'è un equivoco, onorevole Galluzzi. Ella è scattato su una cosa inesatta. Non parlo della Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni, ma della VIII Commissione (Lavori pubblici e comunicazioni) del Senato.

Una voce all'estrema sinistra. Alla X Commissione della Camera questo tipo di relazione non è pervenuto mai !

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Perché evidentemente non è mai stato chiesto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, a questo punto sono io ad essere chiamato in causa. Come mai tale discriminazione ?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa discriminazione avvenne nel 1972, quando avevo l'onore di essere presidente della VIII Commissione del Senato. Siccome intendevo discutere un certo rapporto, chiesi che dello stesso venisse data comunicazione a tutti i componenti la Commissione. Da quel momento, la RAI-TV ha sempre inviato ai commissari della VIII Commissione del Senato un rapporto mensile ed alla fine dell'anno una relazione concernente il bilancio.

POCHETTI. Questo è grave !

PRESIDENTE. Onorevole ministro, detto tra noi, quali antichi amici, non è la prima volta che RAI-TV opera discriminazioni nei confronti della Camera dei deputati. Quella cui si fa riferimento è una discriminazione, perché se la RAI-TV ha sentito il dovere di inviare relazioni alla VIII Commissione del Senato...

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Su richiesta.

PRESIDENTE. Ma il Parlamento non è soltanto formato dal Senato ! Esiste anche la Camera dei deputati. La doglianza mi pare quindi giustificata.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È tanto vero che, allorché sono intervenuto in sede di Commissioni riunite, ritenevo che tutti i commissari avessero la relazione in questione.

PRESIDENTE. È una protesta sommessata che rivolgo non a lei direttamente, ma alla RAI-TV.

QUILLERI. Noi non protestiamo, però, tanto sommessamente !

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Essendo il Ministero delle poste e telecomunicazioni il dicastero vigilante, fin da questa sera darò disposizioni alla RAI-TV perché ogni mese invii i rapporti in argomento anche alla Commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera e intanto faccia pervenire i rapporti arretrati.

QUILLERI. È una presa in giro !

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho detto, onorevoli deputati, che il Ministero in questo periodo ha sempre mantenuto la sua vigilanza più ferma, più continua, più inflessibile sull'esercizio della RAI-TV, per quanto, naturalmente, atteneva alle proprie competenze.

L'onorevole Ceravolo ha pronunciato una frase di cui ho preso nota, perché vorrei modestamente contestarla o, quanto meno, dare assicurazioni che ciò che egli teme non avverrà. Parlando di questa legge, egli ha detto che non sarà rispettata. Ebbene, posso assicurare che, almeno per quanto riguarda l'attua-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

le Governo la legge sarà rigorosamente rispettata.

DAMICO. Manca la convenzione che accompagna la legge!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La convenzione è quella del 1972. Come ho già detto, l'esercizio 1973 si è chiuso alla pari, con notevoli economie; sono aumentate le spese, sono aumentati i costi e quindi, la situazione è divenuta particolarmente rigida. Però, se qualcuno volesse affermare — com'è stato affermato — che le economie fatte comportano una riduzione nelle iniziative della RAI-TV, cioè del numero dei programmi di volta in volta predisposti ed accantonati per un certo periodo di tempo, al fine di costituire il cosiddetto « magazzino programmi » da cui ne vengono poi estratti alcuni per la proiezione, posso affermare, a mia volta, che questo non è esatto. Alla fine del 1973 vi erano 154 « pezzi » pronti, cioè 154 proiezioni già predisposte. Per quanto riguarda l'anno 1972, ve ne erano 174; ma nel 1971 ve ne erano 140 e nel 1970 124. Se ne deduce — e lo stesso risulta in via generale — che il magazzino, alla fine del 1973, è superiore alla media del magazzino nel triennio precedente.

Sono stati fatti, poi, accenni — anche molto ripetuti e precisi — circa movimenti di personale che sarebbero avvenuti all'interno della RAI-TV. Ebbene, permettetemi di leggervi un documento che riguarda esattamente quanto voi affermate.

Con il 16 dicembre, hanno lasciato la RAI, mettendosi in quiescenza, 15 dirigenti; tra di essi, il direttore centrale del personale, dottor Annibale Manusardi, il direttore centrale tecnico, ingegner Gino Orsini, ed altri.

PAZZAGLIA. Quanto hanno avuto di liquidazione?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il comitato direttivo della RAI all'unanimità ha accolto la proposta della direzione generale di non procedere alla sostituzione dei pensionati mediante promozioni. Questo, in ossequio agli impegni presi dal Governo, anche in sede parlamentare, di limitare allo stretto necessario, nel periodo di proroga della concessione alla RAI, le assunzioni e le promozioni del personale.

Sempre in ossequio a questo impegno, il comitato direttivo si è trovato concorde con la valutazione dei responsabili aziendali circa la

necessità di sostituire comunque, seppure in altro modo, i dirigenti andati in pensione. Non si poteva certamente bloccare determinati servizi per il fatto che i dirigenti erano andati in pensione. Non provvedendo alla sostituzione di questi dirigenti, infatti, alcuni settori vitali, come la direzione centrale tecnica, sarebbero rimasti privi di un responsabile. Inoltre, entro alcuni mesi i dirigenti che avessero provveduto di fatto alla sostituzione dei collocati a riposo, senza dubbio si sarebbero trovati a maturare concrete aspettative di promozione, se non addirittura diritti.

Pertanto, il comitato direttivo, senza procedere ad alcuna promozione, ha deciso di affidare *ad interim* la responsabilità di alcuni settori rimasti sguarniti a dirigenti pari grado di quelli pensionati già svolgenti compiti di primaria importanza. Di conseguenza, al direttore centrale amministrativo, dottor Germano Bodo, è stata affidata la responsabilità interinale della direzione centrale del personale (direttore centrale era prima e tale è ora) e al direttore centrale degli affari generali, ingegner Andrea Cuturi, quella della direzione centrale tecnica. Per permettere a questi dirigenti di seguire nel modo migliore l'andamento delle direzioni a loro affidate, sono stati assegnati ad alcuni condirettori — di particolare esperienza aziendale e di notevole anzianità nel grado — compiti di assistenza vicaria. Così come era già stato fatto per il professor Paolo Resta della direzione centrale amministrativa, sono stati pertanto affidati compiti vicari al dottor Fiorenzoli, nella direzione centrale del personale, al dottor Aldo Fini, nella direzione centrale affari generali, e all'ingegner Aldo Ricconi, nella direzione centrale tecnica.

Si è parlato delle retribuzioni dei dirigenti della RAI, ed ecco alcuni chiarimenti. Il rapporto di lavoro del personale con qualifica dirigenziale è regolato dal contratto collettivo nazionale di lavoro del 29 luglio 1970 per i dirigenti di aziende industriali. Per i giornalisti vige il contratto collettivo di lavoro giornalistico.

Circa le condizioni professionali del personale dipendente dalla RAI, si può facilmente convenire sul fatto che può essere insorta negli ultimi anni qualche situazione di non completa utilizzazione di tutte le capacità ed esperienze del personale in questione. Questo ci sembra ovvio che possa accadere in una azienda le cui iniziative e le cui capacità di movimento interno sono espressamente mantenute pressoché bloccate da motivi esterni, per non dire motivi politici. Mi riferisco alle

disposizioni che erano state impartite dal Governo in relazione agli accordi presi in sede parlamentare. In una situazione di prospettive limitate a singoli anni, e a volte a quadrimestri, non è certo possibile portare al massimo il rendimento del personale e dei mezzi aziendali. Risulta comunque che l'azienda contrasse tale tendenza anche in relazione alle disposizioni precise che più volte noi, responsabili del Governo, abbiamo dato e seguiamo a dare; ma finché non sarà possibile elaborare una programmazione fondata su prospettive ben determinate, qualche squilibrio finirà per verificarsi.

Un altro argomento del quale qui si è parlato, nonostante i chiarimenti che ormai erano stati dati sia dal Governo nella sede del « vertice » dei quattro partiti della maggioranza che ha recentemente affrontato l'argomento, sia da me stesso in sede di Commissione, riguarda la pubblicità. Tengo in proposito a dichiarare che in data 25 ultimo scorso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha comunicato alla concessionaria RAI le indicazioni del Governo, così come erano scaturite dall'incontro dei segretari dei quattro partiti di maggioranza il 24 ultimo scorso in merito al regime delle trasmissioni pubblicitarie televisive per il 1974. Come sapete, tali indicazioni sono in questi termini: la concessionaria RAI-TV ha chiesto al Governo l'aumento dal 4 al 5 per cento del tempo delle trasmissioni pubblicitarie annuali. E qui permettemi di dirvi che proprio il mio ministero ha negato la concessione dell'aumento al 5 per cento, obbligando la RAI-TV a limitarsi ancora, fino a quando non saranno eventualmente prese altre provvidenze in relazione alla nuova sistemazione della RAI-TV alla percentuale del 4 per cento per quanto concerne le trasmissioni pubblicitarie. Voi sapete che la legge autorizza automaticamente la RAI-TV ad arrivare fino al 5 per cento e, con il permesso del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, fino all'8 per cento; ma è evidente che il Ministero non poteva non rendersi conto della delicatezza di una questione tanto discussa e tanto travagliata, e pertanto si è fatto immediatamente parte diligente per bloccare al 4 per cento il totale della pubblicità della RAI-TV.

« Il Governo, tenendo presenti le esigenze dell'editoria italiana, e d'altra parte quelle, incompressibili, delle aziende industriali e commerciali, ritiene soluzione equa invitare la concessionaria dei servizi radiotelevisivi a rinunciare anche nell'anno in corso ad avvalersi della facoltà di portare al 5 per cento

l'incidenza della pubblicità sul totale delle trasmissioni.

Per quanto riguarda tempi, tariffe pubblicitarie e numero globale di inserzioni, si riconfermano quelli in vigore al 1973, con la convalida degli impegni contrattuali presi fino alla data di oggi, 24 gennaio 1974 ». Questa fu la decisione del vertice dei quattro partiti di Governo.

A seguito di tale comunicazione (naturalmente noi siamo intervenuti per quanto riguarda la comunicazione diretta e le conseguenti disposizioni), la concessionaria RAI-TV ha comunicato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che la società SIPRA non ha fin qui perfezionato alcun contratto per pubblicità televisiva per il 1974, anche a seguito degli interventi tempestivamente effettuati dall'azionista RAI, per invito del Governo, in data 22 dicembre 1973.

La RAI, poi, impegnandosi ad una rigorosa attuazione delle norme comunicate dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in data 25 gennaio, al fine di conservare nel 1974 il numero globale delle inserzioni pubblicitarie televisive del 1973, alle stesse tariffe e nei tempi del 4 per cento di tutte le trasmissioni, ha dato disposizione alla SIPRA di annullare ogni e qualsiasi tipo di intese intercorse con la clientela tra la fine del 1973 ed i primi giorni del 1974 che contraddicessero le suddette norme.

Con questo, pertanto, viene ad essere anche chiarito un argomento che, certo giustamente, aveva dato molta preoccupazione, soprattutto agli organi di informazione, alla stampa, ed ai responsabili politici.

Consentitemi di accennare brevemente (del resto il relatore Bubbico ne ha parlato con molta precisione) alla questione del *referendum*. Mi limito a dirvi, in primo luogo, che ovviamente le disposizioni che dovranno essere date non sono di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma bensì della Commissione di vigilanza; e credo che tutti siamo certi che quella Commissione saprà affrontare nella maniera giusta il problema, in modo che nessuno venga danneggiato e che il *referendum* si svolga secondo le linee di una civile e democratica competizione.

D'altra parte, proprio al Senato fu presentato da parte dell'opposizione un ordine del giorno, che mi permetto di leggere: « Il Senato, riconoscendo la particolare importanza della prossima campagna per il *referendum* abrogativo della legge... ritiene indispensabile predisporre adeguati strumenti di con-

trollo preventivo attraverso la Commissione di vigilanza della intera programmazione radiotelevisiva al fine non solo di garantire un'informazione imparziale ed obiettiva, ma anche di impedire che una particolare scelta dei programmi possa in qualche modo suggestionare quella parte meno attenta del pubblico radiotelevisivo. A tal fine invita la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV a studiare il problema e ad assicurare lo strumento di garanzia; impegna altresì il Governo a fornire tutta la sua assistenza e collaborazione necessarie per rendere operanti e facilitare tali controlli ».

Posso assicurare che l'ultima parte di questo ordine del giorno (a suo tempo da me accettato) sarà, per quanto riguarda in particolare il mio Ministero, senz'altro attuata, nell'interesse di tutti, essendo il *referendum* un'autentica manifestazione della coscienza e della volontà di un popolo e non potendo essere alterato attraverso l'uso di meccanismi più o meno di parte, più o meno faziosi.

Nel corso del dibattito (e anche in un emendamento presentato) è stata chiesta l'adozione immediata di innovazioni istituzionali intese a modificare e ampliare i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, o, comunque, ad anticipare interventi riformatori, addirittura in tempo utile per dare frutti operativi durante la campagna per il prospettato *referendum* sulla legge Baslini-Fontana.

Ho già detto quale è in proposito la posizione del Governo e qual è la competenza del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Tralascio — perché mi sembra improponibile — la proposta, avanzata dall'onorevole Ceravolo, di un controllo preventivo sulle trasmissioni, tanto più che la maggior parte di esse sono messe in onda « in diretta » ed è quindi possibile giudicarle soltanto *a posteriori*.

Mi soffermo invece sulla richiesta di veri e propri anticipi della riforma, avanzata da più di un oratore. Credo che su questo punto si debba essere chiari e realistici. Che tutti si preoccupino, che tutti ci preoccupiamo della correttezza, piena e rigorosa, della programmazione radiotelevisiva — in vista, in particolare, del *referendum* — è naturale e sacrosanto: si tratta di una esigenza che abbiamo il diritto e il dovere di far rispettare. Per ottenere ciò, tuttavia, se vogliamo essere realistici e non introdurre dei motivi, del resto sterili, di complicazione e tensione, non possiamo che ricorrere all'uso più efficace, degli strumenti esistenti. Mi riferisco anzitutto alla Commissione parlamentare di vigilanza,

della quale non vorrei che finissimo per sottovalutare, in pratica, il prestigio e le possibilità. La Commissione di vigilanza ha infatti rilevanti poteri. Basta leggere il disposto dell'articolo 11 del decreto presidenziale del 1947: « È istituita una Commissione di parlamentari avente il compito dell'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni ». Questo dunque il compito della Commissione.

Per quanto riguarda il Governo — e in particolare il Ministero delle poste e telecomunicazioni che, allo stato attuale della legislazione è concedente e vigilante — posso assicurare che ci si adopererà con scrupoloso rigore per garantire, nell'ambito delle nostre modeste competenze, che la consultazione popolare non sia turbata, attraverso la televisione e la radio, da influenze oggettivamente scorrette.

Ma noi siamo qui per completare la conversione in legge di un decreto-legge di proroga della concessione dei servizi radiotelevisivi alle condizioni esistenti e per la durata di quattro mesi: periodo brevissimo, per un terzo, ormai, alle nostre spalle. Come potremmo realisticamente pensare di bloccare la conclusione di questo *iter* per improvvisare, qui, una discussione sulle modifiche che costituirebbero veri e propri « accenti » di riforma? Ma non abbiamo forse sentito oratori aventi particolare conoscenza dei problemi della radiotelevisione sostenere, salvo un ribaltamento finale di posizioni, che non esistono soluzioni parziali e che la riforma non si può fare a pezzi?

Restiamo alla realtà, facciamo operare in modo più efficace gli strumenti esistenti, che del resto fanno capo al Parlamento, per assicurare la correttezza della campagna per il *referendum*! Approviamo oggi la conversione in legge del decreto-legge relativo alla proroga, che vuol dare un brevissimo respiro alla redazione del progetto di riforma, o almeno al formarsi di un insieme coerente e sufficiente dei suoi punti essenziali, al fine di giungere al più presto possibile a questo risultato: è questo un augurio — oltre che un impegno — di tutti, senza però confondere piani e tempi! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Se ne dia lettura.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente: " Gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

« La concessione alla RAI-Radiotelevisione Italiana dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1972, n. 782, è prorogata fino al 30 aprile 1974, alle condizioni di cui alla convenzione 26 gennaio 1952, e successive convenzioni aggiuntive e di proroga ».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente articolo 1-bis:

La Commissione parlamentare di vigilanza, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, impartisce al consiglio d'amministrazione della RAI direttive di massima generali e particolari ed esercita l'indispensabile controllo preventivo per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni.

1. 01.

Galluzzi, Damico, Ceravolo.

DAMICO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel riconfermare la validità del nostro articolo aggiuntivo, sul quale il gruppo comunista chiederà la votazione a scrutinio segreto, intendiamo fare due brevissime fondamentali osservazioni.

Onorevole ministro Togni, lei si è rivolto all'intera Assemblea per chiedere se i vari gruppi si sentano in grado oggi di giungere ad una sintesi — e ad una sintesi maggioritaria — sui complessi problemi della riforma della RAI-TV. Noi affermiamo che ad una prima sintesi possiamo giungere anche per rendere credibile il vostro impegno di presentare al Parlamento entro il 30 aprile un progetto di riforma che dovrà essere — come ella ha detto — definitiva, completa e totale. Una prima sintesi alla quale possiamo giungere consiste nel confermare il ruolo priori-

tario che il Parlamento, come espressione della sovranità popolare, deve avere nel delicato settore dell'informazione e della formazione dell'opinione pubblica, attraverso la radio e la televisione; ruolo prioritario del Parlamento oggi tanto più necessario anche per la grave crisi di carattere economico, politico e morale che il paese attraversa.

Non vi è stato gruppo politico che non abbia sostenuto la necessità di un ampliamento delle funzioni di direttiva e di controllo della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, proprio ed anche nella delicata fase transitoria che ci separa dalla riforma. E tale prerogativa, che l'esecutivo ha sottratto al Parlamento, deve essere riaffermata dal Parlamento anche per una seconda ed ultima considerazione che intendo fare, rivolgendomi ad uno dei relatori, l'onorevole Marzotto Caotorta. È opportuno e necessario approvare il nostro articolo aggiuntivo anche per fugare i dubbi su un eventuale errore emerso nella sua replica, onorevole Marzotto Caotorta, quando ella ha affermato che il monopolio della RAI-TV è tale in quanto sia monopolio del Governo e della maggioranza. Su questa strada il monopolio dell'ente radiotelevisivo è diventato strumento di piccoli gruppi all'interno del Governo e della maggioranza.

BUBBICO, *Relatore per la II Commissione*. Non ha detto questo.

DAMICO. Chiedere alla Camera di approvare il nostro articolo aggiuntivo ha un solo obiettivo: attuare l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio Rumor all'atto della presentazione del nuovo Governo alle Camere e, nello stesso tempo, con un primo atto parlamentare rendere credibile il vostro rinnovato impegno a giungere, entro il 30 aprile, alla presentazione di un organico e globale progetto di riforma della RAI-TV.

Signor Presidente, per il gruppo comunista la richiesta di votazione qualificata sul nostro articolo aggiuntivo rappresenta anche una dichiarazione di voto finale: come infatti l'Assemblea sa, noi voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1 aggiungere i seguenti:

ART. 1.-bis.

La Commissione parlamentare di vigilanza istituita con decreto legislativo del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, emana norme e direttive per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni. A tali norme il consiglio di amministrazione della RAI-TV è tenuto ad uniformarsi, riferendo mensilmente alla Commissione sulla esecuzione delle direttive ricevute e sulle fonti da cui ha attinto le notizie diramate attraverso le varie sue rubriche, prime fra tutte i telegiornali e i giornali-radio.

La Commissione di vigilanza, inoltre:

a) disciplina e regola il diritto di accesso all'uso degli strumenti radiotelevisivi da parte di singoli cittadini, di gruppi politici e sociali, di associazioni sindacali, politiche, morali;

b) esamina e decide sulle richieste di rettifica avanzate da cittadini, associazioni o enti relativamente alle notizie ed informazioni diramate attraverso gli strumenti radiotelevisivi, richiamandosi ai criteri di cui alla legge sulla stampa dell'8 febbraio 1947, n. 48;

c) esercita il proprio controllo e vigilanza sul contenuto delle rubriche e degli annunci pubblicitari, sul tempo e sulle modalità delle trasmissioni.

1. 02. Roberti, Alfano, Franchi, Rauti, Baghino, Tassi, Valensise.

ART. 1-ter.

I giornalisti dipendenti o collaboratori della RAI-TV debbono sottostare, ai fini della rettifica, alle norme fissate dalla legge sulla stampa dell'8 febbraio 1947, n. 48. I direttori responsabili, del Telegiornale e del Giornale-radio, sono tenuti a rispettare e far rispettare le norme di cui alla citata legge sulla stampa.

1. 03. Baghino, Roberti, Alfano, Franchi, Rauti, Valensise, Tassi.

ART. 1-ter.

Il Governo è delegato ad emanare, entro 90 giorni, norme per la tutela, a favore di tutti i cittadini, del diritto di rettifica, ispirandosi ai principi di cui all'articolo 8 della legge 8 febbraio 1947, n. 48, e ai fini essenziali che la stessa legge vuol perseguire.

1. 04. Roberti, Alfano, Franchi, Rauti, Baghino, Valensise, Tassi.

BAGHINO. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, per quanto concerne l'articolo aggiuntivo 1. 02, premetto di aver ascoltato il richiamo fatto dal ministro alla legge istitutiva della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV e al mandato ad essa assegnato. Tuttavia, poiché vi era un impegno del Governo risalente al luglio 1973, perché fossero concessi, in occasione di una eventuale proroga, più ampi poteri alla Commissione parlamentare di vigilanza, e non essendo stato ottemperato a questo impegno in quanto si è concessa una pura e semplice proroga, noi insistiamo per la votazione del nostro articolo aggiuntivo 1-bis. Ciò al fine di permettere alla Commissione di vigilanza di disciplinare e regolare il diritto di accesso all'uso degli strumenti radiotelevisivi da parte di singoli cittadini, di gruppi politici e sociali, di associazioni sindacali, politiche e morali. Con questo emendamento ribadiamo inoltre la necessità che la Commissione possa operare per vigilare sul rispetto delle norme recate in tema di obbligo di rettifica dalla legge sulla stampa del 1947, n. 48.

Vorrei ora chiederle, onorevole Presidente, se l'articolo aggiuntivo Galluzzi 1. 01 e il nostro articolo aggiuntivo 1. 02 saranno votati separatamente, ovvero se la prima parte del nostro articolo aggiuntivo sarà votata unitamente a quello testé illustrato dall'onorevole Damico.

PRESIDENTE. Poiché si tratta di proposte analoghe, preciso che la prima parte del suo articolo aggiuntivo, onorevole Baghino, sarà votata unitamente all'articolo aggiuntivo Galluzzi 1. 01.

BAGHINO. D'accordo. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Roberti 1. 03 e 1. 04 chiarisco che il secondo è subordinato al primo. Si tratta, in definitiva, di rendere attuabile per la televisione la legge sulla stampa, che all'articolo 8 sancisce l'obbligo, a carico di qualsiasi giornale, quotidiano o periodico, o meglio di qualsiasi direttore responsabile, di provvedere alla rettifica di notizie errate. Non è ammissibile che questa legge non venga rispettata dal direttore del radiogiornale e del telegiornale.

Il richiamo fatto in tal senso con il nostro emendamento sembra quanto mai necessario, dato che fino ad oggi non è stato possibile ottenere che la RAI-TV rispettasse tale obbligo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

BUBBICO, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, ho già espresso in sede di replica il parere contrario della Commissione su tutti gli emendamenti, parere che ora ribadisco.

PRESIDENTE. Onorevole Marzotto Caotorta ?

MARZOTTO CAOTORTA, *Relatore per la X Commissione*. Desideravo chiederle, signor Presidente, la parola per fatto personale, al fine di chiarire l'esatto significato di una mia dichiarazione resa in sede di replica.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Marzotto Caotorta. In questa sede posso concederle la parola solo per esprimere il parere sugli emendamenti; potrà fornire in seguito i chiarimenti che riterrà opportuni.

MARZOTTO CAOTORTA, *Relatore per la X Commissione*. Sta bene, signor Presidente. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Confesso, signor Presidente, che il testo dell'articolo aggiuntivo Galluzzi 1. 01 suscita in me notevoli perplessità. Evidentemente non si vuole tener conto dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, di cui ho parlato dianzi, e che ora intendo ulteriormente richiamare. L'articolo 11 del decreto del 1947 così recita: « È istituita una Commissione di parlamentari avente il compito dell'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni ».

È evidente che l'alta vigilanza può essere esplicata con una assiduità continua e con una comprensione reciproca.

Quindi, il voler includere nel testo del provvedimento in esame un riferimento alle direttive di massima che la Commissione parlamentare dovrebbe impartire al consiglio di amministrazione della RAI (e cosa siano realmente queste direttive non riesco a comprenderlo) potrebbe avere il solo risultato di rinviare al Senato il decreto-legge, con il rischio che il Senato non ratifichi tale precisazione. Per queste ragioni, esprimo quindi parere contrario all'emendamento Galluzzi 1. 01.

Esprimo inoltre parere contrario agli articoli aggiuntivi Roberti 1. 01, Baghino 1. 03

e Roberti 1. 04, perché essi preannunciano e ipotizzano posizioni, che sono di competenza della riforma definitiva.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Avverto che sull'articolo aggiuntivo Galluzzi 1. 0. 1 è stata presentata dai deputati Pochetti ed altri, nel prescritto numero, una richiesta di votazione per scrutinio segreto. Indico pertanto la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Galluzzi 1. 0. 1, congiuntamente alla prima parte dell'articolo aggiuntivo Roberti 1. 0. 2, fino alle parole: « è tenuto ad informarsi », che è sostanzialmente analoga.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Voti favorevoli	199
Voti contrari	231

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Armato
Achilli	Arnaud
Aiardi	Ascari Raccagni
Aldrovandi	Assante
Alessandrini	Astolfi Maruzza
Aliverti	Azzaro
Allegri	Baccalini
Allocca	Baghino
Alpino	Balasso
Altissimo	Baldassari
Amadei	Baldassi
Amodio	Baldi
Andreoni	Ballarin
Andreotti	Bandiera
Angelini	Barba
Angrisani	Barbi
Anselmi Tina	Bardelli
Armani	Bargellini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

Bartolini	Capponi Bentivegna	Degan	Giglia
Bassi	Carla	Del Duca	Gioia
Bastianelli	Capra	Delfino	Giomo
Beccaria	Caradonna	Del Pennino	Giovanardi
Becciu	Cardia	De Maria	Giovannini
Belci	Cariglia	De Martino	Girardin
Bellotti	Carrà	de Meo	Giudiceandrea
Bemporad	Carri	de Michieli Vitturi	Gramegna
Benedetti Gianfilippo	Casapieri Quagliotti	De Sabbata	Granelli
Benedetti Tullio	Carmen	de Vidovich	Grassi Bertazzi
Benedikter	Cassanmagnago	Di Giesi	Guarra
Berlinguer Giovanni	Cerretti Maria Luisa	Di Gioia	Guerrini
Berloffa	Cassano	Di Leo	Guglielmino
Bernini	Castelli	di Nardo	Gui
Bertè	Castellucci	Di Puccio	Gunnella
Biagioni	Castiglione	Donelli	Ianniello
Biamonte	Cataldo	Drago	Ingrao
Bianchi Alfredo	Catanzariti	Dulbecco	Innocenti
Bianchi Fortunato	Cattanei	Elkan	Iotti Leonilde
Bianco	Cattaneo Petrini	Erminero	Iozzelli
Biasini	Giannina	Esposito	Iperico
Bini	Cavaliere	Evangelisti	Isgrò
Bisaglia	Ceccherini	Fabbri	Jacuzzi
Bisignani	Ceravolo	Fabbri Seroni	Korach
Bodrato	Cerri	Adriana	La Loggia
Bodrito	Cervone	Faenzi	La Malfa Giorgio
Bogi	Cesaroni	Fagone	Lamanna
Boldrin	Chanoux	Federici	La Marca
Boldrini	Chiacchio	Felici	La Torre
Bonalumi	Chiarante	Ferretti	Lavagnoli
Bonifazi	Chiovini Cecilia	Ferri Mario	Lezzi
Bonomi	Ciacci	Ferri Mauro	Ligori
Borghesi	Ciaffi	Fibbi Giulietta	Lima
Borra	Ciai Trivelli Anna	Fiolet	Lindner
Borromeo D'Adda	Maria	Fioriello	Lizzero
Bortolani	Ciampaglia	Flamigni	Lobianco
Bortot	Cirillo	Fontana	Lodi Adriana
Botta	Cittadini	Forlani	Lombardi Giovanni
Bottarelli	Ciuffini	Foschi	Enrico
Bottari	Coccia	Fracanzani	Lo Porto
Brandi	Colombo Vittorino	Fracchia	Lucchesi
Bressani	Colucci	Furia	Lucifredi
Brini	Compagna	Fusaro	Lupis
Bubbico	Concas	Galasso	Luraschi
Bucalossi	Corà	Galli	Magnani Noya Maria
Bucciarelli Ducci	Corghi	Galloni	Magri
Buffone	Cortese	Galluzzi	Malagugini
Busetto	Corti	Gambolato	Malfatti
Buttafuoco	Cottone	Garbi	Mammì
Buzzi	Cuminetti	Gargani	Mancinelli
Cabras	D'Alema	Gargano	Mancini Vincenzo
Caiati	D'Alessio	Gasco	Mancuso
Caiazza	Dall'Armellina	Gaspari	Marchetti
Calabrò	Dal Maso	Gastone	Mariani
Calvetti	Dal Sasso	Gava	Marino
Canepa	Damico	Gerolimétto	Mariotti
Canestrari	de Carneri	Giannantoni	Marocco
	de' Cocci	Giannini	Martelli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

Martini Maria Eletta	Piccoli
Marzotto Caotorta	Piccone
Masciadri	Pirolò
Masullo	Pisoni
Mattarelli	Pistillo
Matteotti	Pochetti
Mazzarrino	Poli
Mazzola	Postal
Mendola Giuseppa	Prandini
Menicacci	Prearo
Menichino	Preti
Merli	Pucci
Messeni Nemagna	Quilleri
Meucci	Radi
Miceli	Raffaelli
Micheli Pietro	Raicich
Mignani	Rauci
Milani	Rausa
Miotti Carli Amalia	Rauti
Mirate	Reale Giuseppe
Molè	Reale Oronzo
Monti Maurizio	Reggiani
Monti Renato	Restivo
Morini	Riccio Stefano
Moro Dino	Riela
Musotto	Riga Grazia
Nahoum	Righetti
Natta	Rognoni
Negrari	Romita
Niccolai Cesarino	Ruffini
Niccolai Giuseppe	Russo Carlo
Nicoli	Russo Ferdinando
Nicolazzi	Russo Quirino
Noberasco	Russo Vincenzo
Nucci	Saccucci
Olivi	Salizzoni
Orlandi	Salvatore
Orlando	Salvatori
Orsini	Salvi
Padula	Sandri
Pajetta	Sangalli
Palumbo	Santagati
Pandolfi	Santuz
Pascariello	Sboarina
Pazzaglia	Sbriziolo De Felice
Pedini	Eirene
Peggio	Schiavon
Pegoraro	Scipioni
Pellegatta Maria	Scotti
Pellicani Giovanni	Scutari
Pellizzari	Sedati
Pennacchini	Segre
Perantuono	Sgarbi Bòmpani
Petrucci	Luciana
Pezzati	Sgarlata
Picchioni	Signorile
Piccinelli	Simonacci
Picciotto	Sinesio

Sisto	Tripodi Girolamo
Skerk	Triva
Sobrero	Trombadori
Spagnoli	Truzzi
Speranza	Turnaturi
Spinelli	Urso Giacinto
Spitella	Urso Salvatore
Stefanelli	Vaghi
Stella	Vagli Rosalia
Storchi	Valensise
Sullo	Vania
Talassi Giorgi Renata	Vecchiarelli
Tamini	Venegoni
Tanassi	Venturini
Tani	Venturoli
Tantalo	Vespignani
Tassi	Vetere
Tedeschi	Vetrano
Terraroli	Vicentini
Tesi	Villa
Tesini	Vincenzi
Tessari	Vitale
Tocco	Volpe
Todros	Zaffanella
Tortorella Aldo	Zamberletti
Tortorella Giuseppe	Zanibelli
Tozzi Condivi	Zolla
Traversa	Zoppetti
Tremaglia	Zurlo

Sono in missione:

Rizzi	Vetrone
-------	---------

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Essendo stata respinta dalla Camera la prima parte dell'articolo aggiuntivo Roberti 1. 02, la seconda parte è preclusa.

Onorevole Baghino, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 03, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BAGHINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(E respinto).

Onorevole Baghino, mantiene l'articolo aggiuntivo Roberti 1. 04, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BAGHINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(E respinto).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

Non essendo stati presentati altri emendamenti, nel prosieguo della seduta si procederà direttamente alla votazione finale dell'articolo unico del disegno di legge.

Desidero precisare, a rettifica e a chiarimento di quanto precedentemente detto in ordine ai documenti che riguardano la gestione della RAI-TV, che dal 1973, per iniziativa dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, le relazioni mensili sull'andamento della gestione della RAI - di cui si è discusso durante l'intervento del ministro Togni - sono trasmesse dalla società concessionaria a tutti i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni e al presidente della X Commissione della Camera, competente per materia, onorevole Catella.

MARZOTTO CAOTORTA, Relatore. Chiedo di parlare per chiarire una mia precedente dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO CAOTORTA, Relatore. Signor Presidente, ho constatato che è stata male interpretata una dichiarazione da me fatta all'inizio del mio intervento di replica. Allorché ho parlato di monopolio statale, intendevo alludere al monopolio pubblico contrapposto alla libera iniziativa in tema di trasmissioni, come emerge chiaramente dalla mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, Segretario, legge:

La Camera,

atteso che, ai fini dell'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3, comma D, della convenzione 15 dicembre 1972 tra lo Stato e la RAI, sono iniziati - su sollecitazione di un ordine del giorno approvato dal Senato - contatti per la stesura di una convenzione tra la regione, il Ministero competente e la RAI onde permettere ai cittadini della Valle d'Aosta di poter recepire i programmi delle reti degli Stati confinanti,

impegna il Governo

alla più rapida e positiva conclusione delle procedure di attuazione.

9/2694/1

Chanoux, Artali, Damico, Bubbico.

La Camera,

premessi che da vario tempo i programmi di musica leggera della RAI danno eccessiva, evidente preponderanza alla produzione di musica straniera, come è facilmente documentabile dalle trasmissioni di maggior ascolto, quali: " *Supersonic* ", " *Per voi giovani* ", " *Alto gradimento* " ed altre;

considerato il grave danno che ciò comporta agli autori di musica popolare italiana, settore, questo, nel quale il nostro Paese vanta gloriose e nobili tradizioni;

invita il Governo

ad esercitare una ferma, opportuna vigilanza affinché nell'approntare i programmi radiofonici la RAI stessa dia, invece, l'assoluta priorità al repertorio nazionale, conseguendo così il duplice scopo di valorizzare la musica popolare italiana e di frenare l'attuale ingiusta ed inutile emorragia di valuta pregiata verso l'estero.

9/2694/2

Turnaturi, Maggioni, Serrentino.

« La Camera,

valutata l'insufficienza del tempo riservato dalla RAI-TV al notiziario relativo alla attività del Parlamento,

impegna il Governo

ad intervenire affinché la RAI-TV stessa dedichi più ampi e qualificati programmi all'attività parlamentare, sia in Aula sia in Commissione, riqualificando le attuali rubriche ed integrando i programmi con nuove iniziative.

9/2694/3

Baghino, de Vidovich, Delfino, Rauti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo accetta l'ordine del giorno Chanoux 9/2694/1. Accetta altresì come raccomandazione gli ordini del giorno Turnaturi 9/2694/2 e Baghino 9/2694/3.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

CHANOUX. Non insisto.

TURNATURI. Desidero sapere se l'accettazione per raccomandazione equivale ad un impegno del Governo ad accogliere la sollecitazione contenuta nel mio ordine del giorno.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

PRESIDENTE. Onorevole ministro Togni ?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si tratta di una raccomandazione molto « calda ».

TURNATURI. Metteremo alla prova il Governo. Non insisto per la votazione.

BAGHINO. Poiché l'onorevole ministro è un parlamentare come noi e l'ordine del giorno interessa tutti i parlamentari, ritengo che la raccomandazione sia « caldissima » e il problema sia all'attenzione del ministro. Pertanto, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sarò molto breve e più che una dichiarazione di voto la mia sarà una precisazione. Forse è per il fatto che vengo da una zona dove le lotte tra guelfi e ghibellini hanno avuto tante aspre e cattive manifestazioni che non posso lasciar cadere l'argomento e pertanto mi permetto di criticare — sia pure con spirito amichevole — dichiarando non pertinente il richiamo a un non ben precisato neoghibellismo fatto nella sua replica dall'onorevole Bubbico. Meglio, certo, sarebbe stato se egli, anziché riferirsi come ha fatto forse per comodità polemica, ad inesistenti manifestazioni anticlericali, fosse entrato nel vivo del problema, esaminando le proposte di riforma avanzate da più parti con spirito di collaborazione che, certo, avrebbero dovuto trovare migliore accoglienza dai relatori, almeno quanto ne hanno trovata dal ministro che, bontà sua, ha voluto citare non pochi interventi per mettere in risalto alcuni punti, alcuni aspetti giudicati validi e pertinenti. Il suo sarebbe stato allora un intervento costruttivo che, certo, sarebbe stato apprezzato positivamente.

Se da qualche parte sono state manifestate preoccupazioni e dubbi circa l'obiettività della RAI-TV nel dibattito ormai in corso per il referendum, non è questa una manifestazione di anticlericalismo, ma soltanto la legittima preoccupazione che deriva da non tanto antiche manifestazioni offerte in materia dall'ente radiotelevisivo. Era una precisazione questa che occorre fare perché se noi indulgiamo continuamente a questi tentativi di rispolverare un anticlericalismo assolutamente estraneo al dibattito e che mai si è

potuto rilevare in nessuno degli interventi che si sono avuti in questa sede, credo che mortifichiamo il dibattito, lo immiseriamo e non gioviamo, soprattutto, alla risoluzione dei problemi della RAI-TV. Era soltanto per questo ed anche per dimostrare una coerenza di intenti che ho preso la parola, in quanto il gruppo socialdemocratico ha portato il suo contributo al dibattito fornendo indicazioni circa la soluzione che a suo giudizio deve essere data a questo annosissimo problema. Mi sembra, pertanto, che non si debba lasciar cadere così un discorso, cercando polemiche su argomenti che sono assolutamente fuori luogo e che potevano andare bene nel 1948, ma non nel 1974. Il problema è di contenuto e non lo si risolve con la caccia alle streghe: si tratta di rendere obbiettiva la RAI-TV, di sottoporla ad un effettivo controllo e di darle una gestione veramente efficiente. Ciò premesso riconfermo il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, il quale ritiene che da questo dibattito siano emersi concreti apprezzamenti e concreti rilievi idonei a dare al problema della RAI-TV una soluzione valida per il paese. (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, in questo dibattito riguardante un tema che interessa la pluralità dei cittadini, gli argomenti per motivare il nostro voto contrario non sono soltanto quelli esposti negli interventi pregevoli e coraggiosi dei colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale: altri se ne sono copiosamente aggiunti dopo aver udito interventi di colleghi che voteranno a favore, pur avendo parlato — e in termini non moderati — contro il provvedimento stesso e altri ancora sono venuti dalle omissioni e dai silenzi del Governo stesso (evidentemente la coerenza logica non è virtù assai diffusa!). Fra tanti argomenti ne prendo uno, quello che attiene alla legittimità e alla opportunità del regime di monopolio delle radiotrasmissioni e delle teletrasmissioni, dopo che lo sviluppo tecnico del settore, specie nel campo televisivo, ha fatto cadere quello che venne considerato il presupposto logico del regime di monopolio stesso, e cioè l'impossibilità, sul piano tecnico, di un numero ampio di servizi di informazione televisiva, e il limite, determinato dai costi elevati, degli impianti realizzabili. È caduto tale presupposto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

logico (che costituì, come tutti ricordano, anche l'argomento sul quale si fondò la nota sentenza del 1960 della Corte costituzionale) perché le possibilità di trasmissioni televisive via aerea su microbande consentono oggi la realizzazione di molte reti; perché la via cavo aggiunge ulteriori ancor più numerose possibilità di reti di tal tipo; perché, infine, i costi degli impianti si riducono, soprattutto per la televisione via cavo, a livelli tali che i più economici sono assai al di sotto di quelli indispensabili per dar vita ad un modesto quotidiano di provincia.

Quando si accettano, o si prospettano come valide, considerazioni come queste, e alla luce di esse si deve giudicare di un decreto-legge presentato come premessa per il mantenimento del regime di monopolio, illegittimo e inopportuno, si deve votare contro il decreto-legge, che non soltanto consolida il regime di monopolio stesso, ma rafforza e consolida le posizioni della RAI-TV e i privilegi all'interno di essa. Ho detto che consolida non soltanto il mantenimento del monopolio, ma rafforza e consolida le posizioni di privilegio all'interno della RAI-TV. Certamente! Perché il tempo lavora anche contro un effettivo riassetto della RAI-TV, anche se diversamente la pensa l'onorevole ministro. Perché il tempo rende ancora più solide e meno facilmente eliminabili le incrostazioni che su quell'ente-scandalo del regime, qual è la RAI, si sono formate e che, determinando sempre più ferme solidarietà politiche, condizionano le scelte della stessa maggioranza; tant'è vero che, su argomenti quali questi, l'onorevole ministro ha completamente omesso qualunque risposta, limitandosi a dire che, nel frattempo, erano stati sostituiti quindici dirigenti nell'ambito della RAI. E anche perché, nel tempo, rimanendo immutate le divisioni di dipendenti e le armate di collaboratori fissi lautamente pagati, accentuandosi la discriminatoria, calunniosa e sobillatrice azione informativa della RAI-TV e continuando la corruzione attiva, anche quel poco di volontà politica eventualmente esistente per un riassetto viene logorata e la libertà di scelta conculcata pesantemente.

Non si tratta, quindi, di giudicare il provvedimento nel modo in cui viene presentato, cioè, come ci ha detto nella parte finale del suo intervento il ministro, come un indispensabile strumento per coprire il tempo ancora necessario per la riforma, ma di guardare alle cause del ritardo della riforma e agli effetti dello stesso. In due mesi la riforma non si farà, per cui è azzardato sostenere la possi-

bilità di essa, come ancora oggi è stato sostenuto in quest'aula. Si tratta, invece, di riconoscere, quali cause del ritardo, sia le spinte dirette ad impedire un riassetto organico e valido e a soffocare qualunque anche timido tentativo parziale di liberalizzazione delle trasmissioni, sia i dissensi esistenti all'interno della maggioranza, che sono emersi — questi sì — in modo chiaro dal discorso tenuto dal ministro in sede di replica. Si tratta, inoltre, di valutare, quali effetti del ritardo dell'annunciato e sempre più ipotetico riassetto, l'aumento della potenza di quelle cosche che producono, e diffondono ogni giorno nelle nostre case, il veleno della discordia e della calunnia, senza doverne rispondere né al Governo, né al Parlamento, né al giudice (e poc'anzi è stato respinto un emendamento tendente a introdurre il diritto di rettifica per i cittadini) in virtù di una immunità che non ha pari nel nostro ordinamento. I cittadini e le forze politiche sono assolutamente indifesi di fronte alle prepotenze e alle distorsioni della radio e della televisione. Si tratta di indicare, quali effetti del ritardo, un aumento pesante del deficit che una amministrazione dilapidatrice, appesantita dal parassitismo che vegeta in tanto sperpero e in tanta corruzione, ha determinato. Si è detto che il pareggio è stato raggiunto. Lo si ripete ancora oggi. Non si dica, per essere obiettivi, che il bilancio consuntivo, l'ultimo bilancio consuntivo della RAI-TV, è in pareggio, perché si tratta — lo ripetiamo malgrado le dichiarazioni del ministro, anzi rafforzando i nostri argomenti proprio con le dichiarazioni del ministro — di un pareggio soltanto formale e non reale. La realtà è invece rappresentata da un deficit coperto soltanto da sovvenzioni straordinarie.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Pazzaglia, essendo scaduto il tempo a sua disposizione.

PAZZAGLIA. Concludo senz'altro, signor Presidente. Dicevo che il pareggio in questione è stato raggiunto attraverso le entrate straordinarie. Né si può sostenere che il provvedimento esprime una rinnovata volontà di procedere al riassetto televisivo, perché ne compromette invece la possibilità, tanto è vero che lascia pericolosamente spazio a richieste di stralci del riassetto, che l'estrema sinistra, ha avanzato anche nel corso di questo dibattito.

Ho indicato alcuni motivi. Avrei voluto replicarle, onorevole ministro, in ordine alla de-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

cretazione d'urgenza, per dirle che la causa dell'asserita urgenza va ricercata nella volontà del Governo di non presentare un disegno di legge tempestivamente in Parlamento. Ma il tempo non mi consente di dire di più: ho segnalato motivi attinenti alla legittimità e alla opportunità del monopolio, all'urgenza del riassetto nel caso di mantenimento del monopolio della RAI, all'ampiezza e all'indirizzo di essa. Ma, a mente di quelle che possiamo definire le motivazioni per la decisione su questo provvedimento, ve ne sono di più profonde che ho soltanto accennato prima e che passo, nel concludere, a evidenziare. Anzitutto, l'esigenza della libertà e dell'imparzialità dell'informazione, sopresse con la gestione RAI; inoltre una profonda esigenza di moralizzare la vita dell'ente che è — lo ripeto — lo scandalo del regime, che non può essere difeso in questa Assemblea. Insieme a ciò, l'altrettanto improrogabile necessità di dare chiarezza e insieme dimensione ed indirizzi limpidi ai bilanci dell'ente televisivo. Si tratta di questioni di principio. Altre parti politiche, in questa o in altre discussioni della RAI-TV, le hanno condivise; ma, a differenza di esse, la nostra parte politica né nell'attuale votazione, né in altre, ha pretermesso questioni di principio a interessi di equilibrio politico. (*Applausi a destra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 2694.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI**

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico i risultati della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 » (*approvato dal Senato*) (2694):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	251
Voti contrari	184

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bianchi Fortunato
Achilli	Bianco
Aiardi	Biasini
Aldrovandi	Bini
Aliverti	Bisaglia
Allegri	Bisignani
Allocca	Bodrato
Albissimo	Bodrito
Amadei	Boffardi Ines
Amadeo	Bogi
Amodio	Boldrin
Andreoni	Boldrini
Andreotti	Bologna
Angelini	Bonalumi
Angrisani	Bonifazi
Anselmi Tina	Bonomi
Armani	Borghesi
Armato	Borra
Arnaud	Borromeo D'Adda
Ascari Raccagni	Bortolani
Assante	Bortot
Astolfi Maruzza	Bottarelli
Azzaro	Bottari
Baccalini	Brandi
Baghino	Bressani
Balasso	Brini
Baldassari	Bubbico
Baldassi	Bucalossi
Baldi	Bucciarelli Ducci
Ballarin	Buffone
Bandiera	Busetto
Barba	Buttafuoco
Barbi	Buzzi
Bardelli	Cabras
Bardotti	Caiani
Bargellini	Caiazza
Bartolini	Calabrò
Bastianelli	Calvetti
Battaglia	Canepa
Beccaria	Canestrari
Becciu	Capponi Bentivegna
Belci	Carla
Bellotti	Capra
Belluscio	Caradonna
Bemporad	Cardia
Benedetti Gianfilippo	Carenini
Benedetti Tullio	Cariglia
Benedikter	Cárolì
Berlinguer Giovanni	Carrà
Bernini	Carri
Bersani	Casapieri Quagliotti
Bertè	Carmen
Biagioni	Cassanmagnago
Biamonte	Cerretti Maria Luisa
Bianchi Alfredo	Cassano

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

Castelli	de Meo	Guarra	Mendola Giuseppa
Castellucci	de Michieli Vitturi	Guglielmino	Menicacci
Castiglione	De Sabbata	Gui	Menichino
Cataldo	de Vidovich	Gullotti	Merli
Catanzariti	Di Giesi	Gunnella	Messeni Nemagna
Cattanei	Di Gioia	Ianniello	Meucci
Cattaneo Petrini	Di Leo	Ingrao	Miceli
Giannina	Di Marino	Innocenti	Micheli Pietro
Cavaliere	di Nardo	Iotti Leonilde	Mignani
Ceccherini	Di Puccio	Iozzelli	Milani
Ceravolo	Donelli	Iperico	Miotti Carli Amalia
Cerra	Dulbecco	Ippolito	Mirate
Cerri	Elkan	Isgrò	Miroglio
Cervone	Erminero	Jacazzi	Misasi
Cesaroni	Esposito	Korach	Monti Maurizio
Chanoux	Fabbri	La Loggia	Monti Renato
Chiacchio	Faenzi	Lamanna	Morini
Chiarante	Fagone	La Marca	Moro Dino
Chiovini Cecilia	Federici	La Torre	Musotto
Ciacci	Felici	Lattanzio	Nahoum
Ciaffi	Ferretti	Lettieri	Natta
Ciai Trivelli Anna	Ferri Mario	Ligori	Negrari
Maria	Ferri Mauro	Lindner	Niccolai Cesarino
Ciampaglia	Fibbi Giulietta	Lizzero	Niccolai Giuseppe
Ciccardini	Finelli	Lobianco	Niccoli
Cirillo	Fioret	Lodi Adriana	Nicolazzi
Cittadini	Fioriello	Lombardi Giovanni	Nicosia
Ciuffini	Flamigni	Enrico	Noberasco
Coccia	Fontana	Lo Porto	Nucci
Cocco Maria	Forlani	Lucifredi	Olivi
Colombo Vittorino	Fracchia	Lupis	Orlandi
Colucci	Frasca	Luraschi	Orlando
Concas	Furia	Macaluso Antonino	Padula
Corà	Fusaro	Maggioni	Palumbo
Corghi	Galasso	Magnani Noya Maria	Pandolfi
Cortese	Galli	Magri	Pascariello
Costamagna	Galloni	Malagugini	Pazzaglia
Cotecchia	Galluzzi	Mammi	Pedini
Cottone	Garbi	Mancinelli	Peggio
Cristofori	Gargani	Mancini Vincenzo	Pegoraro
Cuminetti	Gargano	Mancuso	Pellegatta Maria
Cusumano	Gasco	Marchetti	Pellicani Giovanni
D'Alema	Gaspari	Marchio	Pellizzari
D'Alessio	Gava	Marino	Pennacchini
Dall'Armellina	Gerolimetto	Mariotti	Perantuono
Dal Maso	Giannantoni	Marocco	Petronio
Dal Sasso	Giannini	Marras	Petrucci
Damico	Giglia	Martelli	Pezzati
de Carneri	Gioia	Martini Maria Eletta	Picchioni
de' Cocci	Giomo	Marzotto Caotorta	Piccoli
Degan	Giovanardi	Masciadri	Piccone
Del Duca	Giovannini	Masullo	Pirolò
De Leonardis	Girardin	Mattarelli	Pisicchio
Dell'Andro	Giudiceandrea	Matteotti	Pisoni
De Lorenzo	Gramegna	Mazzarino	Pistillo
De Maria	Granelli	Mazzarrino	Pochetti
De Marzio	Grassi Bertazzi	Mazzola	Poli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

CAVALIERE: « Modifica degli articoli 67 e 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, recante norme per la concessione delle indennità di ausiliaria e della indennità speciale agli ufficiali che cessano dal servizio permanente e modifica dell'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, concernente la concessione dell'indennità speciale per i sottufficiali che cessano dal servizio permanente » (2735);

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, per l'autorizzazione alla produzione di "vino cotto" nelle zone delle Marche e degli Abruzzi » (2736);

SANTUZ ed altri: « Modifica della legge 25 maggio 1970, n. 357, recante disposizioni sulla nomina ad aggiunto giudiziario » (2737);

URSO SALVATORE ed altri: « Riapertura dei termini per la richiesta dei benefici di cui agli articoli 16 e 19 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, richiamati dall'articolo 13 del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, per i lavoratori autonomi danneggiati dagli eventi calamitosi verificatisi in Sicilia e Calabria nel dicembre 1972 e gennaio 1973 » (2738).

Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 11 febbraio 1974, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (*approvato dal Senato*) (2529);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (*approvato dal Senato*) (2530);

— *Relatore:* Molè.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: *a)* i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b)* gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale —

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte di appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis:

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOLDRINI, NAHOUM, D'ALESSIO, LIZZERO, D'AURIA, ANGELINI, BISIGNANI, CERRI, MIGNANI, PELLIZZARI, TESI E VENEGONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere l'atteggiamento ufficiale del nostro paese di fronte alla raccomandazione dell'ultima sessione dell'UEO, approvata su proposta britannica « per la creazione di un comitato nucleare che si porrebbe nei confronti delle forze nucleari francesi e britanniche in rapporti simili a quelli che esistono attualmente fra il comitato dei piani nucleari della NATO e le forze nucleari americane ». Per sapere infine se queste proposte dell'assemblea dell'UEO e della Francia siano state oggetto di discussione all'ultima riunione del consiglio atlantico a Bruxelles e quali orientamenti siano eventualmente prevalsi.

(5-00674)

DAMICO, BENEDETTI TULLIO, GARBI E CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se il Ministro delle partecipazioni statali ritenga di poter confermare l'impegno assunto di far intervenire le partecipazioni statali per la soluzione del problema della Moncenisio di Condove (Torino), impegno assicurato con telegramma al presidente della giunta della regione Piemonte, avvocato G. Oberto;

2) se il Ministro delle partecipazioni statali non ritenga che l'EGAM, avendo deciso il suo intervento nel settore meccano-tessile ed avendolo posto in opera negli scorsi giorni per una importante industria di macchine per la fabbricazione di calze per donna, possa intervenire in una azienda, quale è la Moncenisio, che oltre a produrre macchine per calze da uomo — con un vasto campo di smercio nel mercato interno ed estero — ha anche un avviato settore di produzione di materiale rotabile particolarmente necessario nel momento in cui ci si accorge della grave carenza dei mezzi del trasporto collettivo.

Gli interroganti, considerando che in un momento di seria crisi economica l'intervento pubblico rappresenta una necessaria e efficace

misura anche là dove ciò contribuisce alla salvezza di un importante strumento di produzione e alla difesa dell'occupazione in una vallata alpina particolarmente colpita da anni nella sua economia industriale e agricola; rilevata unanimemente l'importanza di espandere la diversificazione produttiva in un'area dominata dall'industria dell'auto, chiedono ai Ministri interessati quali misure urgenti intendono adottare perché l'intervento pubblico sollecitato da tutti i sindacati e dall'intero consiglio della regione Piemonte possa assicurare continuità produttiva, sviluppo aziendale e piena occupazione in un'industria importante quale è la Moncenisio di Condove. (5-00675)

PICCONI, TODROS, TANI, BOTTARELLI, CARRA, FERRETTI, FEDERICI E GIUDICEANDREA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la GESCAL ha bloccato l'erogazione dei fondi stanziati per l'attuazione dei programmi già deliberati e non intende approvare le nuove gare d'appalto espletate dagli IACP e dalle cooperative, determinando, con questo atteggiamento, gravi situazioni per i lavori in corso di esecuzione e causando, comunque, ulteriori ritardi per l'ultimazione dei programmi già approvati con il conseguente aumento dei loro costi effettivi;

per conoscere se sono stati costituiti i comitati di cui all'articolo 1 della legge sulla liquidazione della GESCAL;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare nelle more, per consentire il normale svolgimento dei programmi deliberati senza soluzione di continuità. (5-00676)

BORTOT, RAUCCI E TESSARI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che si intende intraprendere in merito alla crisi gestionale degli stabilimenti tessili San Remo di Treviso-Belluno che mette in pericolo il posto di lavoro dei 4.500 dipendenti.

Per sapere, dopo la decisione della finanziaria americana di chiudere gli stabilimenti, che sono considerati da tutti gli esperti particolarmente efficienti e moderni, se l'intervento della GEPI garantirà il livello occupazionale dell'intera azienda nelle due province di Treviso e Belluno e se inoltre saranno rispettati gli accordi contrattuali aziendali conquistati dalle lotte dei dipendenti a prezzo di duri sacrifici. (5-00677)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

BOTTARELLI E CERRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi condizioni di lavoro e igienico-ambientali in cui si trovano i circa 1500 lavoratori impegnati nella costruzione della centrale elettronucleare di Caorso (Piacenza).

Premesso che da oltre sette mesi le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno aperto una vertenza con l'ENEL, l'Ansaldo Meccanico-nucleare e le varie ditte appaltatrici per il rispetto del capitolato generale dei lavori in appalto da parte delle diverse imprese impegnate nel cantiere nonché delle norme vigenti in ordine alle condizioni di lavoro e igienico-ambientali;

che la vertenza è recentemente sboccata in uno sciopero generale del cantiere per la particolare insensibilità dimostrata nel corso delle trattative da parte dei datori di lavoro e specialmente per il disinteresse delle aziende pubbliche e a partecipazione statale, ENEL, Ansaldo Meccanico-nucleare e Asgen;

che il perdurare di tale situazione, oltre ad aggravare le già pesanti condizioni dei lavoratori comporta nuovi ed ulteriori ritardi nella esecuzione delle opere e nell'entrata in funzione della centrale elettro-nucleare, si chiede se i Ministri interessati non intendano:

1) aderire alla richiesta già avanzata dalle organizzazioni sindacali per accertare ed eventualmente imporre il rispetto delle norme vigenti in materia di appalto nonché del capitolato generale dei lavori;

2) verificare le condizioni di lavoro concernenti in particolare la durata della giornata lavorativa e il rispetto delle disposizioni anti infortunistiche rimuovendo le cause che determinano la elevatissima frequenza degli incidenti sul lavoro (nel 1973 si sono verificati 627 infortuni);

3) accertare e, di intesa con il comune di Caorso, imporre il rispetto dei requisiti igienico-sanitari degli alloggiamenti predisposti dalla ditta Sogene per circa 500 operai. Tali alloggiamenti consistono in baracche metalliche collocate in riva al Po, ad un livello inferiore a quello del fiume, e risultano non disporre di un adeguato sistema di fognature, con servizi igienici insufficienti e con un indice di affollamento intollerabile. (5-00678)

BECCARIA, SANGALLI, VAGHI, PRANDINI, ANDREONI, BONALUMI, MARZOTTO CAOTORTA, VINCENZI E COLOMBO VIT-

TORINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

a) che dal 1° gennaio 1974, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, la nuova disciplina delle agevolazioni tributarie sopprime tutte le agevolazioni di cui hanno sempre beneficiato gli Istituti autonomi per le case popolari;

b) che la mancata conferma delle predette agevolazioni appare ingiustificata e palesemente in contrasto con la posizione ed i compiti che la legge di riforma della casa ha attribuito agli istituti case popolari;

c) che in conseguenza dell'integrale applicazione del nuovo regime tributario si verificheranno per gli istituti notevoli aggravii economici, sia diretti, conseguenti al pagamento delle imposte, sia indiretti, conseguenti all'appesantimento delle procedure;

d) che l'aumento nei costi amministrativi non potrà non ripercuotersi sugli utenti, con conseguenze negative sia sociali sia politiche ben più importanti dell'irrilevante aumento nel gettito tributario ottenuto attraverso la soppressione delle suddette agevolazioni — quali provvedimenti intenda urgentemente adottare per riconoscere agli Istituti autonomi case popolari le esenzioni necessarie al migliore raggiungimento delle finalità sociali agli stessi attribuite.

Si chiede, altresì, se il Ministro ritenga di poter promuovere l'emanazione di istruzioni ai competenti uffici imposte affinché, nell'attesa dell'approvazione del provvedimento di esenzione, non frappongano ostacoli alla proroga, di fatto, delle disposizioni in vigore al 31 dicembre 1973. (5-00679)

MARRAS, BARDELLI, BONIFAZI, ESPOSTO, DI MARINO, GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, MARTELLI, MIRATE, RIGA GRAZIA, SCUTARI, VALORI E PEGORARO.

— *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di rivedere il decreto ministeriale n. 191 del 19 gennaio 1974: « Disposizioni per i canoni di affitto di fondi rustici gravemente sperequati » il quale, in molti commi e particolarmente nell'articolo 5, travalica lo spirito e la lettera della legge 10 dicembre 1973, n. 814, configurando in pratica — sotto la copertura di disposizioni amministrative — una normativa del tutto arbitraria. (5-00680)

MAGNANI NOYA MARIA E ARTALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il provveditore agli

studi di Vercelli, nel mese di gennaio 1974, ha sospeso alla scuola media sperimentale « Nino Costa » di Biella-Chiavazza il corso di educazione sessuale che nell'anno precedente si era svolto normalmente con una fattiva collaborazione tra insegnanti e genitori.

Per sapere se non consideri il comportamento del provveditore agli studi di Vercelli, così come quello analogo assunto dai provveditori agli studi di Savona e di Siena, il resi-

duo di una mentalità superata che ritiene ancora il problema sessuale un tabù capace, indipendentemente dalle modalità con cui è affrontato, di turbare l'equilibrio degli adolescenti; se non ritenga necessario impartire istruzioni affinché la sperimentazione dell'insegnamento di educazione sessuale non venga vietata in modo autoritario e repressivo di ogni libertà di insegnamento e di ricerca.

(5-00681)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BOLDRINI, NAHOUM, D'ALESSIO, LIZZERO, D'AURIA, ANGELINI, BISIGNANI, GERRI, MIGNANI, PELLIZZARI, TESI E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni « la forza navale su chiamata » del mar Mediterraneo, attivata a Napoli nel settembre 1973, a cui hanno partecipato navi italiane, turche, britanniche e statunitensi e senza la partecipazione, se non erriamo, per la prima volta, di navi greche, pur avendo svolto le esercitazioni nel basso Tirreno e nello Jonio, ha raggiunto il porto di Atene il 27 settembre, quando da più parti si richiede di procedere ad una revisione dei rapporti con la Grecia nel quadro della NATO. (4-08716)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto avvenuto la sera del 28 gennaio 1974 in San Nicola da Crissa (Catanzaro), all'interno dei locali del circolo maoista-comunista ARCI, dove, alle ore 20,30 circa, è stato esploso un colpo di pistola mentre il carabiniere Mazzotta Francesco, frequentatore del circolo medesimo, manovrava l'arma e la faceva manovrare dai presenti pare per spiegarne i congegni;
se è vero che, a seguito del colpo, sia rimasto ferito lo stesso carabiniere;
se è stato accertato chi aveva l'arma in mano al momento dell'esplosione;
se il carabiniere Mazzotta era autorizzato, e da chi e perché, allo svolgimento di simili strane esercitazioni. (4-08717)

TOZZI CONDIVI E RAUSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:
a) quanti scioglimenti di matrimonio si siano verificati dalla data di entrata in vigore della legge fino al 31 dicembre 1973;
b) la quantità delle decisioni prese in base ai singoli casi previsti dalla legge per modo che risulti la motivazione della richiesta e della decisione;
c) quante istanze — distinte sempre secondo le motivazioni — siano state respinte.
Tali dati potranno essere utili per la valutazione della reale consistenza e delle finalità dell'applicazione della legge sullo scioglimento del matrimonio. (4-08718)

D'ALESSIO, BOLDRINI E LIZZERO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i risultati dei programmi di collaborazione internazionale per la costruzione di velivoli militari a cui l'Italia ha partecipato o partecipa a cominciare da quello per la fabbricazione dell'*F 104 G* e *F 104 S* (inizio 1959, nazioni interessate: USA, RFT, Olanda, Belgio ed Italia) e poi di quelli *MRCA (multi role combat aircraft 1975)*, del cui consorzio fanno parte, oltre all'Italia, la Gran Bretagna e la Germania, ed *Atlantic*, aereo antisommersibile, che ha conseguito la partecipazione dell'Italia solo in un successivo momento; per conoscere in particolare le caratteristiche degli accordi stipulati, la produzione dei velivoli effettuata o in programma, gli impegni del nostro paese, e in generale tutti quegli elementi necessari alla comprensione della politica dell'aeronautica militare italiana in questo settore nonché un giudizio dell'autorità politica sui risultati conseguiti e sulla convenienza degli accordi stipulati; per conoscere infine gli orientamenti del Governo in merito agli sviluppi di questa politica e in particolare i risultati degli studi effettuati e le proposte avanzate. (4-08719)

SPERANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che le domande di partecipazione al concorso pubblico per titoli ed esami a 57 posti di referendario del ruolo dei magistrati amministrativi regionali sono state molto scarse, soprattutto se rapportate a quanto si verifica solitamente negli analoghi concorsi di secondo grado nelle altre magistrature amministrative;
se le cause di tale fenomeno possano rinvenirsi nelle inadeguate prospettive di carriera riservate a detto personale di magistratura che è l'unico ad essere attualmente assoggettato (nonostante la assoluta parità di funzioni esistenti fra le varie qualifiche) ad una anacronistica progressione a ruolo chiuso che, con una recente legge, è stata eliminata persino per i magistrati ordinari che, come è noto, sogliono essere distinti proprio in relazione alle funzioni esercitate; se pertanto non ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di estendere ai magistrati amministrativi regionali le agevolazioni di carriera già concesse ai magistrati ordinari e se non sia il caso, in tale eventualità, di riaprire i termini del concorso di cui sopra, per poter disporre di una più vasta massa di candidati che rappresenta sempre la premessa indispensabile per una selezione accurata e qualificata. (4-08720)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risultano al Ministero le molteplici richieste degli universitari laureandi nella prossima sessione speciale di febbraio, i quali aspirano a poter partecipare al concorso per n. 23.308 cattedre nelle scuole secondarie, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* del 9 gennaio 1974, n. 8;

se si è a conoscenza del fatto che scarseggiano ormai in diverse province gli stampati delle schede previste dal bando stesso;

quali eventuali provvedimenti il Ministro intende in proposito adottare, premesso che la scadenza del termine ultimo è fissata all'8 febbraio 1974. (4-08721)

MIOTTI CARLI AMALIA, SANTUZ, BERTE, PICCHIONI, BARDOTTI, LINDNER, CAIAZZA, BELLOTTI, RAUSA E GIORDANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale sia l'orientamento del Governo e del Ministro della pubblica istruzione, in particolare, sull'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sullo stato giuridico degli insegnanti, che prevede l'immissione in ruolo con decorrenza 1° ottobre 1974 degli insegnanti con incarico a tempo indeterminato in possesso di abilitazione, relativa all'insegnamento impartito e con cattedra o posto orario nell'anno scolastico 1973-74.

Tale norma, com'è naturale, esaurisce l'immissione in ruolo nel 1974 e soltanto per coloro che sono in possesso dei requisiti sopracennati.

Considerato che l'articolo 17 appare confuso e contraddittorio e danneggia molti professori abilitati, gli interroganti chiedono come si intendono chiarire i punti controversi ed eliminare le sperequazioni che ne derivano da un'interpretazione restrittiva del citato articolo 17 della legge 20 luglio 1973, n. 477, tenendo presente che:

1) gli insegnanti abilitati incaricati a tempo indeterminato, in servizio nell'anno 1973-74, con trattamento economico di cattedra, entreranno in ruolo con decorrenza giuridica ed economica 1° ottobre 1974 relativamente all'abilitazione in loro possesso;

2) gli insegnanti abilitati incaricati nell'anno 1973-74, che non godono, nel medesimo anno, del trattamento di cattedra, entreranno in ruolo al momento in cui conseguiranno tale trattamento; la decorrenza giuridica ed economica sarà quella del 1° ottobre 1974;

3) gli insegnanti di ruolo abilitati e i maestri di ruolo abilitati, comandati in servizio nella scuola media, entreranno in ruolo relativamente all'abilitazione posseduta con decorrenza 1° ottobre 1974;

4) gli insegnanti immessi in ruolo ai sensi dei commi precedenti occuperanno provvisoriamente la sede presso cui prestano servizio nell'anno 1973-74; l'assegnazione definitiva di sede sarà subordinata all'attuazione delle graduatorie ad esaurimento previste dalle leggi speciali e al diritto al trasferimento del personale già di ruolo;

5) il personale non docente incaricato a tempo indeterminato, in servizio nell'anno scolastico 1972-73 entrerà in ruolo con decorrenza 1° ottobre 1974, anche se la nomina reca una data successiva al 1° ottobre 1972. (4-08722)

BISIGNANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il Commissario di pubblica sicurezza di Patti (Messina) dottor Mannino in occasione di recenti vertenze sindacali nella stessa città, alle fabbriche Tyndaris e Walvort, ha assunto atteggiamenti intimidatori e chiaramente lesivi dei diritti e delle libertà garantiti dalla Costituzione, nei confronti di lavoratori in sciopero.

In particolare:

a) alla Tyndaris, mentre nessuna iniziativa veniva presa nei confronti di un caporeparto che aveva investito un'operaia con la macchina, producendole lesioni ad un ginocchio guaribili in dodici giorni, faceva costringere da agenti del commissariato l'operaia investita ad alzarsi dal letto e recarsi al commissariato per essere interrogata;

b) al segretario della Camera del lavoro di Patti, Amadorè, che protestava per l'atteggiamento assai discutibile, rispondeva con minacce nei confronti dello stesso e della moglie con espressioni come questa: « la farò pagare, vedrà, a lei e a sua moglie »;

c) tre operai della Walvort in sciopero venivano invitati a presentare denuncia contro altri operai che, a suo dire, li avrebbero obbligati a scioperare mentre i tre avevano scioperato liberamente insieme con tutti gli altri dipendenti della fabbrica.

per conoscere quali pronte iniziative intende adottare anche per impedire il ripetersi di siffatti inqualificabili episodi che potrebbero determinare una più che legittima reazione da parte dei lavoratori e delle loro

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

organizzazioni sindacali e politiche, interessate al sereno svolgersi della vicenda sindacale e democratica nella città di Patti.

(4-08723)

FRACANZANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che fin dal 23 gennaio 1973 la Sovrintendenza ai monumenti di Venezia dichiarava di aver « ravvisato la necessità di imporre un vincolo paesaggistico ai sensi della legge 26 settembre 1939, n. 1497, sull'area denominata Monte Santo (in comune di Albettono, provincia di Vicenza, n.d.s.), la quale riveste notevole valore paesaggistico... L'iniziativa stessa mira a salvaguardare uno degli aspetti più caratteristici e più importanti del comune di Albettono... », e che da parte della Sovrintendenza si aggiungeva ancora, riferendosi a un'antichissima chiesa esistente nella zona: « ... Si coglie l'occasione per informare anche che quest'ufficio sta interessandosi del restauro della chiesa di San Vito in Lovertino »;

per sapere ancora se sia a conoscenza del fatto che, malgrado ciò e malgrado svariate sollecitazioni da varie parti avanzate (particolarmente importante l'ordine del giorno del Consiglio comunale di Albettono del luglio 1973), la Commissione provinciale di Vicenza per la tutela delle bellezze naturali non ha ancora proceduto alla necessaria decisione per il vincolo. La cosa riveste particolare gravità perché è ormai da tempo più che noto come nella zona citata siano stati acquistati terreni al fine di installare un cementificio e di aprire le relative cave di approvvigionamento. E se venisse realizzato ciò, a seguito di un ulteriore ritardo nell'apposizione del vincolo, deriverebbero quindi conseguenze irreparabili sotto il profilo paesaggistico, storico-monumentale, ecologico, oltre che economico per le attività già esistenti (particolarmente quelle agricole e di trasformazione dei prodotti agricoli), e di ordine sanitario, come risulta dal documento sottoscritto da ben quindici ufficiali sanitari di altrettanti comuni della zona, documento in cui si richiama — con riferimento all'installando cementificio — l'attenzione delle autorità sulla minaccia alla salute pubblica e alla situazione ecologica della zona. Questo anche perché le condizioni igienico-sanitarie della zona, tuttora precarie per la carenza di idonee attrezzature igienico-sanitarie, per la scarsità di mezzi e per il clima umido persistente in molti mesi dell'anno potrebbero — sempre se-

condo tale documento — essere compromesse da industrie altamente inquinanti;

per conoscere quindi quali urgenti iniziative si intendano prendere in merito.

(4-08724)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il nome e la qualifica del funzionario al quale si deve attribuire la responsabilità della mancata definizione della pratica di pensione del professor Emilio Calvi che fin dal 1972 ha insegnato nelle scuole superiori italiane di Asmara e che, in seguito ad infarto, fu rimpatriato d'urgenza.

L'interrogante ricorda di aver segnalato il caso fin dal 14 marzo 1973 ottenendo dal Ministro in carica un cenno di assicurazione cui nessun provvedimento ha mai fatto seguito.

Il professor Calvi è recentemente deceduto a causa della malattia per la quale venne rimpatriato senza mai avere avuto dalla propria amministrazione neppure una risposta alle sue domande e sollecitazioni.

L'interrogante chiede di conoscere, perciò, come sono state svolte dal solerte e generoso funzionario le pratiche di cui trattasi.

(4-08725)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali ulteriori o nuove difficoltà si oppongono al pagamento alla banda musicale di Sutrio dei contributi previsti dall'articolo 40 della legge 14 agosto 1967, n. 800, e che risultano già assegnati per l'ammontare di lire 180.000 per il 1971 (comunicazione del 27 dicembre 1971), di lire 180.000 per il 1972 (comunicazione del 29 dicembre 1972) e quali ostacoli si oppongono all'assegnazione del contributo per il 1973.

(4-08726)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che il giorno 5 febbraio 1974 il Consiglio comunale di Gorizia ha istituito la « Consulta per la minoranza slovena » che dovrà essere composta di 15 membri, 12 dei quali di lingua slovena e 3 di lingua italiana;

per conoscere da quale legge o disposizione un consiglio comunale sia autorizzato a trattare problemi che riguardano le minoranze linguistiche, quali siano i motivi che hanno determinato la costituzione della citata Consulta, quali ne siano i reali obiettivi dal

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

momento che l'Amministrazione comunale non può riservare trattamenti differenziati nei confronti dei propri amministrati indipendentemente dal gruppo linguistico di appartenenza né stabilire misure speciali di tutela o interventi particolari a favore o a danno dei singoli gruppi. (4-08727)

MARCHIO, GRILLI, MENICACCI E GALASSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che l'industria chimica italiana produceva carburo di calcio negli stabilimenti di Porto Marghera, Apuania Bussi, Ascoli Piceno, Papigno (Terni), e Villadossola (Novara) — se corrisponda a verità che durante le ferie estive dello scorso anno 1973 sia stato chiuso lo stabilimento di Papigno trasferendone la produzione a quello di Villadossola;

per conoscere se lo stabilimento di Villadossola sia in attività in quanto da voci insistenti sembrerebbe che attualmente la sua produzione sia saltuaria o che per lunghi periodi di tempo rimanga interrotta per mancanza di energia elettrica o per altri non meglio chiari pretesti accampati dalla direzione;

se in questa situazione non si ritenga di dover riprendere la produzione nello stabilimento di Papigno evitando, in tal modo, gravi inconvenienti alla industria nazionale ed a tutte quelle attività produttive che usano il carburo di calcio specie per l'aumento dei costi data la rarefazione sul mercato di questo prodotto;

se non si ritenga, infine, di accertare la situazione produttiva di tale settore merceologico e di considerare la necessità di una meno accentrata collocazione regionale degli stabilimenti dei quali quello di Papigno è il più meridionale. (4-08728)

BORROMEO D'ADDA, ROBERTI, TREMAGLIA, CASSANO, DE VIDOVICH, PETRONIO, ROMEO, SERVELLO E TASSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se i Ministri interessati sono a conoscenza delle gravi irregolarità nell'assegnazione delle abitazioni GESCAL di Milano, emerse in seguito alla denuncia del segretario locale dell'USFI-CISNAL; risulterebbe che da vari anni molti lavoratori erano costretti a versare la cifra di 600 mila lire cadauno ad un dipendente dell'ufficio provinciale del la-

voro per ottenere l'assegnazione dell'appartamento GESCAL. Trattandosi di una estorsione di centinaia di milioni si chiede se la Procura della Repubblica di Milano intenda accertare oltre la responsabilità degli autori del gravissimo reato perpetrato sulle spalle di numerosi lavoratori, le indispensabili complicità di funzionari o di membri della Commissione GESCAL che hanno consentito per anni questo incredibile caso di concussione, favorendo le domande « paganti » nelle graduatorie.

Si chiede inoltre se il dipendente dell'Ufficio provinciale del lavoro, sia stato sospeso, almeno in via cautelativa, dal servizio.

(4-08729)

SPINELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, della difesa, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere —

premessi che il comune di Porto Ferraio (Livorno) ha avanzato, fin dal 1955, richiesta per la sdemanializzazione dell'intera penisola detta della Linguella, comprendente sia la parte storica sia la zona della capitaneria di porto nell'ex comando Marina;

che dopo varie trattative si giunse, nel 1966, ad un accordo di concessione al comune dell'intera zona storica ed una porzione del piazzale antistante la capitaneria di porto a condizione che il comune realizzasse, fra l'altro, una idonea quanto assurda recinzione con la restante area militare;

premessi altresì che la penisola della Linguella è zona di interesse ambientale e turistico fondamentale per la valorizzazione del centro cittadino di Porto Ferraio e che pertanto la cessione al comune dovrebbe essere globale dell'intero complesso, compreso l'edificio della ex capitaneria di porto, da utilizzarsi ad indispensabili infrastrutture pubbliche che potrebbero, non solo valorizzare la zona, ma contribuire ad incrementare la stessa economia elbana —

quali sono oggi le ragioni di ordine militare od altro che impediscono una tale soluzione;

se pertanto non si ritenga giusto, anziché insistere sulle varie delimitazioni fra demanio generale e demanio marittimo, dare istruzione agli uffici competenti affinché si possa procedere, con la sdemanializzazione e la concessione al comune di Porto Ferraio, verso una sollecita, nuova sistemazione della zona ed una sua destinazione confacente agli interessi della collettività ponendo fine alla inutile situazione attuale. (4-08730)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

in considerazione del fatto che sono sorte in varie città, sulla base degli articoli 2511 e seguenti del codice civile, cooperative di barbieri tese a porre in grado questi lavoratori di garantirsi una giusta assistenza, di non dover chiudere il negozio in caso di malattia, di poter razionalizzare il loro riposo e di superare, così, le ben note difficoltà che questo settore sta attraversando fino a portarlo ad esaurimento;

considerato che tali forme di associazione, favorite dal decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 602, vengono fortemente danneggiate dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in quanto, data la globalità degli incassi, vengono assoggettate all'aliquota IVA del 12 per cento contrariamente ai lavoratori singoli che, pur guadagnando le stesse somme, ne sono esonerati —

se, considerando che dette cooperative non hanno possibilità di recupero di imposta, il Ministero non intenda, esaminato il problema, prendere le iniziative necessarie per far sì che le cooperative in parola possano rientrare nelle attività previste dall'articolo 4, ultimo comma, del suddetto decreto n. 633 previo le necessarie modificazioni. (4-08731)

DAL MASO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali ragioni impediscono la pratica attuazione di quanto fissato dall'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, con il quale è stata stabilita la ricostruzione della carriera per i dipendenti civili dello Stato.

Trattasi in sostanza della valutazione del servizio comunque prestato anteriormente alla nomina nella carriera di attuale appartenenza.

L'interrogante fa presente che sono molti i dipendenti dello Stato che attendono, oramai da oltre tre anni, che venga liquidata la differenza di competenze, decorrenti dal 1° luglio 1970, loro attribuite con l'applicazione del sopra menzionato articolo della legge n. 775 del 1970. (4-08732)

DAL MASO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere per ovviare al grave ed, oramai insostenibile, inconveniente rappresentato dalla mancanza di monete di piccolo taglio.

Un tempo mancavano gli « spiccioli », cioè i pezzi da 5, 10, 20 lire; ora, mentre questi

sono praticamente scomparsi, tanto da divenire oggetti da collezione, non si riesce a trovare più neppure i pezzi da 50 e 100 lire.

Tale stato di cose crea grandissimo disagio anche perché è andato sempre più intensificandosi, in molti servizi, l'uso di apparecchi automatici per il cui funzionamento occorre l'introduzione di monete metalliche (telefoni, tram, distributori di sigarette, di caramelle, di bibite e di caffè, ecc.).

Si desidera aggiungere che il vezzo, oramai ovunque diffuso, di sostituire gli « spiccioli » con caramelle, francobolli, gettoni telefonici od altro appare non solo di pessimo gusto, ma soprattutto denota una forma di trascuratezza che non fa certo onore ad un paese civile, moderno e progredito qual è il nostro. (4-08733)

SANGALLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che la SNAM di Milano, distributrice di gas metano in diversi comuni di quella e di altre province della Lombardia, utilizzi, per la lettura dei misuratori-gas installati presso i singoli utenti e per l'esazione delle relative bollette, incaricati con i quali stipula apposite scritture private, definite « contratto d'opera », la cui durata è fissata in anni uno, tacitamente rinnovabili per analogo periodo, salvo disdetta da darsi, mediante lettera raccomandata, tre mesi prima della scadenza.

L'interrogante fa rilevare, in proposito, che la sentenza n. 636 della Cassazione, in data 24 febbraio 1968, ha sancito che per la qualificazione del rapporto di lavoro autonomo o subordinato si debba avere riguardo non al *nomen iuris* usato dalle parti, anche se espressamente enunciato in un atto scritto, ma all'effettiva natura ed al realè contenuto del rapporto medesimo. Inoltre — sempre a giudizio della Cassazione — la determinazione va fatta in base agli elementi essenziali del rapporto. D'altra parte, nell'ipotesi in esame, non essendovi da parte del prestatore d'opera l'assunzione di rischio esclusivo per l'attività svolta, non si configura nemmeno l'istituto dell'appalto ex-articolo 1655 del codice civile, per cui sembra indubitabile che si tratti di rapporto di lavoro subordinato e, come tale, sottoposto alla generale tutela dell'articolo 35 della Costituzione, alla normativa di leggi speciali ed al disposto dell'articolo 37 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

(4-08734)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione igienico-sanitaria in cui versa l'importante zona turistica di Marinella Selinunte, del comune di Castelvetro, in provincia di Trapani.

Considerata l'urgenza di fornire tale importante centro turistico di adeguata rete idrica e fognante, con stazione di depurazione; l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di adottare per risolvere il problema in questione, approntando la somma integrativa necessaria a che la zona archeologica, balneare e turistica di Marinella Selinunte possa essere dotata, al più presto, di una moderna rete idrica e di una adeguata rete fognante con relativa stazione di depurazione. (4-08735)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che da circa 6 mesi è stato sospeso il servizio merci presso la stazione di Lercara Bassa in provincia di Palermo.

Considerato che la stazione di Lercara Bassa, essendo capo linea della ex ferrovia secondaria ora sostituita con il servizio di *pullman*, serve i comuni di Prizzi, Palazzo Adriano, Santo Stefano Quisquina, Bivona, Alessandria della Rocca e Cianciana, e che tutti questi comuni non potranno più usufruire dello scalo merci di Lercara Bassa e dovranno fare le spedizioni e il ritiro di merci in stazioni molto più lontane, con grandi disagi economici;

tenuta presente l'importanza di detta stazione per il commercio del bestiame, e dei prodotti agricoli nonché per le famiglie emigranti della zona e per il commercio in genere, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga rivedere il provvedimento disponendo la riapertura del servizio merci in dette importanti zone agricole. (4-08736)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni subiti dalle comunicazioni viarie, in provincia di Caltanissetta, conseguenti all'alluvione del dicembre 1972 e gennaio 1973 che ha distrutto, fra l'altro, circa 400 metri della strada provinciale n. 14 bivio Santa Caterina-Marianopoli, interrompendo irrimediabilmente la strada stessa, chiusa, da tale periodo, ad ogni tipo di tran-

sito commerciale e agricolo e che interessa i territori di Petralia Soprana e Sottana, Santa Caterina e Marianopoli, quest'ultimo completamente bloccato.

Considerata la gravità dei danni dovuti a detta frana; tenuto presente il limitato costo delle opere di ripristino per consentire il transito, non superiore comunque a duecento milioni; vista l'importanza del tracciato in questione che permette l'accesso alla strada statale 121 e quindi all'autostrada Palermo-Catania; l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministro ritenga adottare per il finanziamento e la riattivazione della strada in questione, tenendo conto delle provvidenze di pronto soccorso previste dall'articolo 5 della legge apposta del 22 gennaio 1973 e dell'assoluta impossibilità di provvedervi da parte dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta. (4-08737)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che manca, presso l'università di Palermo, facoltà di medicina, un organico universitario alla cattedra di anesthesiologia e rianimazione.

Considerato che esiste a Palermo la scuola di specializzazione in anestesia, con un organico ridotto al solo incaricato dell'insegnamento specifico;

tenuto presente che è necessario assicurare presso tutti gli istituti chirurgici la buona funzionalità delle rispettive sale operatorie;

tenuto presente che si è istituito dal mese di aprile 1973, il servizio di anestesia e rianimazione, formato da specialisti che già praticano il servizio di anestesia, pur essendo inquadrati negli istituti con altri compiti; che funziona, in atto, in maniera precaria per il ridotto numero di coloro che vi hanno aderito e per i molteplici bisogni dei vari istituti; che ciò è aggravato dalla mancanza di organico specifico che costringe coloro che aspirano ad entrare a far parte del servizio ad essere inquadrati negli istituti in maniera anonima, in qualità di borsisti, senza nessuna possibilità che vengano valutate tali prestazioni;

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga urgente l'istituzione di almeno n. 16 posti di Assistente ordinario di cui 2 almeno possano assumere la qualifica di aiuto.

Tale nuova strutturazione rappresenta la condizione minima per un buon funzionamento del servizio e per l'adeguamento dell'Ospedale-Policlinico di Palermo al livello degli ospedali regionali e degli altri policlinici universitari. (4-08738)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare precise disposizioni a quegli uffici periferici delle province di Agrigento, Palermo e Trapani i quali non rilasciano, ai terremotati i certificati di esenzione dei tributi erariali comunali e provinciali per l'anno 1974.

Poiché alcuni uffici hanno già rilasciato tali certificazioni ed altri si rifiutano di farlo con gravi danni per gli interessati, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritenga adottare con la massima urgenza. (4-08739)

IANNIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende rinnovare, tramite la competente direzione generale per i sottufficiali e militari di truppa, le sollecitazioni ai comandanti di reggimenti e di corpi per una sollecita attuazione delle norme contenute nella circolare 40001.289.SD dell'11 ottobre 1973 avente per oggetto « valutazione delle istanze d'invio in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo dei militari di servizi di leva, ammogliati con prole o vedovi con prole ».

All'interrogante risulta che alcuni comandanti di corpo, ricevuta l'apposita istanza corredata dalla documentazione di rito, non si attengono alla stessa norma della circolare (punto C) che prescrive l'invio immediato del militare in licenza straordinaria per eccezionali motivi di carattere privato. Anzi alcuni comandanti concedono, ai militari ammogliati con prole, soltanto dei permessi o delle brevi licenze, in attesa che la direzione generale del Ministero difesa provveda ad approvare l'istanza dell'invio in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo dei militari in questione. (4-08740)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative si intendono adottare per definire le forme di intervento e di assistenza nei confronti dei proprietari e dei commercianti del rione Terra di Pozzuoli ai quali, in conseguenza dei noti fenomeni sismici del 1970, è stata preclusa ogni attività commerciale e l'uso dei beni immobili ivi esistenti.

L'iniziativa si rende estremamente urgente, tenendo presente che si tratta, in generale, di piccoli proprietari di uno o due alloggi o

di modesti esercenti i quali, oltre al danno di non usufruire di alcun reddito, devono sopportare, per gli alloggi nei quali sono stati costretti a trasferirsi, canoni di locazione a prezzo di mercato ed esageratamente onerosi. (4-08741)

IANNIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni.* — Per conoscere quali urgenti iniziative si intendono promuovere e quali immediate misure si intendono adottare di concerto con le competenti autorità regionali per ristabilire l'ordine e la legalità nella gestione dei collegi riuniti Principe di Napoli, in Napoli, il cui bilancio continua a presentare preoccupanti disavanzi, che vengono sistematicamente rovesciati sul personale dipendente e sulle prestazioni assistenziali cui l'ente deve assolvere.

Si susseguono, infatti, le agitazioni del personale, al quale si nega il riconoscimento dei trattamenti economici e normativi spettanti per il settore di appartenenza e si limitano progressivamente le attività istituzionali per insufficienza di mezzi finanziari, nonostante l'ingente patrimonio di cui è dotato l'ente ed il cospicuo contributo dello Stato di 500 milioni all'anno.

L'assurdo comportamento dell'amministrazione ha costretto, in questi giorni, il personale insegnante a proclamare uno sciopero a tempo indeterminato con l'occupazione dell'ente, per il rifiuto opposto al riconoscimento dell'assegno perequativo, degli scatti di anzianità, delle indennità speciali, della ricostruzione di carriera e della nomina a tempo indeterminato: tutti benefici già in godimento del personale del corrispondente settore in altre amministrazioni.

Allo scopo di evitare l'ulteriore esasperazione dell'agitazione in atto con l'estensione dello sciopero alle altre categorie si chiede in particolare se non si ritenga procedere all'immediata nomina del consiglio di amministrazione ordinario, onde procedere alla rapida ristrutturazione del patrimonio ed alla riorganizzazione e potenziamento delle attività istituzionali dell'ente, disponendo nel frattempo l'integrale applicazione delle varie disposizioni di legge (decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079; legge 19 giugno 1970, n. 370; legge 30 luglio 1973, n. 477; legge 14 ottobre 1971, n. 295, eccetera) formanti oggetto della vertenza attualmente in corso. (4-08742)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

GASCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che i moduli per la dichiarazione annuale dell'IVA, col sistema forfettario, sono pervenuti all'ufficio IVA di Cuneo e ad altri uffici periferici solo dopo il 20 gennaio 1974 mentre il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni era fissato al 31 gennaio 1974;

e se non ritenga che tale ingiustificato ritardo sia di grave pregiudizio ai cittadini ed al fisco.

Si desidera inoltre conoscere per quali ragioni i moduli per le dichiarazioni dell'IVA vengono distribuiti unicamente dagli uffici esistenti nel capoluogo di provincia, obbligando spesso i cittadini residenti in località periferiche a disagiate e gravi perdite di tempo;

in particolare si desidera sapere se non sia possibile che i moduli per dichiarazione mensile, trimestrale e annuale dell'IVA vengono posti in vendita presso le tabaccherie, come già avveniva in passato per il modulo della denuncia dei redditi. (4-08743)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali disposizioni sono state emanate o si intendono emanare per regolamentare le operazioni di erogazione delle prestazioni di disoccupazione agricola per l'anno in corso, in presenza delle misure restrittive per la crisi energetica. Le stesse, infatti, comportano la chiusura di tutti gli uffici pubblici interessati alle ore 17,30 (compreso l'INPS-servizio contributi agricoli unificati, ecc.) con la conseguenza che gli interessati devono lasciare il lavoro (e quindi perdere il salario) per percepire l'indennità di disoccupazione relativa all'anno precedente ed inoltre gli uffici non sono in condizione di rispettare i termini di pagamento per la riduzione di orario degli sportelli e l'insufficienza di personale.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali urgenti e speciali misure si intendono adottare per assicurare agli addetti ai predetti uffici la necessaria tranquillità di lavoro ed agli assistiti del settore agricolo di poter percepire le prestazioni di disoccupazione alle scadenze consuetudinarie fissate al fine di non esasperare le tensioni e di non alimentare ulteriormente il clima di diffidenza già esistente nei confronti degli uffici della pubblica amministrazione. (4-08744)

IANNIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione militare ad eseguire, nuo-

vamente, dall'inizio del mese di febbraio, gli sfratti dagli alloggi demaniali contro gli ex dipendenti che, collocati in quiescenza, ne hanno perduto il titolo ma non il diritto alla casa riconosciuto a tutti i cittadini, specie in questo grave momento di così acuta crisi economica.

Le azioni di sfratto equivalgono, in questo momento, all'imposizione da parte degli organi responsabili di un forte aumento del canone di affitto, condannandoli, contro le direttive dell'azione governativa, senza tenere in alcun conto le esiguità delle pensioni percepite o, in moltissimi casi non ancora corrisposte interamente dopo 24-30 mesi dalla data del collocamento a riposo.

Si chiede se non si ritenga rivedere le decisioni già prese e far concedere la sospensione degli sfratti, comunque comunicati, sino a tutto il 30 giugno 1974 in analogia a quanto praticato per gli alloggi privati, tenendo presente che nessuno degli ex dipendenti militari e civili della difesa, dei gradi e categorie più basse, supera il milione netto di reddito. (4-08745)

GALASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che in Torino è in vendita una rivista dal titolo quanto mai significativo *Super Droga 73* edita come supplemento a *Stampa Alternativa* e stampata in Inghilterra da una non meglio identificata Lewis & McCann-London;

se non reputi tale rivista oltremodo pericolosa per la comunità in quanto sembra avere come scopo principale la diffusione di notizie atte a ingenerare la convinzione che le cosiddette « droghe leggere » non siano nocive per chi ne faccia uso;

se non consideri abbastanza singolare il fatto che tale rivista benché gli editori dicano di « autofinanziarsi » sia inviata gratuitamente a chi faccia una richiesta in tal senso;

se non ritenga che tale rivista sia lesiva del prestigio e dell'onore delle Forze dell'Ordine quando afferma che alcuni degli episodi più clamorosi che hanno dato luogo alla scoperta di fumerie e similia sono state montature politiche messe in atto addirittura dall'Arma dei carabinieri;

se non ritenga che sia il caso di indagare per sapere se risponde al vero la notizia riportata da detta rivista, secondo cui l'Ambasciata americana di Roma avrebbe pubblicato un opuscolo da distribuire ai turisti americani in cui si dice che gli spacciatori

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

di droga sarebbero « informatori della polizia »;

se non ritenga addirittura scandaloso il fatto che gli organi di polizia, del resto così solerti a scoprire « piste nere », siano inattivi nei confronti di tali pubblicazioni.

(4-08746)

GALASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) in base a quale legge, regolamento, disposizione o circolare sia consentito ai rettori delle università e in particolare al rettore di Torino, concedere aule, locali ad associazione politica e a redazioni di giornali;

2) se il Ministro sia a conoscenza che i locali di Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, sono concessi al Comitato permanente antifascista alla redazione torinese di una non meglio identificata testata *Compagni* e al NIPN (Nucleo Intervento Palazzo Nuovo) il cui unico compito è quello di intimidire gli studenti anticomunisti;

3) se nel caso sia consentito ai rettori di esporre di aule e locali in favore degli studenti, sia possibile anche ad altre associazioni politiche richiedere e ottenere locali in uso stabile;

4) nel caso non sia consentito concedere aule oppure ci trovassimo di fronte ad una occupazione abusiva di locali pubblici da parte di associazioni politiche, quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del Rettore palesemente colpevole di omissione di atti di ufficio.

(4-08747)

CASSANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'occupazione, avvenuta di recente, di case dell'IACP di Barletta da parte di abusivi sotto la spinta di estremisti di sinistra, che organizzano altresì manifestazioni di protesta allo scopo di turbare l'ordine pubblico fino a non farsi scrupolo di nascondere due bambini figli degli occupanti per creare *pathos* fra la cittadinanza.

Tali violenze impediscono ad onesti lavoratori di aver fiducia nel diritto attendendosi essi un'assegnazione di case conseguente ad un regolare concorso.

L'interrogante chiede in particolare al Ministro dei lavori pubblici quali assicurazioni concrete possa dare per un reale rilancio dell'edilizia popolare tale da poter soddisfare almeno le esigenze dei più bisognosi. (4-08748)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato in cui si trova in atto l'ospedale neuro psichiatrico di Reggio Calabria e le condizioni scandalose, a cui sono obbligati a soffrire gli ammalati, i quali invece di ottenere le cure sanitarie capaci di tentare la guarigione delle malattie psichiatriche, vengono lasciati in abbandono soprattutto per la mancanza di attrezzature scientifiche di acqua potabile in diversi padiglioni di impianti di riscaldamento (per cui pare che si abbia verificato qualche decesso), per la mancanza di servizi igienici e di altre gravi carenze;

2) se non intendono opportuno predisporre un'accurata indagine per accertare la grave situazione e individuare le eventuali responsabilità onde pervenire alla eliminazione entro brevi termini dall'attuale stato vergognoso all'interno dell'ospedale neuro-psichiatrico.

(4-08749)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dello stato di malcontento e di agitazione, denunciati ripetutamente dagli enti locali, in atto diffusi tra le popolazioni dei comuni di Cerchiara e di San Lorenzo Bellizzi in provincia di Cosenza a causa dell'isolamento in cui sono ridotti a seguito del divieto di transito deciso dall'ANAS sulla strada statale n. 92, tra il chilometro 5 e 10, il cui divieto ha provocato enormi disagi sia per l'impossibilità di rifornire di generi di prima necessità i centri indicati sia per le ripercussioni che si sono verificate nell'economia locale, in particolare per l'impossibilità del trasporto dei marmi estratto dalle due cave, che rappresentano la principale attività economica della zona;

2) se non ritenga opportuno e urgente predisporre la revoca dell'ordinanza di divieto, con l'immediata riparazione dei tratti stradali dissestati dalle alluvioni dello scorso anno, secondo le proposte avanzate dal comune di Cerchiara.

(4-08750)

BOLOGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il motivo per cui il riesame delle valutazioni dei beni diritti ed interessi dei quali si parla all'articolo 1 della legge 6 novembre 1956, n. 1325, viene effettuato, allorché gli interessati interpongono al Ministro il previsto ricorso, di cui all'articolo 7

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

del provvedimento di legge or citato, dallo stesso ufficio tecnico erariale « Stimerfe » che provvede alla stima impugnata.

In tale modo si verifica e continua la prassi, osteggiata, e non più ammessa da tutte le pubbliche amministrazioni serie, dei controllori che controllano se stessi: con le garanzie di oggettività e di giustizia che è facile immaginare.

Allo scopo perciò di evitare pubbliche manifestazioni di dissenso degli interessati, ma anche di sottrarre la pubblica amministrazione ad una serie di contestazioni e di processi a catena, opportunità e giustizia vogliono che le revisioni delle stime escano dall'ambito degli stessi e medesimi uffici tecnici erariali, che sono organi istituzionalmente fiscali, per venire affidate agli uffici tecnici dei dicasteri competenti per materia.

L'adozione di tale sistema — ad avviso dell'interrogante — è richiesta anche al fine di evitare una ingiustificata sperequazione dal momento che in materia di danni di guerra, il far effettuare le stime dagli organi competenti dei Ministeri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, ecc., avviene abitualmente anche per le valutazioni di prima istanza. (4-08751)

GARGANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incresciosa vicenda di cui sono protagonisti i 290 minorati psichici ricoverati alla « Villa San Giovanni di Dio » di Genzano che a seguito del passaggio delle competenze dalla amministrazione provinciale al Ministero della sanità, corrono il rischio di rimanere privi di assistenza e che cosa si sta facendo per ovviare a tale pericolo anche in considerazione del fatto che trattasi di soggetti particolarmente deboli e bisognosi. (4-08752)

GARGANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del gravissimo disagio in cui si trova tutt'oggi la scuola anche per inadempienze amministrative, come le nomine degli incaricati a tempo indeterminato che alla data odierna non sono state ancora ultimate;

se non ritiene opportuno, anche a seguito dei solenni impegni assunti nel Parlamento dal Governo, provvedere con estrema urgenza all'organizzazione di un servizio straordinario nei mezzi e nei metodi al fine di

espletare tutti gli adempimenti previsti dalle leggi precedenti la n. 477 del 30 luglio 1973 e cioè: la n. 831 del 28 luglio 1961, la n. 603 del 25 luglio 1966 e successive modificazioni, la n. 468 del 2 aprile 1968, la n. 1074 del 6 dicembre 1971 (le domande giacciono sigillate polverose in una stanza del Ministero) che prevedono sia l'ammissione in ruolo degli insegnanti abilitati con i normali esami di abilitazione sia l'immissione in ruolo degli insegnanti abilitati con il corso speciale del 1973, allo scopo di assicurare veramente il regolare inizio del prossimo anno scolastico, primo essenziale passo verso la normalizzazione dell'andamento di una scuola moderna ed efficiente. (4-08753)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere:

se è vero che una circolare della Presidenza del Consiglio ha stabilito dei limiti drastici ad eventuali attività dei funzionari dello Stato che hanno usufruito delle norme sull'esodo volontario di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

se, in particolare, agli stessi è vietata ogni forma di collaborazione con gli enti statali e pubblici, al punto da impedire qualsiasi conferimento di incarichi e se la disposizione limitativa è diretta solo verso gli alti burocrati esodati con la qualifica di dirigente generale o dirigente superiore od' anche verso i funzionari direttivi di grado meno elevato che hanno lasciato l'amministrazione con un trattamento di quiescenza di modeste proporzioni e, quindi, non per motivi di lucro, bensì per ragioni inerenti alla impossibilità di progredire in carriera a causa del notevole restringimento dei posti all'apice della piramide.

In ogni caso, l'interrogante chiede di conoscere quali motivi stanno a fondamento di una presa di posizione tanto acrimoniosa nei riguardi di detti funzionari i quali, in sostanza, sono stati invogliati e spinti a lasciare anzitempo il servizio proprio da un preciso disegno legislativo che si proponeva di sfoltire le file della carriera direttiva statale allo scopo di rapportare il numero dei funzionari da 40.000 a 18.000 unità.

Se dovesse corrispondere al vero l'ampiezza dei limiti posti all'attività di detti funzionari, si arriverebbe ad una disposizione equivalente ad una condanna d'« interdizione dai pubbli-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

ci uffici » che, per legge, può essere inferta solo con sentenza ed a seguito di precise fattispecie di reato.

Non è da sottacere, inoltre, che i suddetti limiti prenderebbero credito da una norma legislativa, qual è l'ultimo comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, sulla cui legittimità costituzionale gravano notevoli dubbi per eccesso di delega, trattandosi di una disposizione che non trova alcun addentellato nei criteri direttivi delle leggi di delega 18 marzo 1968, n. 249 e 28 ottobre 1970, n. 775.

Sul piano etico, infine, la cennata disposizione non sarebbe esente da censure considerando che essa è stata emanata successivamente all'esodo e non prima che i funzionari operassero la scelta tanto da renderli pienamente consapevoli delle gravose conseguenze della loro domanda di pensionamento.

Se, piuttosto, si vuole ricorrere ai ripari dei gravi danni provocati dall'esodo volontario, sarebbe ora che si invitassero i funzionari esodati, almeno entro certi limiti di età, a riprendere servizio, incentivandoli a tale opzione: si porrebbe in essere, in tal modo, un provvedimento non oneroso, bensì rinsanguatore per il bilancio dello Stato. Ed è proprio in un momento così delicato per l'economia del Paese che varrebbe la pena di una tale iniziativa. In mancanza, non si dovrebbe escludere indiscriminatamente ogni forma di collaborazione di detti funzionari, tenuto conto che, per la maggior parte di essi, si tratta di ottimi elementi forniti ancora di capacità lavorativa, di notevoli doti professionali e di esperienza di cui la Pubblica amministrazione non può e non deve privarsi: ogni rinuncia contrasterebbe con gli interessi della collettività e varrebbe solo ad aggravare ulteriormente una situazione di per sé già tanto compromessa. La gran massa di tali impiegati costituisce un patrimonio di energie e di forze lavorative che non può essere abbandonato a se stesso ma che, piuttosto, bisogna recuperare specialmente nei casi in cui la loro scelta di lasciare l'Amministrazione è stata dettata dalla nuova struttura della carriera direttiva nella quale risultano ridimensionati i criteri di progressione con la diminuzione dei posti nei gradi più alti.

È tempo che il Governo non si faccia più prendere la mano dalle forze eversive che con le loro impostazioni ispirate ad una falsa giustizia tendono a creare sempre nuova confusione che costituisce il terreno fertile per ogni tipo di manovra disgregatrice dello Stato.

(4-08754)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che, durante l'inverno e nelle giornate ventose, l'isola di Pantelleria resta isolata per l'attuale inagibilità delle due piste di volo causa la limitata lunghezza che è rispettivamente di metri 1.233 e metri 874.

Considerato che l'economia e la vita stessa delle popolazioni pantemesi sono strettamente connesse ai collegamenti aerei con la Sicilia ed il resto d'Italia, stante per altro la precaria situazione del porto e le difficoltà di navigazione nel canale di Sicilia;

ritenuto che è di estrema urgenza, come per altro previsto dalla legge 22 dicembre 1973, n. 825, intervenire per il prolungamento di almeno una delle piste ed il completamento della aerostazione dell'aeroporto civile di Pantelleria, unitamente al miglioramento dei servizi di sicurezza; l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro ritenga adottare per la soluzione del problema del completamento e della piena attivazione (diurna e notturna) dell'aeroporto dell'isola di Pantelleria, e per i problemi sociali e per quelli turistici ed economici connessi allo sviluppo dell'isola. (4-08755)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a quale determinazione si è pervenuti dopo la persistente occupazione del liceo artistico di Sidero Marina che ha reclamato sul posto la presenza di un ispettore ministeriale.

La rapidità delle conclusioni è tanto più necessaria a conoscersi quanto meno *in loco* si è disposti da parte di alcuni a desistere dal proposito di veder allontanata la direttrice dell'istituto cui va la solidarietà piena dell'intero corpo insegnante, della stragrande maggioranza degli alunni, della stampa e di tutti i cittadini ben pensanti. (4-08756)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per conoscere -

considerato che sarà prossimamente sottoposto all'esame del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno il piano delle acque per la Sicilia a cui sono interessati la Cassa, la Regione e l'ENI, al fine di utilizzare, con immediatezza, gli studi, e le ricerche che, nel settore delle acque, sono stati effettuati, fin ora, con finanziamenti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

della stessa Cassa, della Regione, dell'Ente di sviluppo agricolo della Sicilia, oltre che di enti vari; tenuto presente che è opportuno non frapporre ulteriori remore, con dispendio di altre spese, alla realizzazione del piano delle risorse e delle opere di raccolta ed utilizzazione delle acque, piano indispensabile allo sviluppo turistico agricolo e industriale della Sicilia —

se il Ministro non ritenga disporre che il piano delle acque non parta da zero, ma si avvalga, in primo luogo, dei dati, degli studi e delle ricerche, realizzati, fin d'ora, dall'ESA, dai Consorzi di bonifica, dalla Cassa e da Enti vari in merito alle disponibilità idrogeologiche ed allo immediato uso del patrimonio idrico settoriale già noto valorizzando così l'enorme mole di dati, di finanziamenti e di ricerche effettuate, e dando immediatezza ai fini a cui tende il piano, e cioè all'uso delle acque manifeste, mentre contemporaneamente si potrà procedere alla globale conoscenza del patrimonio idrogeologico dell'isola.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga fissare le direttrici ed i tempi operativi che si appalesano contemporaneamente necessari per il piano delle acque quali: il bilancio del patrimonio idrico dell'isola, del quale esiste un progetto non ancora finanziato; il censimento e lo stato di avanzamento delle opere in fase di realizzazione e il finanziamento necessario per il contemplamento delle opere di raccolta e di distribuzione; le opere necessarie e prioritarie ed il relativo finanziamento richiesto per il razionale uso delle ulteriori risorse che saranno accertate. (4-08757)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per conoscere quale nuovo impulso crede di dover dare alla creazione di un *réseau* europeo di zone riservate alla conservazione della natura, tenuto conto che già il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha invitato i 17 Paesi membri dell'organizzazione sia a coordinare e a rafforzare le loro misure di protezione, sia alla possibilità di procedere alla determinazione di nuove aree; il Comitato infatti ha sottolineato che se davvero si ha in animo di creare un effettivo *réseau* europeo di zone riservate alla conservazione del paesaggio, degli abitati, degli spazi verdi, delle specie, è necessario coordinare non solo le decisioni già prese, come l'elaborazione di un quadro com-

parativo delle nomenclature in uso nei vari Stati, ma soprattutto quelle che saranno prese nel prossimo futuro. (4-08758)

DI MARINO, ESPOSTO, BONIFAZI E PEGORARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritiene ammissibile il comportamento della redazione della rubrica televisiva *A come agricoltura* che ancora nella trasmissione del 3 febbraio 1974 si faceva strumento di propaganda di una sola organizzazione contadina, invece di esprimere la varietà di posizioni, di esigenze, di problematiche esistenti nelle campagne e se non ritiene di dover intervenire presso gli organi dirigenti responsabili della RAI-TV perché esaminino la opportunità di una revisione degli indirizzi e orientamenti delle trasmissioni speciali per l'agricoltura alla luce della crescente importanza che il problema agrario ha assunto nella società e nella vita economica e politica. (4-08759)

GASCO, BALDI, BADINI CONFALONIERI, NAHOUM, MAZZOLA, SOBRERO, ROMITA E VINEIS. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia diffusa sulla stampa che la GEPI è stata autorizzata a reperire fondi sul mercato del credito per compiere interventi diretti al salvataggio e ristrutturazione delle aziende di abbigliamento « Sanremo », « Harris » e « Monti ».

Si desidera inoltre sapere se non intendano promuovere analogo provvedimento nei confronti dell'abitificio Rossi di Mondovì, industria che verrà chiusa alla fine del mese di febbraio, con grave danno per l'occupazione e l'economia della zona. Infatti l'intero circondario di Mondovì attraversa una notevole crisi economica che ha già causato negli ultimi dieci anni, uno spopolamento di oltre il 10 per cento; la situazione si aggraverà ulteriormente con la chiusura dell'abitificio Rossi, con 180 dipendenti che segue ad un anno di distanza la chiusura dello stabilimento Richard, Ginori, che aveva oltre 250 dipendenti.

Poiché la GEPI già opera in Piemonte attraverso la General-Mode (ex Cesar) si chiede infine di conoscere se non si ritenga di intervenire autorizzando tale azienda a subentrare nella gestione dell'abitificio Rossi. (4-08760)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

RIELA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a che titolo viene considerato il servizio esterno continuativo che i funzionari delle segreterie e cancellerie giudiziarie e in particolare i segretari addetti alle procure della Repubblica prestano periodicamente e a turno. Se tale servizio, per la parte eccedente le ore di ufficio, viene remunerata ed in caso negativo per quali motivi non viene corrisposta alcuna remunerazione di carattere extra ordinario, ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione. (4-08761)

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato della grave situazione esistente presso l'azienda IMELTE del gruppo Liani che opera in Sardegna nel settore degli appalti telefonici, avendo alle proprie dipendenze circa 600 lavoratori i quali da oltre 2 settimane effettuano uno sciopero ad oltranza con l'obiettivo di ottenere l'applicazione dell'accordo ASSISTAL già in vigore in tutte le altre province;

per conoscere se non ritenga di far disporre dai propri uffici immediati accertamenti in ordine di gravi addebiti che vengono mossi alla suddetta azienda, tra cui:

mancato versamento delle quote sindacali regolarmente prelevate dalla busta paga dei lavoratori;

mancato pagamento dello sgravio fiscale dell'1,5 per cento;

mancato pagamento cassa integrazione guadagni;

pagamento trasferite fuori busta con conseguente mancato versamento dei contributi agli enti previdenziali;

emissione continua di assegni a vuoto per il pagamento delle buste paghe;

assenza totale di puntualità nel pagamento delle buste paghe;

consegna di lavori in sub-appalto a camionisti e martellisti. (4-08762)

MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato del grave malumore esistente nella cittadinanza di Alghero e in particolare tra i lavoratori marittimi a causa della ingiustificata interruzione dei lavori di dragaggio nelle acque interne del porto. Sono stati infatti scavati soltanto alcuni tratti di fondale, mentre il mancato completamento fa temere che ampi tratti dello specchio d'acqua portuale debbano venire pre-

sto chiusi alla navigazione a causa della insufficiente profondità;

per conoscere quali sono i programmi di potenziamento del porto di Alghero e in particolare le ragioni per cui il progetto di allungamento della diga di protezione, pure essendo stato già finanziato ed appaltato, è fermo da anni ed altrettanto si verifica per la escavazione del canale di accesso, la rimozione della secca delle Murge e l'allargamento della banchina della Sanità sino alla testata del moletto dell'ex capitaneria di porto.

(4-08763)

GASCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere per quale ragione in sede di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti ospedalieri, malgrado le reiterate richieste e le diffide, non sono stati convocati presso il Ministero del lavoro i rappresentanti del SINAFO, sindacato nazionale autonomo dei farmacisti ospedalieri, e se non si ritenga di ovviare al più presto a tale disparità di trattamento, consentendo ai legittimi rappresentanti della categoria di partecipare alle trattative in corso per il rinnovo del contratto con la FIARO. (4-08764)

MERLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se in occasione del primo centenario della nascita di Dario Niccodemi, illustre drammaturgo livornese, intendano promuovere l'emissione di un francobollo commemorativo. (4-08765)

POLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondono al vero le accuse formulate a carico di alti dirigenti della RAI-TV, dalla *Settimana TV*.

Nel momento in cui il Parlamento sta per concedere la proroga alla convenzione scaduta nel dicembre 1973, è indispensabile che vengano fugati dubbi e perplessità sulla dirigenza di questo importante ente. (4-08766)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere su quale fondamento giuridico si basa la decisione che intenderebbe vietare ai soli insegnanti della scuola magistrale di usufruire dell'applicazione del-

l'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sullo stato giuridico.

Una siffatta determinazione non solo ignorerebbe le cattedre di fatto esistenti, istituite legalmente, ma rappresenterebbe anche una assurda discriminazione ai danni di una modesta aliquota di docenti in possesso di tutti i requisiti necessari e con diversi anni di lodevole servizio.

Non v'è dubbio che la richiamata norma dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973 nel disporre la sistemazione in ruolo « degli insegnanti incaricati a tempo indeterminato nelle scuole secondarie » abbia inteso comprendere le scuole magistrali, formalmente riconosciute come scuole secondarie dallo stesso Ministero della pubblica istruzione con il definitivo inquadramento nel settore dell'istruzione classica. Sono stati infatti istituiti corsi abilitanti, validi tanto per le scuole secondarie, quanto per le scuole magistrali; vi sono insegnanti con incarico a tempo indeterminato in scuole superiori con il completamento della cattedra nelle scuole magistrali; taluni docenti sono stati trasferiti dalle scuole secondarie alle scuole magistrali per soppressione di cattedre o ri-

duzione di orario; i programmi di insegnamento delle scuole magistrali sono comuni a quelli dell'Istituto magistrale, nelle discipline analoghe; ed infine sembra che siano intervenute anche decisioni del Consiglio di Stato che riconoscono il titolo rilasciato dalle scuole magistrali come titolo di grado superiore.

Né può invocarsi il mancato espresso richiamo delle scuole magistrali della norma surrichiamata. Sarebbe stato superfluo e pleonastico, così come è stato ritenuto per gli Istituti professionali di Stato, nei confronti dei quali non si è avuta la minima esitazione a riconoscere l'estensibilità della norma dell'articolo 17 su ripetuto.

Per i motivi esposti e per evitare che venga ulteriormente esasperata la tensione esistente nella categoria, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga porre immediato riparo alla « omissione », mediante l'inclusione nei provvedimenti in via di attuazione ai sensi della legge n. 477 del 1973 del personale insegnante della scuola magistrale, contestualmente alla emanazione dei provvedimenti delegati e con la stessa decorrenza ai fini della sistemazione in ruolo.

(4-08767)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere quali criteri vengono seguiti nel disporre trasferimenti di personale dipendente dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni da sedi del settentrione ad altre delle regioni meridionali e, in particolare, della Campania.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover accertare se abbiano ottenuto l'avvicinamento alle predette sedi quanti ne avevano obiettivo diritto in conseguenza del maggior servizio prestato in sedi disagiate e di particolari situazioni familiari.

« In conclusione l'interrogante desidera conoscere se non sia possibile valutare con migliore attenzione le istanze di trasferimento in Campania di quanti ne abbiano diritto, in considerazione anche del fatto che alcuni uffici della provincia di Napoli e delle isole napoletane in particolare risultano privi di personale sufficiente.

(3-02140)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento e di viva preoccupazione, rappresentato dalle organizzazioni sindacali interessate, in relazione al tentativo in atto di privare l'arsenale della Marina militare di Napoli del bacino esistente al Molo San Vincenzo, per darlo in gestione ad industria privata.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni di tale progettato provvedimento che risulta essere pregiudizievole per la funzionalità dei servizi dell'arsenale e più in genere degli interessi della stessa amministrazione della Difesa.

(3-02141)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno per sapere — premesso che in considerazione del miglioramento della situazione energetica nazionale e, constatato un certo ritorno alla normalità in quasi tutti i settori economici e sociali, anche se con un maggior onere finan-

ziario causato dal brusco aumento dei prezzi tra i quali quello dei prodotti petroliferi —:

se siano a conoscenza del grave disagio che ha portato agli esercenti della categoria, la restrizione degli orari dei locali notturni, a seguito delle misure prese per l'austerità;

se siano a conoscenza che codesti esercizi danno lavoro in tutta Italia a più di un milione di persone tra lavoratori e famiglie degli stessi e che la loro protesta si è manifestata più volte per le strade con pubbliche manifestazioni e con grande evidenza della stampa nazionale;

se non ritengano di dover prendere in esame la revoca del provvedimento restrittivo o almeno prolungarne la chiusura di due ore dopo i termini dell'orario previsto che è mezzanotte.

(3-02142)

« SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se, anche con riferimento a precedenti interrogazioni alle quali sono state fornite risposte inesatte o non ne sono state fornite affatto, sia a conoscenza del testo della relazione che il procuratore della Repubblica di Gorizia ha inviato al procuratore generale della corte d'appello di Trieste.

« Il personale ingiustificatamente diminuito negli ultimi anni è ora ridotto al minimo con un aggravio di lavoro che non potrà consentire il regolare disbrigo dei compiti (2 magistrati e 2 funzionari). Per redigere la requisitoria conclusiva relativa alla strage di Peteano, il procuratore della Repubblica ha dovuto battere personalmente le 70 cartelle di testo, non avendo dattilografi a disposizione e servendosi di una macchina per scrivere ormai da museo e che non si riesce a sostituire.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza che nel 1926, quando la criminalità era ben inferiore e tutti i problemi risultavano meno impegnativi, la pianta organica della procura era di quattro magistrati e di 7 funzionari di segreteria e di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per ovviare alle giustamente lamentate carenze di personale e di mezzi dell'ufficio della procura della Repubblica di Gorizia.

(3-02143)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che agricoltori e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

contadini sono stretti in questi giorni dalla necessità di provvedere alla seconda mandata di concimazione del terreno seminato a grano e sono disperati perché non riescono a reperire in commercio alcun quantitativo di concime. Poiché è evidente che la sparizione dei concimi dal mercato è manovra speculativa di chi attende l'autorizzazione agli aumenti per poterli immettere in commercio, guadagnando ingenti cifre, se non ritenga di intervenire con immediatezza ed energia perché cessi quest'altra manovra, sia per dare concretezza ai tanti discorsi che si fanno sugli aiuti alla agricoltura, sia per salvare la produzione cerealicola del prossimo raccolto.

(3-02144) « SPONZIELLO, TASSI, VALENSISE, LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi, in occasione dei numerosi contatti avuti con i responsabili dei paesi del medio oriente, siano stati fatti dal Governo italiano per la risoluzione del problema relativo ai prigionieri di guerra dell'ultimo conflitto mediorientale, segnatamente per quelli israeliani catturati dalle forze siriane, che ad oggi non hanno ancora consegnato nemmeno l'elenco nominativo dei predetti.

(3-02145) « BORROMEIO D'ADDA, TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se risponde a verità che a Milano in pieno centro per ordine del questore, vengono fermati dei liberi cittadini, perquisiti, messi con spalle al muro e fotografati da agenti in borghese.

« Si chiede se tali sistemi inauditi, confermati da dichiarazione del questore di Milano su vari organi di stampa, siano suggeriti dal Ministro competente e comunque come siano conciliabili con il dettato costituzionale.

(3-02146) « BIRINDELLI, BORROMEIO D'ADDA, PETRONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno portato il questore di Milano a vietare la manifestazione della "Maggioranza silenziosa" indetta in segno di solidarietà

con le Forze armate dello Stato, programmata per sabato 9 febbraio 1974.

« Per conoscere infine se tale atteggiamento repressivo di qualsiasi manifestazione non di sinistra sia produttore ai fini di diminuire la tensione e di consentire il libero gioco democratico tutelato dalla Costituzione o al contrario non sia ennesimo espediente per provocare disordini, da attribuire alle forze della destra politica.

(3-02147) « BIRINDELLI, PETRONIO, BORROMEIO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere — premesso:

che con legge 15 novembre 1973, n. 734 (*Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 24 novembre 1973) è stato concesso un assegno perequativo al personale civile dello Stato, disponendo anche la soppressione di indennità particolari, fra le quali figurano le cosiddette "indennità commerciali" erogate al personale delle dogane fino all'entrata in vigore della legge medesima (24 novembre 1973) in base alle norme contenute nella legge doganale (ultimo il testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, articolo 35) ed alla regolamentazione di cui al decreto ministeriale 26 marzo 1926;

che l'articolo 2, secondo comma, della legge n. 734 dispone di versare al bilancio dello Stato, in conto "entrate eventuali del Tesoro", le somme corrisposte da enti e privati per servizi straordinari nell'interesse del commercio effettuati dal personale doganale, e l'articolo 11 regola la retribuzione spettante al personale stesso per le prestazioni effettuate oltre l'orario normale attribuendo al medesimo una indennità di servizio doganale per un numero massimo di 80 ore mensili, aumentabile in relazione a particolari esigenze di servizio;

che la spesa per la corresponsione di detta indennità è alimentata con gli introiti derivanti dalle somme corrisposte dai privati per servizi straordinari resi nell'interesse del commercio, detratti:

- 1) le quote dovute al fondo di previdenza (20 per cento);
- 2) l'assegno perequativo, variabile a seconda del grado;
- 3) l'indennità di missione per i servizi resi in fuori circuito;
- 4) il compenso per lavoro straordinario effettuato nell'interesse dello Stato dal

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

” personale in servizio presso particolari uffici ”;

5) l'assegno mensile (ex articolo 10) attribuito al personale doganale in servizio presso particolari uffici (servizio ispettivo centrale, ufficio centrale di riscontro, ufficio tecnico centrale, compartimenti doganali ecc.);

che, in sostanza, dal testo del provvedimento legislativo si evince che le entrate derivanti dal servizio straordinario prestato dal personale doganale debbano sovvenzionare i titoli di spesa (punti 2, 3 e 4) che dovrebbero far capo autonomamente al bilancio dello Stato, e che il compenso per il servizio stesso verrà corrisposto solo e se risulterà sufficientemente positiva la differenza fra le dette entrate e le detrazioni descritte nei punti dall'1 al 5 -:

a) quale comportamento assumerà il Governo qualora la detta differenza non sia sufficiente a coprire la spesa per le ore di straordinario effettuate dal personale doganale nell'interesse del commercio, coperte da indennità di servizio doganale;

b) se non sembra discriminatorio, e pertanto incostituzionale, l'articolo 11 della legge n. 734 del 15 novembre 1973, nella parte in cui afferma implicitamente che il personale doganale, a differenza degli altri impiegati dello Stato, percepirà il compenso per lavoro straordinario debitamente autorizzato ed effettivamente prestato, solo e se risulterà sufficientemente positiva la differenza fra le dette entrate e le detrazioni elencate nei punti dall'1 al 5;

c) se risponde a criteri di giustizia far gravare sulle entrate predette:

1) le quote dovute al personale doganale per l'assegno perequativo attribuito a tutti gli impiegati dello Stato;

2) le quote dovute a titolo di normale compenso per lavoro straordinario reso nell'interesse dello Stato dal personale in servizio presso particolari uffici tenuto ad un orario normale di lavoro eccedente quello previsto per la generalità degli impiegati civili delle amministrazioni dello Stato; posto che le dette detrazioni possono pregiudicare l'attribuzione dell'indennità di servizio doganale.

(3-02148)

« SISTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere - premesso che l'articolo 36 del Regolamento servizio degli uffici provinciali dell'amministrazione

ne del catasto e dei servizi tecnici erariali approvato con decreto ministeriale 30 giugno 1945, n. 1411, stabilisce che alla dirigenza delle sezioni sono di regola preposti ingegneri all'uopo designati dalla direzione generale del Catasto e dei servizi tecnici erariali e che, tranne per le sezioni V possono, in particolari circostanze, essere designati ed esercitare le funzioni di capo sezione anche geometri capi - i motivi per i quali il geometra Nicola Spina, che dal 30 dicembre 1964 è geometra principale (ex 1° geometra) ed, in seguito al riassetto, geometra principale alla 2° classe di stipendio e che dalla data del 19 aprile 1967 nonostante non fosse geometra capo, è stato nominato dirigente della II° sezione dall'ufficio tecnico erariale, non è stato da allora scrutinato per la promozione o, se scrutinato, non è stato mai promosso, sulla base dell'incarico superiore affidatogli e quindi nonostante il merito e la capacità riconosciutigli;

per sapere se sia a sua conoscenza che l'incarico superiore ha impedito il suo trasferimento alla sede originaria di Udine di cui i suoi colleghi hanno potuto usufruire procurandogli quindi un danno invece del giusto beneficio che avrebbe dovuto consistere nella promozione a geometra capo;

per conoscere se non si ritenga di dover provvedere ad un provvedimento di riparazione di un evidente errore commesso, dal momento che l'incarico svolto dallo Spina è stato corredato dalla formalità del conferimento e non è stato soltanto svolto di fatto.

(3-02149)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso per far cessare il delittuoso blocco posto in essere ormai da diversi giorni da elementi sovversivi contro il giornale *La Notte* di Milano.

« Come è stato reso noto infatti da un breve comunicato stampa *La Notte* manca nelle edicole da sabato 2 febbraio, perché da quel giorno viene materialmente impedita la partenza dei mezzi di trasporto che escono dalla tipografia del giornale per la distribuzione dello stesso. Risulta tra l'altro agli interroganti che le maestranze, i redattori, i collaboratori del giornale predetto, che è il più diffuso quotidiano della sera dell'Italia settentrionale, hanno tutti confermato la loro piena solidarietà al direttore Nino Nutrizio,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974

il quale da anni porta avanti con decisione la battaglia giornalistica in difesa della libera informazione e della verità.

« Per conoscere perché non si è garantita la libertà di diffusione del citato giornale atteso che tale libertà è principio insopprimibile in una società civile, e tra quelli più importanti garantiti dalla carta costituzionale.

« Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per perseguire penalmente i responsabili del gravissimo delitto commesso;

per conoscere quali informazioni siano state fornite dal questore di Milano al Ministero dell'interno sulla denunciata situazione e quando la notizia sia arrivata al Ministero stesso.

« Gli interroganti chiedono di sapere se, trattandosi della *Notte*, e cioè di un giornale anticomunista il Governo ritiene tale giornale meritevole di difesa;

chiedono di sapere a chi si deve fare risalire la colpevole inerzia e la passività delle Forze dell'ordine, che non sono intervenute di fronte al perpetuarsi di così gravi reati che colpiscono gli interessi anche morali della popolazione;

gli interroganti chiedono infine di conoscere le disposizioni immediate che sono state date al questore di Milano per ristabilire l'ordine e la libertà di stampa così gravemente calpestate.

(3-02150) « TREMAGLIA, TASSI, SERVELLO, ROMEO, PETRONIO, BORROMEO D'ADDA, DE VIDOVICH, DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono allo studio iniziative atte a modificare — come ad esempio le ipotesi della scarcerazione automatica ai soli imputati in attesa di giudizio di 1° grado — le norme sui limiti della carcerazione preventiva.

« Gli ultimi sconcertanti episodi, lungi dal rafforzare la fiducia del cittadino, nelle istituzioni democratiche, tendono ad accreditare l'immagine di uno Stato che, vanificando di fatto la propria potestà punitiva, appare incapace di assicurare la pacifica convivenza, con il rischio perciò stesso di negare la legittimità del proprio diritto a punire e quindi del proprio diritto ad esistere.

« L'articolo 13 della Costituzione rinvia alla discrezionalità del legislatore la determinazione dei limiti massimi della carcerazione preventiva.

« Nulla vieta pertanto che di fronte a recenti, scandalosi, anche se non previsti effetti applicativi della legge, detti limiti vengano stabiliti contemperando le giuste esigenze della difesa individuale dell'imputato con quelle altrettanto inderogabili della difesa sociale della comunità.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere l'opinione del Ministro in proposito.

(3-02151)

« PICCHIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quali considerazioni sociali ed economiche consiglino di tenere in vita, a prezzo di periodici, onerosi e vani finanziamenti statali, la società per azioni Istituto Luce che — di fatto — sembra dedita ad attività irrilevanti ed alla dispersione di un insostituibile materiale di documentazione storica.

« Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere se nella presente congiuntura, mentre il Governo moltiplica gli appelli alla austerità ed allo spirito di sacrificio, sia ammissibile che il presidente del predetto istituto si permetta, in associazione col conservatore dell'archivio, di trarre illecito profitto dal materiale storico dell'ente amministrato, ponendo in vendita un volume (*Immagini del fascismo*, volume primo, prezzo lire 6.000) composto di sole 34 pagine di testo e di ben 327 foto dell'Istituto Luce.

« Il presidente dell'istituto è retribuito con un mensile dell'importo di un milione, del tutto sproporzionato all'attività limitata che svolge: pertanto dovrebbe astenersi dal profittare ulteriormente della sua posizione.

(3-02152)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze, per conoscere se essi possono smentire o confermare il proposito governativo, da più parti asserito, di eludere le norme comunitarie che prescrivono la liquidazione del monopolio statale di vendita del sale, istituendo un nuovo ente del gruppo IRI che, in cooperazione con selezionate industrie a partecipazione privata, curerebbe la diversificazione, il confezionamento e la distribuzione del prodotto.

« L'interrogante desidera conoscere anche se la scarsità di sale nelle rivendite, persino nei maggiori centri di produzione come Margherita di Savoia, sia da attribuire ad una ma-

nipolazione della distribuzione, attuata per giustificare la nascita del nuovo ente. L'accaparramento del prodotto da parte di privati e di industrie minori è una realtà: ma questa perde importanza ove si consideri la quasi illimitata disponibilità di sale, che consentirebbe la immissione sul mercato di grandi quantità, con vantaggio dei produttori. Questo intervento regolatore è mancato o non si è verificato in misura adeguata: pertanto è legittimo il sospetto che ci si trovi in presenza di manipolazioni dell'offerta, orchestrate proprio da coloro che, a vario livello governativo ed amministrativo, deplorano l'accaparramento del sale.

(3-02153)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che in numerose caserme è stata fatta circolare una lettera di "solidarietà" con il maggiore Spiazzi, arrestato dalla magistratura sotto il peso di gravi imputazioni contro lo Stato.

« La lettera, costruita secondo gli schemi della propaganda missina, è tesa ad esaspere

rare la tensione ed a creare un clima di confusione e di sospetto.

« Chiedono per quali motivi le autorità responsabili non siano intervenute per evitare una manovra che assume un carattere di provocazione e di minaccia.

(3-02154) « MAGNANI NOYA MARIA, ACHILLI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione alle notizie riguardanti l'esistenza o la progettata costituzione di forze ausiliarie formate da volontari armati da utilizzare in compiti di sorveglianza dell'ordine pubblico, se esistono disposizioni che autorizzano tali iniziative e, ove esistessero, se non le ritenga incompatibili con il compito esclusivo dello Stato democratico e dei suoi organi di garantire il rispetto della legge.

(2-00465)

« DEL PENNINO ».